



**Università degli Studi della Basilicata**

Dipartimento delle Culture Europee e del Mediterraneo: architettura, ambiente,  
patrimoni culturali (DICEM)

Tesi di dottorato di ricerca in *Cities and Landscapes: Architecture, Archaeology,  
Cultural Heritage, History and Resources*

XXXV ciclo

SSD ICAR/14

## ***Comunità resilienti. Traiettorie di ricerca-azione per le aree marginali della Basilicata***

Tutor: **prof.ssa Chiara RIZZI**

Dottoranda: **Silvia PARENTINI**

Coordinatrice del corso di dottorato di ricerca: **prof.ssa Antonella Grazia Maria  
Immacolata Romana GUIDA**

# Indice

## PREFAZIONE

|                   |    |
|-------------------|----|
| Note introduttive | 9  |
| Alcuni assunti    | 10 |
| Abstract          | 12 |
| Struttura         | 15 |

## PARTE PRIMA. Esplorazione dei temi di ricerca

### Capitolo 1 Il lessico della ricerca ..... I TEMI

|   |    |
|---|----|
| Tre parole-guida  | 21 |
| Mappa bibliografico-concettuale                           | 22 |
| <b>1.1 Marginalità</b>                                    | 24 |
| Verso una rinnovata definizione dei territori del margine | 24 |
| Classificazioni a confronto                               | 27 |
| <b>1.2 Comunità</b>                                       | 34 |
| Una progettazione community based                         | 36 |
| <b>1.3 Paesaggio</b>                                      | 39 |
| Un paese ci vuole   | 41 |

### Capitolo 2 Esplorazione ..... GLI STRUMENTI/ I METODI

|   |    |
|---|----|
| <b>2.1 Gli strumenti della conoscenza</b> | 47 |
| La pratica del camminare                  | 48 |
| Esperienza: SoAVe 2022                    | 54 |

|                                    |    |
|------------------------------------|----|
| Le arti performative               | 57 |
| Esperienza: Genzano Città-Convivio | 61 |

|   |    |
|---|----|
| <b>2.2 L'analisi degli stakeholders</b> | 65 |
| I vettori di comunità                   | 65 |

|                                     |    |
|-------------------------------------|----|
| <b>2.3 Le metodologie impiegate</b> | 69 |
| Ricerca-azione                      | 69 |
| Research through design             | 71 |

## **PARTE SECONDA. Processi e azioni**

### **Capitolo 3 Teoria del progetto ..... I CASI STUDIO**

|                                      |    |
|--------------------------------------|----|
| <b>3.1 Una premessa metodologica</b> | 79 |
| La Città-Convivio                    | 79 |

|                        |     |
|------------------------|-----|
| <b>3.2 Casi studio</b> | 81  |
| Casi studio            | 83  |
| Altri riferimenti      | 97  |
| Esperienze dirette     | 104 |

### **Capitolo 4 Traiettorie di ricerca-azione per ..... LA STRATEGIA le aree marginali della Basilicata PROGETTUALE**

|   |     |
|---|-----|
| <b>4.1 La geografia della ricerca</b>     | 113 |
| Il capitale territoriale della Basilicata | 115 |

|                                    |     |
|------------------------------------|-----|
| <b>4.2 Azioni progettuali</b>      | 130 |
| Convivium Park                     | 130 |
| Convivium Park San Severino Lucano | 142 |
| Convivium Park Brienza             | 148 |
| Convivium Park Montescaglioso      | 154 |
| Laboratorio Città Venusio          | 168 |

### **Capitolo 5 Sfide ..... FUTURO**

|   |     |
|---|-----|
| Campo di significatività della ricerca e possibili sviluppi | 183 |
|---|-----|

## **BIBLIOGRAFIA RAGIONATA**

|                        |     |
|------------------------|-----|
| Bibliografia ragionata | 190 |
|------------------------|-----|

|                |     |
|----------------|-----|
| Abstract (Eng) | 196 |
|----------------|-----|

|                |     |
|----------------|-----|
| Ringraziamenti | 198 |
|----------------|-----|

# PREFAZIONE



## Note introduttive

Rientrata in Basilicata, nel 2019, ho avuto l'occasione, del tutto inaspettata, di partecipare, come architetto, a un'attività di ricerca promossa dal DiCEM dell'Università degli Studi della Basilicata, dall'Amministrazione Comunale di Montemilone e dagli Ordini degli Architetti di Matera e Potenza: un laboratorio di urbanistica partecipata per la riqualificazione di alcune aree dismesse dell'abitato di Montemilone (PZ), un piccolo comune di circa 1300 abitanti situato nel paesaggio di transizione dalla valle del Bradano all'altopiano delle Murge, dove l'orizzonte si apre su distese di seminativi e la vista incrocia poche presenze insediative.

In questo contesto ho fatto due incontri che avrebbero segnato le mie ricerche future, l'incontro con i paesi dei territori del margine e quello con la partecipazione (intesa come processo di costruzione del progetto), fino ad allora conosciuta solo in linea teorica.

Con l'inizio del dottorato di ricerca ho poi trovato nel Nature-city Lab<sup>1</sup> dell'Università della Basilicata, un terreno fertile all'interno del quale sviluppare questa ricerca – che mi piace definire militante - sui territori marginali della Basilicata. Una ricerca certamente non disinteressata che parte dalla domanda: ha senso restare? Ed è possibile invertire un processo che inesorabilmente fa tendere queste aree verso il graduale abbandono?

L'obiettivo della tesi di dottorato non è rispondere a una domanda che probabilmente una risposta non ce l'ha, o ne ha tante, ma è tenere questa domanda aperta, abitarne le varie interpretazioni come si abita nella dicotomia tra l'andare e il restare e spingere la conoscenza verso nuovi orizzonti. È cercare dei punti di vista diversi, individuare degli elementi-chiave. Tra questi le **comunità resilienti** rappresentano il primo fattore di anti-fragilità dei territori marginali, dove la resilienza è intesa come forza coesiva, come capacità di adattamento, come spinta propulsiva all'evoluzione permanente delle specie che coabitano il paese<sup>2</sup>.

Le comunità resilienti sono composte da chi questi territori li vive quotidianamente, ma anche da una serie di altre forze sociali, tra cui l'Università quale istituzione che deve agire costantemente all'interno del sistema di relazioni territoriali in cui opera.

*Comunità resilienti* è una citazione del titolo del Padiglione Italia della XVII Biennale di Architettura di Venezia, curata dall'architetto Alessandro Melis. In esso, oltre a trovare un riferimento teorico importante, questa ricerca ha visto un'occasione di confronto e di crescita significativi nel momento in cui una parte di essa è confluita nella sezione "Università: agenzie di resilienza". Una sezione corale all'interno del Padiglione, curata da Maurizio Carta e Paolo Di Nardo, che attraverso i contributi di possibili variabili di ricerca sul

*Sii paziente verso tutto ciò che è irrisolto nel tuo cuore e sforzati di amare le domande, che sono simili a stanze chiuse a chiave e a libri scritti in una lingua straniera.*

*Per il momento non cercare risposte che non possono esserti date perché non sapresti come metterle in pratica, come "viverle".*

*Il punto è vivere ogni cosa.*

*Per il momento non vivere che le tue domande.*

*Forse semplicemente vivendole, finirai per entrare impercettibilmente, un giorno, nelle risposte.*

Rainer Maria Rilke

<sup>1</sup> Il *Nature-city Lab* è un laboratorio di ricerca e didattica fondato dai docenti Armando Sichenze e Ina Macaione a Matera, presso il DiCEM dell'Università della Basilicata, che opera nei campi della progettazione architettonica, della sociologia urbana, del paesaggio, della sostenibilità ambientale con un gruppo multidisciplinare composto da architetti, urbanisti, antropologi urbani, etnologi visivi, agronomi.

<sup>2</sup> Cfr. *La carta di Peccioli, la nuova Costituzione della Nazione delle Comunità Resilienti Italiane*. Versione aggiornata (10/10/2020) dallo steering Committee del Padiglione Italia "Comunità Resilienti" della XVII Biennale di Architettura di Venezia.

tema della rigenerazione urbana e del paesaggio secondo un approccio di tipo resiliente, mette in luce che non può esistere un pensiero univoco, bensì un “pensiero associativo” da condividere. (Di Nardo, 2021)

## Alcuni assunti

In qualsivoglia progetto/ricerca è indispensabile inquadrare un tema prima e una scala di intervento subito dopo. Quest’azione serve anche ad individuare in che campo disciplinare si sta operando: convenzionalmente, la grande scala individua la dimensione urbana o la scala territoriale ed è propria dell’urbanistica o delle scienze geografiche; la scala ridotta, quella dell’edificio, concerne l’architettura.

Questa ricerca acquisisce come campo di indagine quello delle aree interne della Basilicata e la loro condizione di marginalità, ma non si muove volutamente entro una specifica scala d’intervento, bensì assume un **approccio multiscalare**.

Per meglio comprendere la lettura della tesi è bene esplicitare poche indicazioni che vengono qui intese come degli assunti.

La prima è, appunto, **il superamento del luogo comune secondo cui la differenza di scala distingue l’architettura dall’urbanistica**.

Una distinzione che, oggi, risulta inadeguata ai fenomeni complessi che interessano i territori, alle urgenze dei paesaggi contemporanei, plurali, che richiedono differenti approcci di studio incoraggiando sempre di più l’interazione tra processo spaziale e modello ecologico.

I territori del margine, come fenomeni complessi, richiedono una conoscenza a diverse scale per identificare la domanda di cambiamento, per definire i problemi, le qualità e le ipotesi trasformatrice che delimitano i temi su cui incardinare le strategie del progetto. (Russo, 2014)

La seconda è che l’eterogeneità del tema richiede un **approccio multidisciplinare** oltre che multiscalare. Il coinvolgimento di molteplici soggetti e ambiti di trasformazione, nonché complesse interdipendenze istituzionali, necessitano dell’utilizzo di una pluralità di codici. La multidisciplinarietà, nelle sue diverse forme, riflette quest’esigenza, poiché supera un sapere ancorato ad una singola disciplina per creare dei territori di conoscenza altri in cui lo scambio genera sempre dei rapporti di reciprocità ed individua metodi e tecniche per la ricerca di nuovi percorsi.

Il Corso di Dottorato di Ricerca interdisciplinare *Cities and Landscape: Architecture, Archaeology, Cultural Heritage, History and Resources* ha favorito proprio questo scambio di conoscenze e metodi dato dal confronto tra discipline diverse. Dopodiché, “è fondamentale che l’architetto diventi la

figura di sintesi in grado di trasformare le conoscenze transdisciplinari in visioni”. (Melis, 2021)

La terza indicazione è che **l’architettura è una materia sociale** e, di conseguenza, ha un ruolo sociale e un ruolo politico. Aristotele con l’espressione *zòon politikòn* (= animale politico) affermava che l’uomo è un animale portato per natura a vivere in una comunità civile. Pertanto, progettare i luoghi della vita dell’uomo non può prescindere dalla necessità di conoscere il contesto sociale in cui egli è inserito. Ai fini di questo studio, perciò, la rete delle comunità e degli attori locali ha tanto valore nella conoscenza del contesto quanto il dato paesaggistico e ambientale.

Inoltre, il progetto<sup>3</sup> avrà una ricaduta sul contesto tanto positiva quanto più sarà soggetto al coinvolgimento attivo della comunità nel processo di progettazione. Questo assume particolare valore nel contesto delle aree interne, dove l’ipotesi che la ricerca porta avanti è che la co-progettazione, intesa anche come spazio di apprendimento collettivo, oltre a infondere un senso di responsabilità verso la cura del bene comune, può avere nel medio-lungo termine delle ricadute positive sulla resilienza sociale della comunità.

<sup>3</sup> Quando si parla di progetto, in questo studio, si intende il progetto dello spazio pubblico, in particolare quello condiviso, perché è in esso che la comunità ha la possibilità di testare la propria resilienza sociale. Lo spazio condiviso acquisisce valore anche alla luce di come è mutato il concetto di stare insieme a seguito di questi anni di pandemia. Nel corpo della tesi non mancheranno riflessioni nel merito.

## Abstract

La ricerca di dottorato indaga il ruolo delle *comunità resilienti* nella tutela attiva del paesaggio e nella valorizzazione delle aree interne della Basilicata e trova una definizione di senso nelle attività di ricerca-azione e Terza Missione<sup>4</sup> condotte all'interno del Dipartimento delle Culture Europee e del Mediterraneo dell'Università degli Studi della Basilicata.

Il contesto di riferimento è quello dei territori del margine<sup>5</sup>, quelle aree interessate da fenomeni di contrazione, abbandoni, dove si concentrano le disuguaglianze e l'esercizio della cittadinanza si mostra più difficile che altrove.

In una regione come la Basilicata, che è costituita per oltre il 90% da aree interne, il tema acquista una rilevanza significativa. Se ci si riferisse all'arcipelago di Mario Cucinella<sup>6</sup>, fatto di terre che sono "isole ai margini dei flussi" (Bonomi, 2018), dove i territori del margine assumono un'evidenza centrale rispetto ai nodi di reti costituiti dalle metropoli, la Basilicata sarebbe la porzione di terra emersa più consistente. Risulta evidente che in questo ribaltamento di senso diventa necessario re-inquadrare il significato di *internità*. La ricerca, pertanto, costruisce un proprio lessico basato su una scala di valori che ridefiniscono i confini dei territori marginali, andando oltre l'idea che dei parametri quantitativi, in un determinato territorio, siano più importanti delle sue unità relazionali.

Tali unità sono quelle che Alessandro Melis definisce *comunità resilienti*, con particolare riferimento alla connessione tra ambiente fisico e struttura sociale. Egli sostiene che ciò che è stato costruito in modo monofunzionale e specializzato - rispondendo al paradigma urbano del secolo scorso (ad esempio seguendo il criterio della zonizzazione) - è destinato a non essere resiliente. Cosa che non avviene nei contesti in cui la configurazione fisica di un insediamento corrisponde all'organizzazione sociale. (Melis, 2021).

In tal senso i comuni lucani diventano insediamenti privilegiati per sperimentare un rinnovato patto sociale tra comunità e territorio, in linea con l'obiettivo "Città e comunità sostenibili" dell'Agenda 2030 che mira a rendere le città e gli insediamenti umani inclusivi, sicuri, resilienti e sostenibili.

La definizione che le Nazioni Unite danno di *habitat resiliente*, nell'ambito dell'enunciazione dei diciassette obiettivi noti come *Obiettivi di Sviluppo Sostenibile* (SDGs)<sup>7</sup> è di "uno spazio vitale che riduce la propria vulnerabilità a stress cronici o a eventi drammatici ed estremi e risponde in modo creativo ai cambiamenti economici, sociali e ambientali per aumentare la propria sostenibilità a lungo termine" (United Nations, 2015).

Creatività, ridondanza e pensiero associativo sono anche le coordinate su cui Alessandro Melis ha costruito il progetto curatoriale del Padiglione Italia

"Comunità Resilienti" della XVII Biennale di Architettura di Venezia.

Da un punto di vista metodologico, il progetto trova il suo riferimento teorico nel paradigma *Convivium City* (Rizzi, 2016) che prevede l'attivazione di processi di rigenerazione urbana attraverso l'attivazione di tre fasi interdipendenti, ma non necessariamente consecutive, che sono anche i significati della parola-concetto "convivio" ovvero convivenza, condivisione della conoscenza e convivialità.

Un paradigma teorico-pratico che la ricerca innova e adatta al contesto rurale delle aree interne lucane, dove acquista di significato dall'azione sul campo e dall'interazione con le comunità che lo abitano, poiché mutua dalle scienze sociali l'approccio metodologico della *Action-Research* (Lewin 1946), una specifica modalità di produzione di sapere scientifico attivata dall'azione sul territorio.

L'azione sul campo, infatti, è centrale nella ricerca, che utilizza la co-progettazione come modalità operativa per portare avanti delle trasformazioni nello spazio pubblico ed innescare delle progettualità con impatti di lunga gittata. Diventa così uno spazio di apprendimento strategico che abilita le comunità a rispondere in maniera efficace alle trasformazioni che interessano il proprio contesto territoriale, ovvero a renderle più resilienti.

La ricerca vuole sollecitare una riflessione sulla resilienza come spazio di apprendimento sociale (Colucci & Cottino, 2015) in cui la competenza collettiva, sviluppata attraverso un approccio di tipo cooperativo, può fronteggiare gli stress esogeni che sempre più spesso prendono le sembianze di investimenti e riforme che cadono a cascata sui territori richiedendo una risposta tempestiva da parte delle comunità locali<sup>8</sup>.

Di fronte agli scenari complessi che le contingenze contemporanee ci presentano è necessario pensare l'architettura come una pratica di ricerca, che tiene insieme più discipline e più attori, creando delle "occasioni di natura trasversale in grado di innescare delle progettualità inedite" (Dini, 2016).

Durante i tre anni di dottorato di ricerca si è alimentata una relazione di tipo cooperativo e uno scambio continuo con il territorio; attraverso il racconto delle attività svolte sul campo si vuole rimarcare l'importanza del ruolo attivo dell'Università nel suo contesto di appartenenza come supporto tecnico e scientifico alle dinamiche in essere nei diversi comuni, dove si instaura di volta in volta una comunità "eletta" costituita da cittadini, ricercatori, studiosi ed altre forze sociali, che opera per un tempo limitato al fine di innescare un processo di rigenerazione/riattivazione di luoghi-bene comune, di cui la collettività si farà promotrice e garante.

In un momento storico non ordinario che ha portato il mondo intero ad interrogarsi su nuove modalità di vivere insieme, questa ricerca di dottorato prova a rispondere attraverso un paradigma aperto in cui la comunità

<sup>4</sup> La Terza Missione, come da definizione dell'ANVUR, è a tutti gli effetti una missione istituzionale delle università, accanto alle missioni tradizionali di insegnamento e ricerca (DL 19/2012 e DL 47/2013). Si riferisce alle attività di trasferimento scientifico, tecnologico e culturale delle conoscenze, attraverso processi di interazione diretta dell'Università con la società civile e il tessuto imprenditoriale, contribuendo alla crescita sociale e culturale del territorio.

<sup>5</sup> Cfr. *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*. De Rossi, A. (a cura di). Collana: Progetti Donzelli, 2018.

<sup>6</sup> *Arcipelago Italia*, il progetto curato dall'arch. Mario Cucinella per il Padiglione Italia alla XVI Biennale di Architettura di Venezia (2018).

<sup>7</sup> Nel 2015 la comunità delle Nazioni Unite ha approvato l'Agenda 2030 per uno sviluppo sostenibile, i cui elementi essenziali sono i 17 obiettivi di sviluppo sostenibile (OSS/SDGs, Sustainable Development Goals) e i 169 sotto-obiettivi, i quali mirano a porre fine alla povertà, a lottare contro l'ineguaglianza e allo sviluppo sociale ed economico.

<sup>8</sup> Ci si riferisce, in particolare ai bandi e agli avvisi del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) <https://www.italiadomani.gov.it/content/sogei-ng/it/home.html>

costituisce la condizione necessaria per definire nuove prospettive per l'abitare contemporaneo, in cui la dimensione sociale e quella spaziale convergono, attraverso temi chiave quali la resinificazione dei luoghi dell'abitare, la definizione di nuove prossimità e l'attivazione di competenze collettive.

## Struttura

La tesi si struttura in due parti che possono essere così sintetizzate: una parte di **esplorazione/conoscenza** e l'altra di **azione/progetto**. Esse non sono da intendersi necessariamente consequenziali poiché il paradigma della ricerca-azione si sviluppa attraverso fasi di pianificazione, azione, osservazione e riflessione che si alternano in maniera ciclica.

Dopo una parte introduttiva che pone le premesse dell'indagine condotta e ne sintetizza contenuti e struttura, si riporta, per una comprensione più lineare, prima la fase di esplorazione dei temi di ricerca e poi quella di azione sul campo, nonostante esse siano state condotte in parallelo.

La parte prima (*Esplorazione dei temi di ricerca*) comprende un inquadramento teorico dei temi affrontati, gli strumenti e le metodologie impiegati.

Nel primo capitolo (*Il lessico della ricerca*) viene definito un lessico dove tre parole-guida – *marginalità, comunità e paesaggio* – delineano, da un lato, il campo di interesse della ricerca, dall'altro rappresentano le coordinate per tracciarne uno stato dell'arte.

Attraverso una lettura critica di queste parole-concetto, per le quali viene individuata una bibliografia di riferimento, vengono indagate alcune questioni fondamentali: le aree interne e i parametri che ne definiscono la marginalità; i significati altri che può assumere il margine in questi contesti; l'importanza della partecipazione nei processi di trasformazione dei territori; la relazione che intercorre tra comunità e paesaggio; la dicotomia "borgo-paese" nella percezione dell'identità dei luoghi. Ciò che traspare da questo capitolo è un'interpretazione in linea con il filone di studi e ricerche di "Riabitare l'Italia"<sup>9</sup>, che vede un ribaltamento del punto di vista sui territori del margine, intesi qui come "spazi del possibile" (Donzelli, 2018) in cui trovano una convergenza i temi di sostenibilità, inclusione e bellezza, che rappresentano anche i valori programmatici del New European Bauhaus (NEB)<sup>10</sup>.

Il secondo capitolo (*Esplorazione*) ha un registro meno teorico e più applicativo, perché descrive gli strumenti utilizzati nell'esplorazione/conoscenza dei temi e del contesto territoriale di riferimento, presentati di pari passo ad alcune esperienze operative emblematiche per descriverli.

Tali strumenti, consentono un'indagine del contesto secondo un approccio multi-scalare e multidisciplinare, e alternano l'esperienza diretta (fisica) dell'attraversamento lento a quella mediata dal filtro digitale della fotografia o del disegno/mapping, e talvolta prendono in prestito pratiche dal campo delle arti performative per rendere più efficace l'interazione con il contesto, in particolare quello sociale.

Questa tesi, infatti, attribuisce all'aspetto sociale un'importanza significativa al punto che assume come dato geografico il *capitale territoriale*, inteso

<sup>9</sup> *Riabitare l'Italia* è il progetto culturale ed editoriale che prende avvio dal volume. (2018). "Riabitare l'Italia. Le Aree Interne tra abbandoni e riconquiste". Progetto di: Fabrizio Barca, Giovanni Carrosio, Domenico Cersosimo, Antonio De Rossi, Carmine Donzelli, Arturo Lanzani, Laura Mascino, Pier Luigi Sacco. De Rossi, A. (a cura di). 2018. Donzelli Editore, Roma

<sup>10</sup> New European Bauhaus: [https://new-european-bauhaus.europa.eu/index\\_en](https://new-european-bauhaus.europa.eu/index_en)



come insieme delle risorse materiali ed immateriali che si sono sedimentate localmente, come risultato di un lungo processo coevolutivo tra società locale e territorio. Nell'analisi del contesto, risultano, pertanto, indispensabili definizione e analisi degli stakeholders (Cap. 2.2), tramite cui vengono introdotte delle figure fondamentali nella costruzione del processo di conoscenza e costruzione del progetto che sono i "vettori di comunità". Il capitolo si chiude con la descrizione delle metodologie impiegate (Cap. 2.3): "ricerca-azione" e "research through design", che sono entrambe delle metodologie processuali e su base partecipativa.

La seconda parte della tesi (*Processi e azioni*), assume una dimensione progettuale.

Dapprima (*Capitolo 3\_Teorica del progetto*), viene descritto il riferimento metodologico della Città-Convivio (Rizzi, 2016) e sono riportati alcuni casi studio. Questi sono classificati in base alla relazione potenziale che li avvicina a questo progetto di ricerca, ovvero per "ruolo", "prossimità" e "metodo", per ognuno dei quali si esplicitano gli aspetti trasferibili nelle attività di ricerca. Si tratta di progetti, ricerche, *best practices* basati su processi orizzontali e non gerarchici che attraverso tattiche diverse operano nel campo della rigenerazione urbana e dell'innovazione sociale.

Il capitolo successivo (*Capitolo 4\_Traiettorie di ricerca-azione per le aree marginali della Basilicata*) è focalizzato sul contesto locale. Dopo aver tracciato un inquadramento territoriale (*La geografia della ricerca*) si descrivono le attività condotte sul campo, la parte più consistente del percorso di ricerca. Esse rappresentano la sperimentazione progettuale che mette in pratica gli strumenti e le metodologie individuati nella fase di esplorazione.

Queste sono descritte secondo le fasi della ricerca-azione (pianificazione, azione, osservazione e riflessione) che ne hanno segnato lo svolgimento. Oltre a descriverne il processo, quindi, si riportano le fasi di monitoraggio e le riflessioni sulle criticità e le potenzialità del metodo.

L'ultima parte della tesi (*Capitolo 5\_Sfide*) restituisce le riflessioni che emergono da questa dissertazione e inquadra il framework operativo sperimentato con la ricerca in un orizzonte di fattibilità, mettendo a sistema le relazioni costruite durante l'attività in campo con esperienze e opportunità presenti e future.

## Riferimenti bibliografici

- Bonomi, A. (2018). *Arcipelago Italia: il margine che si fa centro*. In Arcipelago Italia. "Progetti per il futuro dei territori interni del Paese". Padiglione Italia alla Biennale di Architettura 2018. Quodlibet.
- Colucci, A., Cottino, P. (2015). "The shock must go on": territori e comunità di fronte all'impresa della resilienza sociale. Rivista impresa sociale - numero 5 / 09-2015
- Di Nardo, P. (2021). *Università italiane a confronto attraverso il tema della resilienza*. AND Rivista Di Architetture, Città E Architetti, 40(2).  
<https://and-architettura.it/index.php/and/article/view/369>
- Dini, R. (2016). *I patrimoni delle Alpi: paesaggi, territori e architetture da riattivare*. In Alpi e architettura. Patrimonio, progetto, sviluppo locale. Del Curto, D., Dini, R., Menini, G. (a cura di), Mimesis Edizioni, Milano - Udine.
- *La carta di Peccioli, la nuova Costituzione della Nazione delle Comunità Resilienti Italiane*. Versione aggiornata (10/10/2020) dallo steering Committee\* del Padiglione Italia "Comunità Resilienti" della XVII Biennale di Architettura di Venezia.
- \*Steering Committee: Maurizio Carta (coordinatore), Alessandro Melis, Katia Accossato, Marilena Baggio, Paola Boarin, Luisa Bravo, Carla Brisotto, Luca D'Acci, Ingrid Paoletti, Daniela Perrotti, Luigi Trentin.
- Melis, A. (2021). Resilient Communities. Comunità Resilienti. PADIGLIONE ITALIA BIENNALE ARCHITETTURA 2021. D Editore
- Ricci, G. (2021). *Biennale di Venezia. Comunità resilienti come antidoto alla crisi ambientale*. Città Sostenibili: visioni e dialoghi sull'abitare sostenibile e il futuro delle nostre città. Domusweb <https://www.domusweb.it/en/architecture/gallery/2021/03/18/resilient-communities-are-an-antidote-to-the-environmental-crisis.html>
- Rizzi, C. (2021). Città-Convivio – community capabilities e territori fragili. In Mangano, G. (a cura di), "KNOWLEDGE VS CLIMATE CHANGE. CO-DESIGN E TECNOLOGIE ABILITANTI NEGLI SCENARI DI CAMBIAMENTO CLIMATICO". Pp. 60-64. Quaderni SID (Sustainable Innovation Design) | 3. Aracne editrice
- Russo M. (2015). *Multiscalarità. Dimensioni e Spazi Della Contemporaneità*, Archivio di Studi Urbani e Regionali, XLVI, 113, 2015. Franco Angeli, Milano.

## Sitografia

- Padiglione Italia 2021, Comunità resilienti, Principi, <https://www.comunitaresilienti.com/>
- Sustainable Development Goals. United Nations, Department of Economic and Social Affairs (2015) <https://sdgs.un.org/goals>

# PARTE PRIMA

Esplorazione dei  
temi di ricerca

# Capitolo 1

## IL LESSICO DELLA RICERCA

### I temi

### Tre parole-guida

Questo capitolo inquadra i grandi temi che la ricerca affronta. Ne definisce, attraverso tre **parole-concetto**, ognuna con un proprio tracciato teorico, lo stato dell'arte. Ne stabilisce un lessico, dove le parole **marginalità**, **comunità** e **paesaggio** acquistano un significato strategico dalla relazione che intercorre tra di loro.

**La marginalità definisce il contesto.** Attraverso una lettura critica che parte dall'analisi, dal ribaltamento e dalla successiva resinificazione del termine *marginale*, si cerca di inquadrare il contesto territoriale a cui la ricerca si riferisce, ovvero quella parte di territorio – in questo caso lucano, ma la cui condizione di *internità* è comune a molti altri contesti, nazionali e non – che hanno subito processi di marginalizzazione rispetto ai grandi centri di agglomerazione e di servizio, che vivono uno stato di precarietà dovuto alla contrazione demografica, alla dismissione di una quantità rilevante del patrimonio architettonico, che hanno traiettorie di sviluppo instabili ma che sono tuttavia dotate di risorse che mancano alle aree centrali. L'*Agenzia per la coesione territoriale* (2013) definisce "interne" le aree periferiche rispetto alla rete dei centri detentori di servizi essenziali.

Investigando il concetto di marginalità, la ricerca approfondisce studi sul tema delle fragilità territoriali e restituisce alcune delle politiche che, dapprima con atteggiamento assistenzialista, poi con slancio generativo, hanno interessato e continuano a interessare i territori del margine. Le questioni emergenti da questa prima analisi sono: cosa definisce un territorio marginale? può un parametro quantitativo come la distanza decretare la marginalità di un territorio?

Attraverso un confronto con alcune delle principali classificazioni territoriali nazionali ed europee, si vuole, di seguito, definire una perimetrazione più ampia e più fluida del contesto, considerando fattori a-spaziali e qualitativi, oltre che quantitativi, arrivando ad una personale definizione di *marginalità*.

Le **comunità** che abitano questi territori e il **paesaggio** che li caratterizza **rappresentano i drivers della ricerca**, i concetti-chiave che hanno orientato la conoscenza verso un'analisi critica del contesto rurale lucano in un campo di ricerca molto vasto.

Due elementi strategici per l'attivazione di una trasformazione che dipende fortemente dalla capacità delle comunità locali di fare rete con le risorse presenti sul territorio.

Quello tra comunità e paesaggio, è un nesso rimarcato nella definizione

stessa che, la *Convenzione Europea* (2000) dà del paesaggio, ovvero “quella parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall’azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni”. Sembrerà un caso, eppure gli ultimi a entrare a far parte della categoria del patrimonio culturale, nazionale e transnazionale, degno di considerazione e oggetto di salvaguardia e azioni di valorizzazione, sono stati proprio il paesaggio prima (2000), e il patrimonio culturale immateriale subito dopo (2003).

Interessante e controverso è il nesso che queste due entità trovano nella *patrimonializzazione*.

In accordo con le parole del prof. Ferdinando Mirizzi, “nella preferenza che oggi molti tendono ad accordare al termine patrimonio, rispetto a bene culturale, vi è la precisa intenzione di collegare il concetto antropologico di cultura con la nozione ecologica di paesaggio e, quindi, di connettere il patrimonio al territorio come contesto in cui nel tempo si sono cumulate, stratificandosi, le tracce della presenza e dell’attività dell’uomo, la cui percezione consapevole produce sensi di appartenenza e coesione comunitaria”.

L’identità dei luoghi dipende, di fatto, dalla costruzione che ne fanno le comunità poiché il paesaggio non è il significato dell’insieme delle componenti di una porzione di territorio ma ne costituisce il senso, corrisponde cioè alla specifica maniera con la quale le componenti in questione si presentano ai nostri occhi (Farinelli, 2020).

La patrimonializzazione ha dato senza dubbio uno slancio alla tutela e alla valorizzazione dei paesaggi ma, in molti casi, ha generato delle costruzioni, ha immobilizzato delle *immagini-paesaggio* che sono diventate l’espressione più efficace e ambigua dell’*onnipaesaggio* (Jakob, 2009). Tutto, secondo Jakob, è condizionamento di un dispositivo culturale ed economico, dove non esiste più l’autenticità, né il suo contrario e in questo dilemma la ricerca tenta di fornire un orientamento, cercando nei territori marginali una diversa definizione di valori.

### Mappa bibliografico-concettuale

Il nesso che c’è tra comunità, luoghi del margine e paesaggio è sviscerato attraverso temi su cui si costruisce un campo di ricerca comune: la partecipazione nelle discipline del progetto, la questione dei beni comuni, nuovi modi di vivere la prossimità, percezione e identità dei luoghi, il rapporto uomo-natura.

Si riporta di seguito una timeline bibliografica dove si evidenzia la convergenza delle tre parole-concetto su alcuni testi fondamentali. Non si ha la pretesa di esaurire il campo di indagine attorno a cui esse gravitano, bensì si vuole orientare il lettore nell’inquadrare meglio questa attività di ricerca.

Nella pagina destra:  
Timeline bibliografica.  
Fonte: Rappresentazione grafica  
a cura di Silvia Parentini.





## 1.1 Marginalità

### Verso una rinnovata definizione dei territori del margine

*L'Italia del margine.* Viene definita così, all'interno del volume "Riabitare l'Italia"<sup>11</sup>, quella parte del territorio nazionale esclusa dall'esercizio della forza centripeta delle grandi città; vale a dire quella porzione che corrisponde alle aree estranee alle dinamiche di crescita del Paese, spesso coincidenti con le più interne e le più rugose, che hanno conosciuto fenomeni di contrazione, di abbandono del patrimonio abitativo e in cui si concentrano maggiormente le disuguaglianze nella pratica della cittadinanza. La *marginalità* è un concetto relativo. Da un punto di vista semantico, il termine marginale assume significato solo in relazione a qualcos'altro: "di cosa o fatto che, in un maggior complesso di cose o fatti, non ha peso o valore essenziale o determinante, ma accessorio, secondario" (Treccani). Nel caso delle aree interne e dei paesaggi rurali, la condizione marginale si intende rispetto alle dinamiche socioeconomiche rilevanti a livello nazionale, ovvero quelle che interessano prevalentemente le aree urbane. Ma la marginalità, ai fini di questa ricerca, può essere un concetto relativo anche da un punto di vista interpretativo. Dipende dal punto di osservazione.

Si pensi, ad esempio al significato di *isolamento*, una caratteristica che viene spesso attribuita ai territori oggetto di studio; a come, dall'essere normalmente identificato con un'accezione negativa, che allude all'esclusione, alla solitudine, abbia rappresentato durante la pandemia di Covid-19 una condizione salvifica; a come i territori del margine abbiano improvvisamente acquistato una forte e crescente attenzione nel momento in cui "la metropoli era sotto accusa" (Micelli, 2020).

Ciò che è lasciato al margine assume un valore potenziale altissimo. *Les friches* di Clément, i terreni dismessi, trovano nell'abbandono l'occasione di diventare "luogo di vita estrema" (Clément, 2011), poiché, da terreni un tempo destinati ad una sola specie, diventano lo spazio del proliferare delle forme di biodiversità. Il significato di marginale, allora, può non avere sempre un'accezione negativa.

Il punto di osservazione, che tende a qualificare questi territori con un'accezione dispregiativa come "marginali", "remoti", "periferici", molto spesso, è un punto di osservazione prevalentemente urbano. Si tratta di "invertire lo sguardo" partendo dalla considerazione che l'Italia del margine non è una parte residuale; il significato negativo di *marginale*, nella ricerca, viene ribaltato e allo spazio del margine viene attribuita una nuova centralità,

"il margine diventa lo spazio del possibile". (Donzelli, 2018).

Questa linea di pensiero che contraddistingue il filone di ricerca costruito intorno a *Riabitare l'Italia*, il volume pubblicato nel 2018 che ha suscitato un dibattito così partecipato che ha permesso al gruppo autoriale di passare da un progetto editoriale ad un progetto di conoscenza e condivisione civile, costituendosi poi in associazione<sup>12</sup>, è un tassello fondamentale dello stato dell'arte sul tema delle aree interne e dei territori marginali.

A livello di policy territoriali, è opportuno menzionare la SNAI - Strategia Nazionale per le Aree Interne, politica nazionale innovativa di sviluppo e coesione territoriale per contrastare la marginalizzazione ed i fenomeni di declino demografico propri delle aree interne del Paese, la cui prima programmazione è partita nel 2014 (primo ciclo 2014 – 2020, secondo ciclo 2021 – 2027).

La SNAI ha posto le basi per una stagione politica e un panorama di studi e ricerche sul tema delle fragilità territoriali che, forse per la prima volta, riconosceva loro "non più un ruolo di aree da compensare, ma quello ben più importante di territori con rilevanti opportunità di crescita economica" (Lucatelli, Tantillo, 2018).

Per ricostruire una traiettoria di ricerca sul tema, non si può non rintracciare negli studi e nelle indagini sulle aree rurali e/o agricole degli enti di riforma, di bonifica o nelle misure per il Mezzogiorno del secolo scorso, delle analogie (e delle differenze) con le politiche in essere in tema di fragilità territoriali. In particolare, tra la condizione di marginalità delle aree interne rispetto ai poli e la suddivisione meridionalista del Mezzogiorno per zone produttive secondo una dislocazione ambientale operata da Manlio Rossi-Doria negli anni Sessanta, ovvero la suddivisione tra le zone interne della montagna, tendenzialmente povere e poco popolate – le zone dell'"osso" - e le zone collinari e costiere, a maggior dinamismo produttivo, individuate come "la polpa".

L'aspetto interessante della dialettica rossi-doriana *osso-polpa* è che, rispetto alla rappresentazione negativa e immobile del Meridione diffusa negli anni delle politiche assistenzialiste, evidenzia i fattori di dinamismo potenziale presenti nel Sud, come strategici per la crescita della nazione. (Misiani, 2012) Allo stesso modo la SNAI viene strutturata, almeno negli intenti, come una politica non assistenzialista, bensì generativa, poiché tratta le aree interne come risposta alle grandi questioni del nostro tempo: il consumo di suolo, le sfide al cambiamento climatico, la transizione ecologica, il turismo sostenibile – atteggiamento propositivo che questa ricerca assume come punto di partenza.

<sup>11</sup> De Rossi, A., a cura di (2018). *Riabitare l'Italia: Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*. Progetto di: Fabrizio Barca, Giovanni Carrosio, Domenico Cersosimo, Antonio De Rossi, Carmine Donzelli, Arturo Lanzani, Laura Mascino, Pier Luigi Sacco. Collana: Progetti Donzelli.

<sup>12</sup> [https://riabitarelitalia.net/RIABITARE\\_LITALIA/](https://riabitarelitalia.net/RIABITARE_LITALIA/)

*Principio ispiratore nel rapporto fra i lavoratori, le imprese, e la politica, dev'essere la giustizia e non la carità, perché chi opera secondo giustizia opera bene e apre la strada al progresso. Chi opera secondo carità segue l'impulso del cuore e fa altrettanto bene, ma non elimina le cause del male che trovano luogo nell'umana ingiustizia.* (Olivetti A., in *Il cammino della Comunità* 2013, 2020)

Spesso il rischio che si corre è che i piani di sviluppo e le politiche territoriali, che sono progettate lontano dai territori su cui hanno un impatto maggiore – si pensi alle politiche regionali a livello Europeo, progettate in gran parte a Bruxelles – è che vengano influenzate dalla narrazione dispregiativa dei territori del margine, data da un punto di osservazione prevalentemente urbano dei decisori politici (The Research Programme “89 initiative Regions” 2021-2022).

Un rischio che si corre anche nell'attuazione del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza<sup>13</sup> (PNRR), il piano di finanziamenti che ha già mostrato – si pensi al “Bando Borghi”<sup>14</sup> – una particolare attenzione per i territori del margine. Questo potrebbe rappresentare un'opportunità interessante per le aree interne di diventare l'arena in cui si gioca la ripresa del Paese, se solo si conducesse un lavoro sinergico con le autonomie territoriali che, come è successo per il suddetto bando, sono state marginalizzate per via del poco spazio all'interlocuzione con il territorio dato dai tempi accelerati e ristretti che hanno segnato l'approvazione del Piano, con la possibilità di avere effetti negativi sulla funzionalità dei progetti data dallo scollamento tra la pianificazione a monte e la ricaduta di fattibilità sui territori.

Durante un incontro avvenuto all'inizio del 2022 nell'ambito della Terza Missione universitaria<sup>15</sup> per supportare le amministrazioni nel rispondere ai bandi delle varie linee di azione del Piano, un dirigente dell'ufficio tecnico di Guardia Perticara (PZ) disse: “mi sembra di essere tornato indietro ai progetti della Cassa del Mezzogiorno<sup>16</sup>, quando si realizzavano i campi da calcio senza tener conto che di lì a pochi anni sarebbero rimasti a stento quattro vecchi a giocare a Tressette, figuriamoci una squadra di calcio”. Delle parole che, contrariamente a quando potrebbe sembrare, non erano dettate dalla mancanza di fiducia perché di lì a poco avrebbe concluso esortando l'amministrazione a “sognare”, intendendo dire ad andare oltre con l'immaginazione, per progettare con uno sguardo strategico, di lungo termine.

Bernardo Secchi nella sua Prima lezione di urbanistica diceva che “l'esplorazione di un diverso possibile è sempre stata la più potente critica dell'esistente. È per questo che l'utopia, bel lungi dall'essere mossa evasiva, è piuttosto sforzo estremo dell'immaginazione”. (Secchi, 2000)

<sup>13</sup> Il Piano approvato nel 2021 dall'Italia per rilanciarne l'economia dopo la pandemia di COVID-19. Fa parte del programma dell'Unione Europea noto come “Next Generation EU”, un fondo da 750 miliardi di euro per la ripresa europea. Documento del Piano: [https://www.governo.it/sites/governo.it/files/PNRR\\_0.pdf](https://www.governo.it/sites/governo.it/files/PNRR_0.pdf)

<sup>14</sup> Con “Bando Borghi” si identifica genericamente l'investimento 2.1. – *Attrattività dei Borghi*, che ammonta a complessivi 1.020 milioni di euro, e si colloca nell'ambito della *M1C3 – Turismo e Cultura 4.0* del PNRR

<sup>15</sup> La Terza Missione, come da definizione dell'ANVUR, è a tutti gli effetti una missione istituzionale delle università, accanto alle missioni tradizionali di insegnamento e ricerca (DL 19/2012 e DL 47/2013). Si riferisce alle attività di trasferimento scientifico, tecnologico e culturale delle conoscenze, attraverso processi di interazione diretta dell'Università con la società civile e il tessuto imprenditoriale, contribuendo alla crescita sociale e culturale del territorio.

<sup>16</sup> La Cassa per il Mezzogiorno, più propriamente *Cassa per opere straordinarie di pubblico interesse nell'Italia Meridionale* è stata un ente pubblico italiano per finanziare politiche cosiddette assistenzialistiche tese allo sviluppo economico del meridione d'Italia, allo scopo di colmare il divario con l'Italia settentrionale.

## Classificazioni a confronto

Tornando alle interpretazioni di significato del concetto di margine, si riporta di seguito un estratto dal *Manifesto per Riabitare l'Italia*<sup>17</sup> dalla sezione “Parole Chiave”, dove a Carmine Donzelli è affidata una personale definizione della parola margine:

*Il margine, in senso proprio, non è neanche uno spazio; è propriamente una linea. Può tracciare un confine; può delimitare un 'area; difficilmente può definirne le caratteristiche. Per di più, l'uso al singolare del termine allude in questo caso con tutta evidenza a un insieme; l'Italia del margine, se esiste, è costituita da una pluralità di luoghi, dotati di caratteri anche molto diversi tra loro, benché accomunati da una marcata lontananza rispetto ai centri che dovrebbero attrarli e attorno a cui dovrebbero gravitare. Ma può essere la lontananza il tratto distintivo di un aggregato territoriale?* (Margine, Donzelli C., in *Manifesto per Riabitare l'Italia*, p.153, 2020)

L'interrogativo posto da Donzelli suggerisce una questione fondamentale: cosa definisce un territorio marginale?

“È prevalente l'elemento spaziale, urbanistico e architettonico, oppure contano i dati che misurano il disagio, la povertà, le disuguaglianze?” (Erani, 2021)

Il tema delle fragilità territoriali racchiude una complessità di significati che porta a identificare nella depressione di un territorio sempre una molteplicità di fattori e mai una causa univoca.

Di conseguenza, classificare un territorio come marginale richiede un'analisi che non può prescindere da un approccio multicriterio.

Di seguito, si riportano alcuni esempi a confronto approfonditi nel corso della ricerca. Si tratta di criteri che distinguono, a livello nazionale ed europeo, il territorio in aree rurali ed aree urbane (dove il *margine*, come inteso fin qui, viene identificato con il termine “rurale”), con la volontà di rendere la classificazione sempre più precisa, in risposta ai cambiamenti profondi che la società sta attraversando, in termini di connettività e prossimità relazionale, transizione ecologica e cambiamenti climatici, nonostante “siamo ancora lontani dall'adozione di un metodo di classificazione unico che descriva tutte le diversità territoriali” (Cattivelli, 2021).

La classificazione delle Aree Interne operata dalla **SNAI** definisce marginali quei territori distanti dai centri di servizio.

Tra il 2012 e il 2014 l'allora Dipartimento per le politiche di sviluppo in

<sup>17</sup> Cersosimo, D., Donzelli, C. (2020). *Manifesto per riabitare l'Italia. Con un dizionario di parole chiave e cinque commenti Di Tomaso Montanari, Gabriele Pasqui, Rocco Sciarrone, Nadia Urbinati, Gianfranco Viesti.* Saggine, Donzelli Editore, Roma. Il volume nasce come documento programmatico che riunisce temi e filoni di ricerca dell'associazione Riabitare l'Italia, comitato editoriale dell'omonimo volume pubblicato nel 2018.

collaborazione con l'Istat e la Banca d'Italia operò una mappatura dell'intero territorio nazionale che, in una prima fase, individuava i comuni cosiddetti "poli", ovvero quelli definiti attrattori, capaci cioè di offrire i servizi essenziali di istruzione, sanità e mobilità (nello specifico: intera offerta scolastica secondaria, almeno un ospedale DEA di I livello, almeno una stazione ferroviaria di categoria Silver). In seconda battuta, classificava il resto del territorio in "aree interne", basandosi sul loro livello di perifericità rispetto alla rete dei centri urbani d'influenza e quindi sul grado di difficoltà per gli abitanti di accedere ai servizi di base. Dal livello di perifericità dei territori (in un senso spaziale) dipendono, infatti, una serie di criticità che compromettono la qualità della vita dei cittadini e il loro livello di inclusione sociale.

Le classi di perifericità individuate sono quattro e sono calcolate in base alla distanza dai poli misurata in tempo di percorrenza:

- aree periurbane (con tempi di percorrenza di distanza dai poli < 20');
- aree intermedie (con tempi di percorrenza compresi tra 20' e 40');
- aree periferiche (con tempi di percorrenza compresi tra 40' e 75')
- aree ultra-periferiche (con tempi di percorrenza di distanza dai poli > 75')

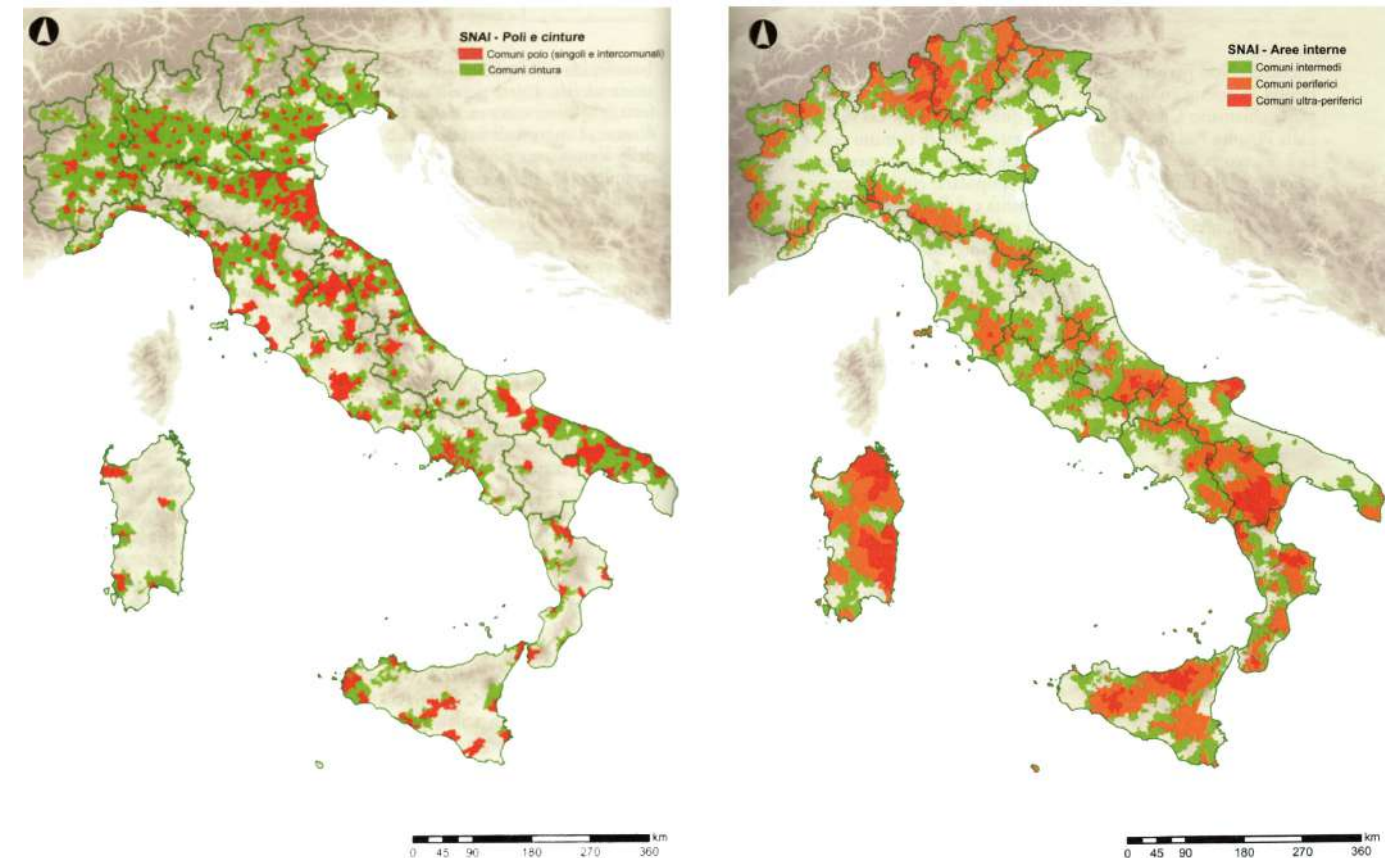
In questo caso, **la marginalità è definita da una misura di distanza.**

Facendo riferimento al metodo **Eurostat-OCSE** utilizzato dalla Commissione europea in quanto il solo riconosciuto a livello internazionale, **la marginalità è definita da una misura demografica.**

L'OCSE - Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico, in estrema sintesi, fa riferimento a griglie spaziali per la mappatura del territorio e utilizza il dato demografico (densità di popolazione e soglia minima di abitanti per unità territoriale) come criterio per classificare tutti i territori europei in regioni prevalentemente urbane, regioni intermedie e regioni prevalentemente rurali.

Come si può immaginare, la classificazione OCSE, presenta delle criticità dovute alla natura statistica della metodologia, che restituisce degli scenari territoriali non sufficientemente rappresentativi a indirizzare in maniera efficace le politiche di sviluppo rurale. Per questo motivo, la maggior parte degli Stati Nazionali, inclusa l'Italia, hanno implementato un proprio criterio di classificazione e mappatura delle aree rurali.

Nel proprio **Piano Strategico Nazionale (PSN) per il periodo 2007-2013**, il governo italiano ha adottato un metodo di classificazione urbano-rurale simile al metodo originario OCSE (Cattivelli, 2021). Questo metodo è strutturato in quattro fasi. La prima, prevede la mappatura di tutti i comuni italiani con più di 150 abitanti/km<sup>2</sup>, che sono considerati poli urbani. Di conseguenza, la seconda fase prevede l'applicazione del metodo OCSE ai restanti comuni, che vengono quindi raggruppati in unità locali (NUTS 3)<sup>18</sup> e identificati in:



*Fig. 1: Classificazione dei comuni italiani elaborazione su dati Strategia Nazionale Aree Interne, 2018.*

*Fonte: De Rossi, A., a cura di (2018). Riabitare l'Italia: Le aree interne tra abbandoni e riconquiste. Pp. 56 e 59.*

<sup>18</sup> La Nomenclatura delle Unità Territoriali per le Statistiche (NUTS) è stata istituita da Eurostat per fornire un'unica ripartizione uniforme delle unità territoriali per la produzione di statistiche regionali per l'Unione Europea. Si tratta di un sistema gerarchico dove - prendendo il caso dell'Italia - NUTS 1 sta per aree sovra-regionali (dal punto di vista economico più che geografico); NUTS 2 sta per regioni italiane; NUTS 3 sta per province italiane.



- prevalentemente urbani, se la popolazione che vive nei comuni rurali è <15% della popolazione totale nell'unità locale;
- intermedi, se la popolazione dei comuni rurali è >15% e <50% della popolazione totale;
- prevalentemente rurali, se la popolazione dei comuni rurali è >50% della popolazione totale.

Nella terza fase, che coincide con il successivo **PSN 2014 -2020** (e qui risiede la novità rispetto al metodo OCSE), viene operata una classificazione ulteriore dei comuni considerando come criteri sia la loro altitudine (nelle tre categorie di pianura, collina e montagna) che l'estensione della superficie agricola territoriale dei capoluoghi di provincia, ovvero l'incidenza dell'importanza dell'agricoltura.

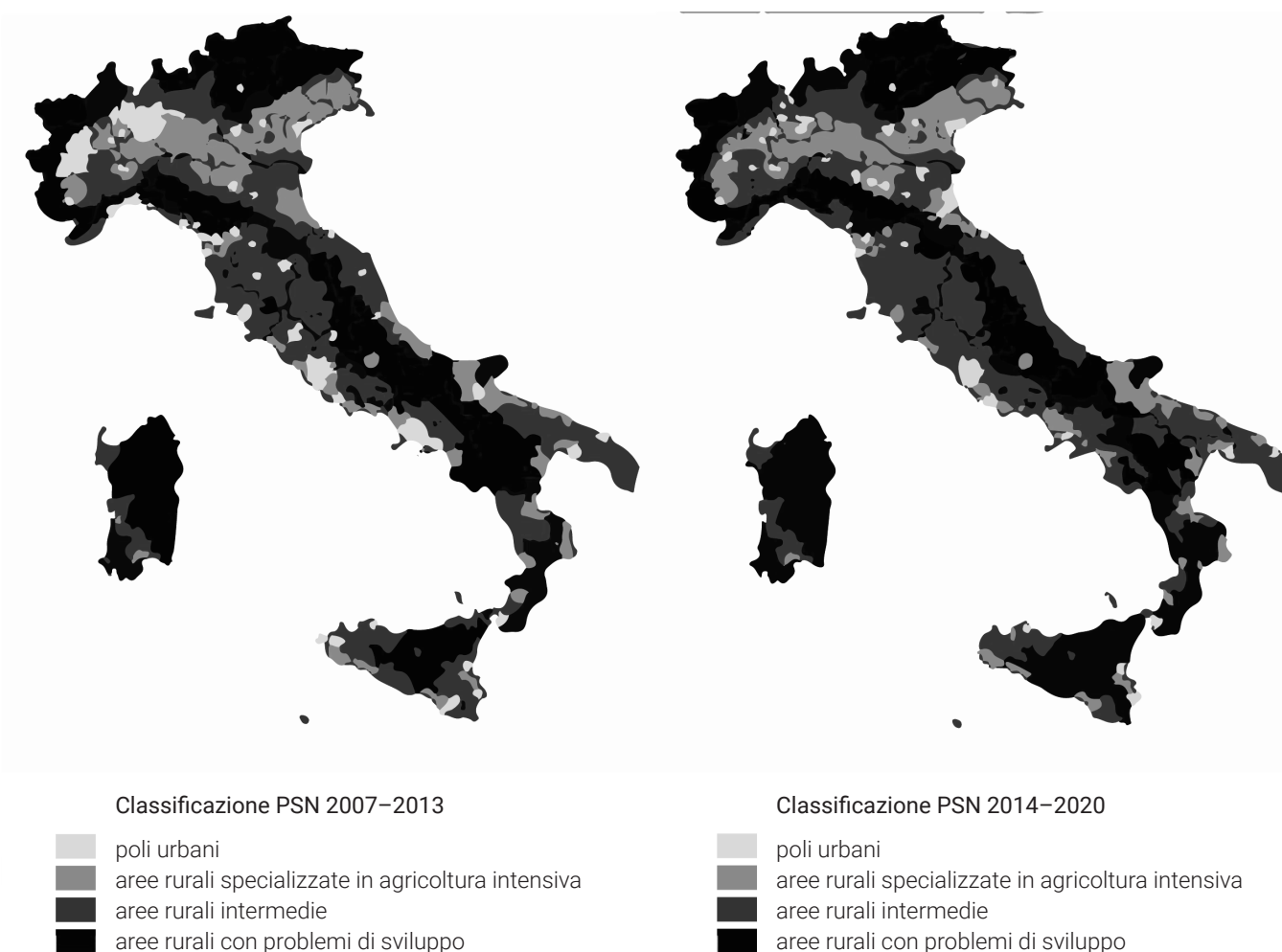
In definitiva, nella quarta fase, viene perfezionata la classificazione del territorio nazionale in:

- poli urbani;
- aree rurali specializzate in agricoltura intensiva;
- aree rurali intermedie;
- aree rurali con problemi di sviluppo.

In questo caso, quindi, la classificazione prevalentemente su base demografica viene implementata con dei **criteri geografico/economici**.

Il fattore geografico (la distanza euclidea, l'altimetria) e quello demografico sono indubbiamente degli indicatori di marginalità territoriale, poiché da questi derivano una serie di criticità che ne compromettono lo sviluppo economico, sociale e culturale. Ma c'è un altro fattore essenziale da considerare nella classificazione dei territori marginali, che è la relazionalità, ovvero la capacità di un territorio di "connettersi" con il suo ambiente (indipendentemente dalla sua posizione geografica).

La nozione di **Inner Peripheries (IP)** è quella che meglio tiene conto di questo fattore. Le IP sono "tipi unici di periferie rurali in termini europei" (UE 2011; Christiaan 2011), accomunate dal fatto che il loro potenziale di sviluppo, l'accesso ai servizi di interesse generale e la qualità della vita della popolazione sono stati influenzati da una mancanza di connettività di qualche tipo (Ministero dello Sviluppo Nazionale e Váti Nonprofit Ltd., 2011). Tale concetto viene introdotto in modo significativo sia in termini di contenuti sia di modalità di ricerca e di attuazione all'interno del progetto ESPON 2020<sup>19</sup> (Fenu, 2020). Il metodo di classificazione delle inner peripheries, ancora in fase di implementazione, tiene conto di diversi fattori quali la **distanza fisica**, i **tempi di percorrenza** in relazione alla distanza e la **relazionalità**, in base ai quali identifica tre tipi di inner peripheries:



**Fig. 2:** Mappa dell'Italia secondo il metodo PSN 2007–2013 (a dx.) e secondo il metodo PSN 2014 – 2020 (a sx).

Fonte: Rielaborazione personale di immagini del Governo italiano (2007, 2014). In Cattivelli, V. (2021). *Metodi istituzionali per l'identificazione delle aree urbane e rurali: una rassegna per l'Italia*. [https://doi.org/10.1007/978-3-030-57764-3\\_13](https://doi.org/10.1007/978-3-030-57764-3_13)

- Enclave a basso potenziale economico. Dove essendo "enclave", si tratta di territori completamente chiusi entro i confini che registrano una scarsa accessibilità ai "poli". Sono luoghi che hanno elevati livelli di perifericità convenzionale, luoghi a basso potenziale economico, situati tra aree centrali con un potenziale economico più elevato, ma che tuttavia non sono "ai margini" dell'Europa.
- Aree con scarso accesso ai servizi di interesse generale. Lo scarso accesso ai servizi di interesse generale è dovuto a una lontananza geografica oppure a una combinazione di fattori quali i cambiamenti nella tecnologia di fornitura, la privatizzazione o cancellazione dei servizi.
- Aree che soffrono di mancanza di vicinanza relazionale. L'assenza di "prossimità relazionale" determina l'esclusione dal "mainstream" a causa dei bassi livelli di interazione con il resto del mondo. Si tratta di caratteristiche istituzionali, piuttosto che geografiche, di individui, gruppi, imprese o organizzazioni. Si registra spesso una disconnessione dai centri di potere politico e una mancanza di influenza in termini di governance. Queste condizioni possono naturalmente essere riscontrate anche nelle regioni geograficamente accessibili, e tali processi di emarginazione sono a volte definite "periferizzazione" (Copus e Noguera 2017; Copus, Mantino, e Noguera 2017b).

In definitiva, solo un incrocio fra queste componenti, quella spaziale, quella demografica, e quella economico-sociale, fornisce un'idea più composita e più esaustiva della condizione marginale. In più, il dato relativo alla **relazionalità** completa il quadro conoscitivo ed apre la possibilità a località non geograficamente remote di costituire "zone del margine" in termini di relazione con i circuiti e le interazioni economiche globali (Copus e Noguera, 2017).

La ricerca, in accordo con questa traiettoria, sostituisce all'accezione spaziale di "margine" una serie di significati analoghi, che hanno a che fare con la marginalità in senso a-spaziale (marginalità sociale, economica ecc).

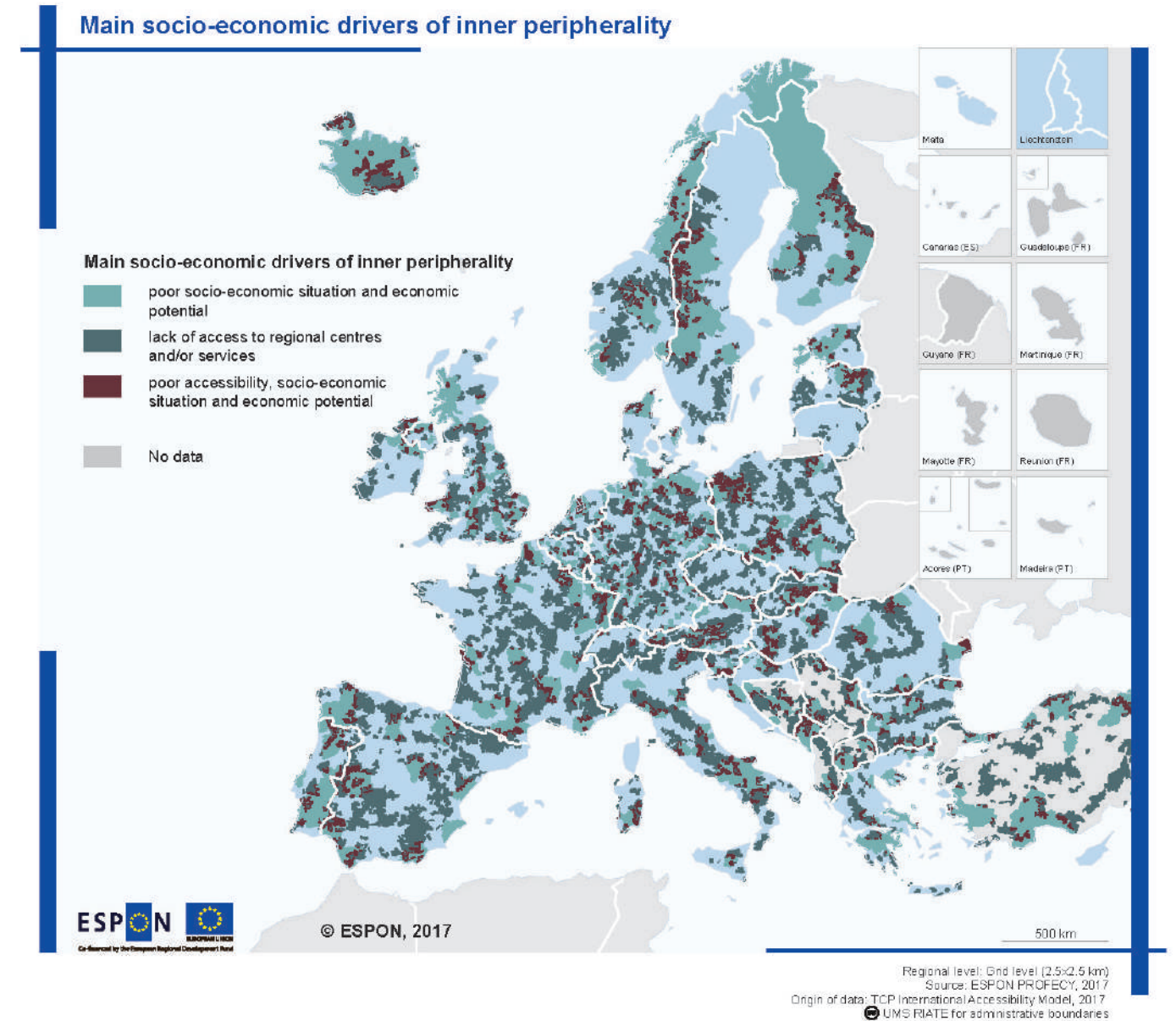
In questa cornice di senso, vanno collocati alcuni casi studio scelti per focalizzare l'attività di ricerca. Tra questi Borgo Venusio, una frazione del Comune di Matera, vive una condizione di marginalità nonostante non sia classificato come area interna ma, anzi, graviti attorno all'area urbana della città Capitale Europea della Cultura 2019.

Rifacendosi al pensiero di Franco Cassano che definisce il sud "non semplicemente come uno stadio imperfetto e incompiuto dello sviluppo, ma un altro sguardo, che mira a custodire un'autonomia rispetto al mondo sviluppato e a decostruirne l'arroganza simbolica" (Cassano, 1996, 2005), così le aree interne non costituiscono rispetto ai poli una forma di esperienza minore e imperfetta, ma una diversa percezione del mondo, fatta di valori

altri, quali la **lentezza**, la **sostenibilità**, la **prossimità relazionale**. Sono questi i parametri che, oltre quelli quantitativi, si intende assumere in questa ricerca per classificare le aree del margine.

Fig. 3: Mappa delle IP europee classificate in base ai principali drivers socio-economici.

Fonte: ESPON PROFECY (2017).



## 1.2 Comunità

Le comunità locali sono i più importanti agenti di cambiamento. (cfr. REPORT EURICSE n.23/2022).

È bene, dunque, specificare che questi “campi di forze mobili”<sup>20</sup> come le definisce l’antropologo Pietro Clemente alludendo al dinamismo che le contraddistingue, sono qui assunte come parte attiva nel processo di costruzione della conoscenza e di rigenerazione del territorio di cui sono parte.

La comunità costituisce, in questo percorso di studio e ricerca, “la cellula minima di intervento in cui la dimensione sociale e quella spaziale convergono” (Melis, 2021) definendo un orizzonte di ricerca-azione in cui la rigenerazione urbana e del paesaggio passano attraverso la rigenerazione sociale.

Indagando il significato antropologico di questa parola dal sapore antico, un primo concetto significativo è rappresentato dalle *Communitas* come antistruttura, teorizzate dall’antropologo scozzese Victor Turner nel 1969. Esse non rappresentano una condizione di un gruppo o un insieme di pratiche, e nemmeno una immaginazione collettiva<sup>21</sup>, ma sono intese come una soggettività plurale in formazione, coinvolta in un ciclo progetto-azione o processo-solidarietà ed hanno un carattere non strutturato, provvisorio e liminale, cioè tutti i membri di una comunità condividono un’esperienza comune, di solito attraverso un rito di passaggio (Clemente, 2016).

Il riconoscersi e il sentirsi parte di una comunità, infatti, passa anche dall’attivare delle ritualità collettive: nel caso della ricerca, più nello specifico nell’attività sul campo relativa al progetto *Convivium Park*<sup>22</sup>, la rigenerazione urbana ha rappresentato l’esperienza intorno alla quale la comunità si è costituita, coinvolta in un ciclo del tipo *progetto-azione*, in cui il “rito di passaggio” si concretizzava nella realizzazione del progetto e nella sua successiva gestione.

Un secondo aspetto chiave è quello che lega le comunità al patrimonio culturale.

Nella definizione stessa di “patrimonio culturale immateriale”<sup>23</sup> le comunità sono l’elemento determinante nel suo mantenimento e nella trasmissione della conoscenza ad esso associata. “Questo patrimonio culturale immateriale, trasmesso di generazione in generazione, è costantemente ricreato dalle comunità e dai gruppi in risposta al loro ambiente, alla loro interazione con la natura e alla loro storia e dà loro un senso d’identità e di continuità, promuovendo in tal modo il rispetto per la diversità culturale e la

creatività umana” (Unesco - Convenzione per la Salvaguardia del patrimonio Culturale Immateriale, 2003).

Nel 1991 – ancor prima della patrimonializzazione del patrimonio culturale immateriale, avvenuta nel 2003 - Jean Lave ed Etienne Wenger coniano la definizione di *comunità di pratica* intendendo proprio quelle comunità detentrici o portatrici dei patrimoni culturali, che includono tutti quegli individui, gruppi e attori locali, non solo interessati o coinvolti a vario titolo nei processi di patrimonializzazione, ma considerati in relazione alla loro effettiva e concreta partecipazione alle azioni di salvaguardia e valorizzazione (Clemente, 2016).

Definizione che viene aggiornata nella *Convenzione di Faro* del 2005 con l’introduzione delle *comunità di eredità*, definite come “un insieme di persone che attribuisce valore ad aspetti specifici dell’eredità culturale, e che desidera, nel quadro di un’azione pubblica, sostenerli e trasmetterli alle generazioni future” (Convenzione di Faro, 2005).

Questi gruppi eterogenei, che possono essere gruppi informali, associazioni e/o singoli cittadini attivi sono il potenziale motore dello sviluppo territoriale in quanto promotori attivi della rigenerazione e della cura del patrimonio comune.

Un elemento che è indispensabile introdurre in quest’ottica sono i *beni comuni*, ovvero l’insieme delle risorse collettive, materiali e immateriali, presenti su un territorio, il cui accesso e la cui fruizione sono liberi per tutti i membri di una comunità per la soddisfazione di interessi primari e diffusi. Questi hanno una lunga tradizione di gestione collettiva (si pensi agli usi civici delle terre, alle comunità di possesso montane ecc.) ma rappresentano un orizzonte nuovo e complicato da un punto di vista giuridico-regolamentare<sup>24</sup>. Nel significato primo di comunità, ovvero l’organizzazione di una collettività sul piano locale, nazionale, internazionale” (Treccani) è implicita proprio la capacità di una comunità di auto-regolarsi e auto-organizzarsi; in questo caso, farlo in funzione della salvaguardia e della tutela dei beni comuni, vuol dire dare sostenibilità a quei processi di rigenerazione territoriale che questo lavoro di ricerca si propone di innescare.

Le comunità del nostro tempo non sono mai date, ma sono processuali. Tra i possibili fattori di innesco di un’esperienza collettiva attorno a cui si costituisce una comunità, c’è proprio la riattivazione di spazi pubblici/beni comuni.

Anche nel caso delle *community*, con riferimento quindi al mondo virtuale o alle comunità del web, la differenza con gli ultimi vent’anni è che sono sempre più frequenti le *community* che nascono dal basso ed evolvono in servizi o associazioni, contrariamente a quelle nate all’interno di servizi già noti secondo un approccio *top down*. Nei primi anni del XXI secolo il concetto di “community” era legato a quello di “fidelizzazione”, rappresentando

<sup>20</sup> Clemente, P. (2016). *Communitas*, in AM #37-39 Antropologia Museale Etnografia Patrimoni Culture Visive. Etnografie del contemporaneo III: le Comunità Patrimoniali, Editrice La Mandragora

<sup>21</sup> Con “immaginazione collettiva” Clemente fa riferimento alle “comunità immaginate” (Anderson, 2009 [1983]), gruppi che, pur non conoscendosi di persona condividevano ideali, idee, impegni (dai garibaldini alle comuni agricole degli anni ‘70) grazie alla comunicazione di massa, divenuta dall’Ottocento parte della vita.

<sup>22</sup> Cfr. Capitolo 4.2 Azioni progettuali – Convivium Park Pp. 97-125

<sup>23</sup> Per patrimonio culturale immateriale s’intendono le prassi, le rappresentazioni, le espressioni, le conoscenze, il know-how – come pure gli strumenti, gli oggetti, i manufatti e gli spazi culturali associati agli stessi – che le comunità, i gruppi e in alcuni casi gli individui riconoscono in quanto parte del loro patrimonio culturale (Unesco - Convenzione per la Salvaguardia del patrimonio Culturale Immateriale, 2003).

<sup>24</sup> La nozione di bene comune si rivela radicalmente incompatibile con quella di proprietà, sia essa privata o pubblica, accolta nell’ordinamento giuridico italiano e definita dall’art. 832 del Codice civile vigente. Con d.m. 21 giugno 2007, fu istituita un’apposita Commissione (presieduta da S. Rodotà) al fine di elaborare uno schema di legge delega per la modifica delle norme del Codice civile in materia di beni pubblici a favore dell’inserimento dei beni comuni nello stesso. Tale proposta non ha avuto seguito in sede legislativa, ma il tema è ancora caldo nelle riflessioni degli studiosi e nel dibattito politico.



sostanzialmente uno strumento di marketing. Oggi una community si costruisce attorno ad un progetto/obiettivo comune, opponendo ad una logica di vendita una di logica di valore.

Durante il percorso di esplorazione del tema di ricerca ho avuto l'occasione di approfondire il tema delle *community* attraverso un corso di formazione indirizzato ad acquisire un metodo e un set di strumenti di *service design* finalizzato alla costruzione e all'implementazione di una community: un "Community Toolkit"<sup>25</sup> che si è rivelato utile - nonostante il suo campo di applicazione privilegiato sia quello manageriale - a gestire efficacemente alcune fasi del processo di partecipazione con le comunità locali durante l'azione sul campo (es. analisi degli stakeholders, definizione di ruoli e responsabilità all'interno del gruppo di lavoro, costruzione degli obiettivi e monitoraggio).

Secondo Muniz & O'Guinn (2001), una *community* è caratterizzata da un senso di appartenenza e una coscienza condivisa, dalla condivisione di rituali e tradizioni e da un senso di responsabilità morale e per questo il significato di *community* può essere associato a quello di "comunità" tradizionalmente inteso. Allo stesso modo, alcuni strumenti di *service design* risultano efficaci in azioni e pratiche *community based*.

## Una progettazione *community based*

L'associazione tra luoghi e comunità, tra rigenerazione urbana e coesione sociale può essere sintetizzato dal concetto di *partecipazione*, che rimanda al carattere sociale dell'architettura. La partecipazione ha una sua storia di declinazioni operative, ma un punto che ha segnato una svolta fondamentale nel comprendere la sua importanza all'interno della progettazione architettonica e urbana, è stato se non tutto, quella parte del Movimento Moderno che aveva come obiettivo ultimo dell'architettura un rinnovamento sociale. Mi riferisco in particolare a Giancarlo De Carlo e le sue teorie sull'architettura della partecipazione, che hanno costituito la versione "realistica" dell'utopia che ha caratterizzato l'architettura negli anni Sessanta e Settanta.

Una visione che in questo lavoro di ricerca si eredita dal pensiero decarliano è la visione di un'architettura che si fa processo, che è in grado di "ascoltare, accogliere, annettere quelle che sono le tensioni della città e dei suoi abitanti" (De Carlo, 1970) attraverso una progettazione "con" - e non "per" - la comunità. Nel suo intervento nella conferenza del 1972 al *Royal Australian Institute of Architects*, sul "futuro dell'architettura", riportato nel testo edito da Quodlibet nel 2014 (*L'architettura della partecipazione*, S. Marini, a cura di), De Carlo

<sup>25</sup> Community Toolkit è un progetto di *Collaboriamo, HousingLab e Itinerari Paralleli*, tre organizzazioni che si occupano di community design, percorsi di partecipazione, di innovazione sociale e culturale. Il Toolkit consiste in un set di strumenti ideato per accompagnare la nascita e la crescita della propria community. <https://www.communityeconomy.it/il-toolkit/>

risponde: "l'architettura del futuro sarà caratterizzata da una partecipazione sempre maggiore dell'utente alla sua definizione organizzativa e formale". Una previsione lungimirante data la rilevanza, nelle questioni contemporanee che interessano le discipline del progetto, che ha assunto la partecipazione, intesa da molti governi Regionali come diritto e dovere delle persone, sia singoli e che formazioni sociali<sup>26</sup>. Con la differenza che, in molte pratiche architettoniche basate su processi *bottom up* l'"utente" come definito nella riflessione di De Carlo, assume spesso il ruolo di *prosumer*, partecipando in prima persona alle diverse fasi di costruzione del progetto.

Secondo Filippo Tantillo nella definizione che dà di "comunità" nel dizionario di parole chiave del *Manifesto per riabitare l'Italia* (2020), questa è solo in apparenza evocativa di qualcosa che si perde, o che si è perso, nel passaggio alla modernità, in realtà è un concetto estremamente attuale, percepita come qualcosa che sopravvive ai processi di marginalizzazione. La *comunità* può essere determinante in alcuni dibattiti contemporanei che hanno a che fare con questioni alle quali, talvolta, il concetto è applicato per manipolarne le differenti rappresentazioni. (es. flussi migratori, beni comuni, giustizia sociale ecc). Anche sulla salvaguardia del patrimonio immateriale, da poco citato, "è la parola magica attorno alla quale può prendere forma, nelle tensioni internazionali, il consenso sugli usi della tradizione" (Dorothy Noyes, 2016). Se pensiamo alle politiche europee o alle politiche territoriali nazionali, queste assumono il dato comunità/coesione sociale come un tema rilevante. La *Strategia Nazionale per le Aree Interne* (SNAI), che dal 2014 basa il suo approccio partecipativo su strumenti *place-based* rivolti ad un lavoro congiunto tra Stato (attraverso un Comitato Tecnico) e Regioni attraverso attori locali, ha assunto il grado di associazionismo dei comuni e la presenza di gruppi locali attivi come un criterio fondamentale per la selezione delle 72 Aree pilota per l'attivazione della Strategia.

A livello europeo dal 2020 il *New European Bauhaus* facilita e promuove il raggiungimento degli obiettivi del *Green Deal Europeo*<sup>27</sup> attraverso l'attuazione dei valori-chiave di "sostenibilità, bellezza e inclusione" nelle pratiche di vita quotidiana dei cittadini europei. Questo si sta realizzando tramite un processo di co-progettazione in cui la Commissione Europea ha favorito uno scambio di idee, visioni, sfide e competenze con la società civile e tutti i possibili portatori di interesse per trasformare il territorio favorendo iniziative su scala ridotta (European Commission, 2021).

Questo segnala tanto la rilevanza dell'intervento della comunità nella gestione dei cambiamenti in termini multiscalari, quanto un crescente uso strumentale della comunità nelle arene politiche, economiche, sociali e culturali e un crescente pericolo di "community washing".

L'uso improprio e disinvoltato dei progetti *community-based* può, inoltre, innescare dinamiche di standardizzazione delle identità locali eliminandone

<sup>26</sup> Molte Regioni italiane attraverso l'adozione della Legge sulla Partecipazione promuovono forme e strumenti democratici per assicurare la qualità dei processi di pianificazione.

<sup>27</sup> Il Patto Verde europeo o Green Deal europeo è un insieme di iniziative politiche proposte dalla Commissione europea con l'obiettivo generale di raggiungere la neutralità climatica in Europa entro il 2050.

le conflittualità. Elemento, quest'ultimo, tipico delle dinamiche comunitarie, caratterizzate al loro interno da tensioni, interessi divergenti e da un'ampia gamma di sentimenti ed energie motivanti e al contempo distruttive (Clemente, 2016).

È importante, perciò, avere una consapevolezza dei rischi che si corrono e una responsabilità diversa, considerando nel processo, anche gli aspetti di lungo periodo, come *l'empowerment collettivo* (Zimmerman, 2000) e l'accrescimento della *community capability*, ovvero la combinazione dei sistemi sociali e delle risorse collettive di una comunità che, se rafforzata, porta ad affrontare i problemi della comunità stessa e ad ampliarne le opportunità. (George, Scott, Mehra, Sriram, 2016)

Il partecipare a processi di produzione di conoscenza, di co-progettazione o di autocostruzione, come nel caso delle attività di ricerca sul campo svolte in Basilicata, si dimostra essere uno strumento di apprendimento che rende le "comunità competenti", in grado, cioè, di acquisire "le competenze, la motivazione e le risorse per intraprendere attività volte al miglioramento della vita" (Zimmerman, 2000), a patto che sia una azione iterata nel tempo ed abbia una qualche circolarità.

## 1.3 Paesaggio

Se da un lato abbiamo dei campi di forze – le comunità – che agiscono, dall'altro abbiamo il paesaggio che è soggetto alle trasformazioni. Questo denota il carattere mutevole dell'elemento paesaggio, che è un'entità complessa poiché, oltre a tenere assieme più aspetti, più discipline, la sua gestione è legata a più attori (la popolazione residente, le varie istituzioni comunali, regionali, nazionali, internazionali, che si occupano della sua tutela e del suo sviluppo).

In linea con l'approccio di studio che questa adotta, possiamo definire il paesaggio un "assemblaggio multiscalare" (Russo M., 2015) di materiali e di fenomeni complessi ed eterogenei in cui si intersecano costantemente le componenti fisiche, materiali e visibili del territorio con la dimensione immateriale, invisibile, dei soggetti che del territorio sono i protagonisti attivi. Il paesaggio, così come il territorio, è un *palinsesto*. In esso sono nascoste, intrecciate, stratificate le tracce del rapporto millenario tra uomo e natura. "Il territorio come palinsesto", titolo di un articolo di André Corboz pubblicato su *Casabella* nel 1985 e di una mostra attualmente in corso al *Teatro dell'architettura Mendrisio* dell'Università della Svizzera italiana che rende omaggio al corpus di opere dello storico dell'arte e urbanista ginevrino, è un concetto con cui Corboz sosteneva che il territorio non è dato, ma è il risultato di diversi processi, di molteplici scritture, correzioni e cancellazioni che le diverse generazioni vi hanno impresso nel tempo.

È a questo punto necessario specificare la differenza tra territorio e paesaggio, due figure molto vicine, entrambe definibili come il risultato della stratificazione di fattori ed elementi diversi, entrambe configurate come *porzioni di terra*<sup>28</sup>, la cui differenza è legata alla dimensione percettiva che il paesaggio assume rispetto al territorio.

La definizione univocamente riconosciuta di paesaggio è riportata nella Convenzione Europea del 2000. Questa riconosce, per la prima volta, un valore patrimoniale al paesaggio e quindi delle leggi a favore della sua tutela, valorizzazione e gestione.

Usando le parole di Franco Farinelli, il paesaggio è un modello la cui natura è immateriale come tutti i modelli, non è un insieme di cose ma una maniera di guardarle e concepirle: quel che è il dato politico (il territorio) assume, con la Convenzione, natura estetica (il paesaggio).

Egli rimarca la differenza tra le due entità in maniera netta, al punto che mette in crisi l'esistenza di politiche del paesaggio: "l'ambito politico funziona infatti secondo norme e regole, è il dominio della legge; al contrario l'ambito estetico non è riducibile, per natura vale a dire per tradizionale consuetudine,

<sup>28</sup> Per definizione il territorio risulta essere una "porzione di terra di estensione abbastanza considerevole" e il paesaggio rappresenta, allo stesso modo, una "porzione di territorio considerata dal punto di vista prospettico o descrittivo", per cui la differenza sta nell'associare al paesaggio anche un'esigenza di ordine artistico ed estetico-percettivo.



a nessuna regola o norma” (Farinelli, 2020).

Sia ben inteso che il concetto di paesaggio esisteva prima della Convenzione del 2000, così come esisteva la sua natura estetica che, anzi, era totalizzante. Col termine paesaggio si tendeva ad evidenziare il valore prettamente estetico di un paese, rendendo possibile la scissione di questo dal carattere fisico; era inteso come “panorama” o come “veduta”, con un chiaro riferimento alla rappresentazione artistica. Dal XV secolo il termine *paysage* comincia a comparire come mutazione di *pays* (paese) combinato con *image* (immagine), utilizzato prima in ambito artistico per indicare le rappresentazioni dei luoghi aperti con prevalenza di elementi naturali, poi per descrivere la realtà territoriale che la rappresentazione pittorica raffigurava.

Nel dualismo *paese-paesaggio*, è sintetizzata anche la teoria di Alan Roger, secondo cui “i paesaggi rappresentano acquisizioni culturali”; il *paese* cioè, che costituisce il sostrato materiale, geografico, può evolvere in *paesaggio* solo attraverso il processo culturale dell’*artialisation*, ovvero un processo che consiste in un certo senso nella sublimazione, attraverso l’arte, dallo stato grezzo e indefinito del “paese” in paesaggio; e questo, secondo Roger, può avvenire “in situ”, ad opera di coloro che intervengono direttamente sul suolo e lo modificano nel tempo seguendo i modelli culturali, e “in visu”, con riferimento all’opera dei pittori, degli scrittori, dei fotografi, che intervengono indirettamente sul paesaggio costruendo un modello che influenzerà la maniera collettiva di guardarlo.

Approccio differente è quello dell’ecologia, che tende ad associare il paesaggio ad un “complesso di ecosistemi”, dagli ambienti relativamente naturali come le foreste, le praterie e i laghi a quelli di largo dominio umano, compresi i contesti agricoli e urbani, contrariamente a quanto sostiene Roger che si pone distante dalla “dissoluzione dei valori paesaggistici nelle variabili ecologiche” poiché “un paesaggio non è mai naturale ma sempre culturale” (Roger, 1997, 2009).

Rispetto alla valutazione di ordine estetico e artistico storicamente associata al paesaggio, oggi si tende a preferire un approccio ecologico, quanto meno in materia di progettazione paesaggistica.

Le declinazioni di *selva* – selvatico, inselvatichimento - le nature ibride, sono sempre più presenti negli studi sulle discipline del progetto.

Ma come si è passati da una visione estetica a una visione mostruosa del paesaggio<sup>29</sup>?

Il pensiero di Gilles Clément e il suo “manifesto del terzo paesaggio” (2004) hanno sicuramente contribuito ad invertire un paradigma consolidato, dal carattere antropocentrico, a favore della natura, a spostare l’interesse dall’estetica alla meraviglia della vita e della biodiversità.

Ma la risposta, poiché il paesaggio secondo quanto detto finora rappresenta il nostro sguardo sul mondo, viene soprattutto da ciò che è successo al

nostro pianeta, dalla crisi climatica - che ha messo in luce quanto l’uomo abbia compromesso il suo atavico legame con la natura<sup>30</sup> - dalla congestione di alcune parti di città e dall’abbandono e la dismissione di alcune altre, dal malessere derivato dalla pandemia da Covid-19 nei confronti dell’habitat urbano e la richiesta crescente di natura.

## Un paese ci vuole <sup>31</sup>

Annalisa Metta ne *Il paesaggio è un mostro*, scrive che “i paesaggi ci assomigliano, non sono altro che la nostra autobiografia collettiva, con cui incessantemente scriviamo le nostre storie e le nostre proiezioni di futuro e che per questo non hanno nulla di pacifico né di rassicurante”. Questo si oppone alla tendenza ad associare al paesaggio solo attributi positivi, legati alle sue qualità estetiche e morali, che deriva dall’idea consolidata nel nostro immaginario collettivo, che spesso finisce per edulcorare la realtà sfociando in generalizzazioni. La crescente diffusione di *immagini-paesaggio*, incentivata dai media e dalla promozione turistica, sembrerebbe avvalorare l’ipotesi di paesaggio come luogo comune per eccellenza (Jakob, 2009).

Lo stesso processo investe le aree interne, “l’Italia dei borghi”, che nell’ultimo mezzo secolo ha subito una “reificazione estetizzante” per cui il significato figurativo tende a prevalere su quello originario (De Rossi & Mascino, 2022). Ma “questa non è una cartolina”<sup>32</sup>! (Fig.4) A Belmonte Calabro (CS) l’installazione artistica del collettivo di arte pubblica CHEAP denuncia quanto l’industria turistica e l’industria dell’immagine digitale abbia impattato sul nostro modo di scoprire e memorizzare i paesaggi banalizzando i temi dell’identità e provocando la reiterazione di un’unica immagine-paesaggio, ovvero quella dei borghi-cartolina. In un certo senso il *borgo* è frutto di un processo di “artialisation” del *paese*, un’estetizzazione estrema che rischia di perdere di vista la realtà dei luoghi. L’intervento si intitola *I borghi muoiono, i paesi vivono*, con riferimento alla narrazione diffusa negli ultimi tempi sui borghi come edulcorata incarnazione di un ritorno alla lentezza, contrariamente alla visione latente e reale dei paesi che vengono ogni giorno abbandonati perché incapaci di offrire prospettive lavorative accettabili.

Considerando che la ricerca decide di affrontare la questione del paesaggio, con particolare riferimento ai territori marginali – l’interpretazione (intesa come percezione della realtà e, quindi, paesaggio) della dicotomia borgo – paese è un tema importante. Quanto importante è il ruolo delle comunità che partecipano alla definizione del paesaggio.

Nel corso dell’ultimo quarto di secolo, ha prevalso una visione culturale

<sup>30</sup> Nel 2019 il concetto di “natura spezzata”, di come la questione ambientale sia un problema grave e pressante e di come l’uomo, il design, la scienza e la tecnologia potrebbero esserne soluzione, ha raggiunto il grande pubblico attraverso la mostra “Broken Broken Nature: Design Takes on Human Survival” alla Triennale di Milano, curata da Paola Antonelli (Dipartimento di Architettura e Design presso il Museum of Modern Art di New York), insieme ad Ala Tannir, Laura Maeran e Erica Petrillo.

<sup>31</sup> “Un paese ci vuole, non fosse che per il gusto di andarsene via. Un paese vuol dire non essere soli, sapere che nella gente, nelle piante, nella terra c’è qualcosa di tuo, che anche quando non ci sei resta ad aspettarti”. (C. Pavese, *La Luna e i falò*, Einaudi, 1968 pag.9).

<sup>32</sup> Intervento di arte pubblica che il collettivo bolognese *Cheap*, ha realizzato a Belmonte Calabro (CS) come esito del laboratorio partecipato “Questa non è una campagna”, nell’ambito di “Crossings”, workshop organizzato nel 2022 da “La rivoluzione delle seppie”.

<sup>29</sup> Il riferimento è al volume “Il paesaggio è un mostro. Città selvatiche e nature ibride” di A. Metta, *habitus, DeriveApprodi*, 2022.

in cui lo sviluppo locale è stato essenzialmente pensato in termini di patrimonializzazione dei beni e delle risorse storiche dei territori, e dove un ruolo di primo piano è stato giocato dai temi dell'identità e della tradizione. Non che questo sia sbagliato: come ho già detto, il sentimento che lega le comunità al patrimonio può rappresentare quella spinta propulsiva alla riattivazione di beni collettivi; bisogna non rimanere prigionieri del paradigma della patrimonializzazione, in una sorta di "retrotopia contemporanea", come definita nel volume *Riabitare l'Italia* citando Bauman<sup>33</sup>, senza produrre nuove istanze, nuove economie e innovazione sociale.

Molto dipende da quanto le comunità saranno in grado di riconoscersi nella "mostruosità" del paese e vedere per le aree interne le opportunità endogene che queste offrono, in termini progettuali, produttivi e creativi. Perché "un paese ci vuole".

<sup>33</sup> La "retrotopia", il neologismo inventato dal sociologo polacco Zygmunt Bauman, è l'inverso dell'utopia, o meglio, l'utopia rivolta all'indietro, la nostra recente attitudine a collocare nel tempo passato l'immaginazione di una società migliore.



**Fig. 4:** CHEAP, Questa non è una cartolina, in "Questa non è una campagna" - Crossings 2022, Belmonte Calabro (CS).

Fonte: Orticalab. <https://www.orticalab.it/Le-elezioni-politiche-viste-dai-margini>



## Riferimenti bibliografici

- Albert, M., Muniz, Jr., Thomas C. O'Guinn, Brand Community, Journal of Consumer Research, volume 27, numero 4, marzo 2001, pagine 412–432
- Cattivelli, V. (2021). *Metodi istituzionali per l'identificazione delle aree urbane e rurali: una rassegna per l'Italia*. In: Bisello, A., Vettorato, D., Ludlow, D., Baranzelli, C. (a cura di) Smart and Sustainable Planning for Cities and Regions. SSPCR 2019. Energia verde e tecnologia. Springer, Cam. [https://doi.org/10.1007/978-3-030-57764-3\\_13](https://doi.org/10.1007/978-3-030-57764-3_13)
- Cassano, F., (1996, 2005). *Il pensiero meridiano*. I Robinson / Letture. Gius. Laterza & Figli Spa, Bari-Roma.
- Cersosimo, D., Donzelli, C. (2020). *Manifesto per riabitare l'Italia. Con un dizionario di parole chiave e cinque commenti Di Tomaso Montanari, Gabriele Pasqui, Rocco Sciarrone, Nadia Urbinati, Gianfranco Viesti*. Saggine, Donzelli Editore, Roma
- Clément, G. (2011). *Il giardino in movimento*, Quodlibet, Macerata
- Clemente, P. (2016). *Communitas*, in AM #37-39 Antropologia Museale Etnografia Patrimoni Culture Visive. Etnografie del contemporaneo III: le Comunità Patrimoniali, Editrice La Mandragora
- Convenzione europea del paesaggio (2000), Firenze
- Copus, A., Mantino, F., Noguera, J. (2017). *Inner Peripheries: an oxymoron or a real challenge for territorial cohesion?* In IJPP – Italian Journal of Planning Practice Vol. VII, issue 1 – 2017
- Corboz, A., (1985) *Il territorio come palinsesto*, in Casabella n.516. Electa, Milano
- De Carlo, G. (2013). *L'architettura della partecipazione*. Marini, S., a cura di, Habitat, Quodlibet, Macerata
- De Rossi, A. (2018). *Riabitare l'Italia. Le Aree Interne tra abbandoni e riconquiste*. Donzelli Editore, Roma
- De Rossi, A., Mascino, L., (2022). *Decostruire i borghi per ricostruire i paesi*. In "Contro i borghi. Il Belpaese che dimentica i paesi". Barbera, F., Cersosimo, D., De Rossi, A. (a cura di). Saggine/368, Donzelli Editore, Roma.
- Erbani, F. (2021). *Dove ricomincia la città. L'Italia delle periferie. Reportage dai luoghi in cui si costruisce un Paese diverso*. Manni Editori, San Cesario di Lecce
- ESPON (2017). *PROFECY – Processes, Features and Cycles of Inner Peripheries in Europe (Inner Peripheries: National territories facing challenges of access to basic services of general interest)*. Final Report, Executive Summary. Version 07/12/2017
- Farinelli, F. (2020). *Paesaggio, spazio e pandemia*. Pagina21 Rivista della Fondazione Giovanni di Vagno (1889-1921), Geografie
- Fenu, N., Sardarch, a cura di (2020). *Aree Interne e Covid*. Edizione digitale, LetteraVentidue Edizioni
- George A. S., Scott K., Mehra V., Sriram V. (2016), *Synergies, strengths and challenges: findings on community capability from a systematic health systems research literature review*, BMC Health Services Research 16(Suppl 7):623
- Jakob, M. (2009). *Il paesaggio*. Universale paperbacks/565. Il Mulino, Bologna.
- Metta, A. (2022). *Il paesaggio è un mostro. Città selvatiche e nature ibride*. Habitus, DeriveApprodi, Roma
- Micelli, E. (2020). *La metropoli aperta, inclusiva e creativa è sotto accusa*. Comunità, CheFare. <https://www.che-fare.com/almanacco/politiche/comunita/micelli-metropoli-luogo-competenze-citta/>

- Olivetti A. (2013, 2020). *Il cammino della Comunità*, Collana Humana Civilitas/3, Edizioni di Comunità
- Roger, A. (2009). *Breve trattato sul paesaggio*. Sellerio editore Palermo
- Secchi, B. (2000) *Prima lezione di urbanistica*, Laterza, Roma-Bari
- Zimmerman, M.A.(2000). *Empowerment Theory. Psychological, Organizational and Community Levels of Analysis*. In Rappaport, J., Seidman, E., Handbook of Community Psychology. New York: Kluwer Academic/Plenum Publishers

## Sitografia

- Melis, A. (2021), *Comunità resilienti, Principi*, Padiglione Italia 2021 <https://www.comunitaresilienti.com/>
- New European Bauhaus [https://new-european-bauhaus.europa.eu/index\\_en](https://new-european-bauhaus.europa.eu/index_en)

# Capitolo 2

## ANALISI E METODI

### 2.1 Gli strumenti della conoscenza

L'indagine condotta con la ricerca è stata supportata da un'analisi indiretta – attraverso la lettura e lo studio di fonti bibliografiche e cartografiche, documenti di indirizzo strategico, approfondimento di casi studio – e da un'analisi diretta, sul campo, supportata da strumenti che hanno favorito l'interazione con i luoghi e le persone.

Trasferite su un orizzonte temporale (Fig. 1), queste due analisi, che avrebbero dovuto essere simultanee per via dell'approccio multiscale che consente di cambiare di continuo lente di osservazione, sono partite in differita. Questo è dipeso dalla coincidenza della prima fase del percorso di ricerca con l'arresto forzato dalla pandemia che ha fatto sì che partisse prima l'analisi indiretta, la fase esplorativa e, successivamente, una fase conoscitiva che ha visto alternarsi lo studio e la documentazione "offline" ad incursioni sul campo (analisi diretta), includendo una fase di sperimentazione dove sono state testate nuove forme di prossimità per costruire relazioni con le comunità delle aree oggetto di studio e ricostruire la fiducia nelle pratiche collettive.

La conoscenza, dunque, è qui intesa non solo come consapevolezza del contesto, come cognizione delle qualità e delle dinamiche che ne definiscono le caratteristiche, ma implica l'entrare in relazione con chi il contesto lo abita e ne sente la responsabilità delle trasformazioni. È una pratica a cavallo tra studio e azione, premessa necessaria per introdurre gli strumenti utilizzati per condurre la ricerca.



Fig. 1: Orizzonte temporale delle fasi di ricerca.

Fonte: Rappresentazione grafica a cura di Silvia Parentini

## Gli strumenti/i metodi

Gli strumenti, denominati qui "strumenti della conoscenza" hanno favorito un'esperienza a tutto tondo del contesto indagato, secondo un approccio multiscale e multidisciplinare (Fig. 2). Essi possono essere ricondotti a due macrocategorie che sono la pratica del **camminare**, l'attraversamento fisico

Fig. 2: Schema esplicativo degli strumenti utilizzati durante la "fase di conoscenza" della ricerca.

Fonte: Rappresentazione grafica a cura di Silvia Parentini



del territorio come forma di conoscenza e le **arti performative**, per usare un termine che racchiuda quelle discipline creative che permettono di ampliare lo sguardo rispetto al campo di applicazione della ricerca e sincretizzare aspetti e funzioni diverse in immagini immediatamente comprensibili. Due categorie di analisi che possono sembrare distanti dall'indagine canonica di una ricerca in architettura, ma che sono in grado di racchiudere diverse finalità strategiche:

1. Costruire un quadro conoscitivo/analisi del contesto
2. Entrare in relazione con i luoghi e le persone che li abitano
3. Raccogliere input propedeutici alla successiva fase di co-progettazione

## La pratica del camminare

“È camminando che l'uomo ha cominciato a costruire il paesaggio che lo circondava. [...] Da questa semplice azione si sono sviluppate le più importanti relazioni che l'uomo intesse con il territorio” (Careri, 2006).

Il cammino è da sempre lo strumento privilegiato per esplorare; parte da una necessità, quella dell'uomo di procurarsi il necessario per sopravvivere, diventa poi il pretesto di alimentare la propria sete di conoscenza, la curiosità verso un mondo da scoprire, fino a divenire un modo per misurare lo spazio e abitare il territorio, si pensi al fatto che la fondazione dei primi insediamenti dipendeva oltre che dalla condizione orografica e idrogeologica del sito, dalla distanza calcolata in tempo di percorrenza a piedi da un punto all'altro.

C'è da fare una dovuta precisazione: qui per cammino s'intende l'atto del camminare come metodo, riferito alle dimensioni conoscitiva e progettuale, e non il cammino propriamente detto, il cui significato è associato alla fruizione lenta e/o turistica di un determinato territorio.

Quest'ultimo è solo una delle diverse consistenze che il camminare può assumere, associato alle discipline dell'architettura. Tra queste, c'è prima di tutto il **sopralluogo**, indubbiamente più frequente, che porta con sé tensione progettuale e proiezione nel futuro. Poi l'**esplorazione**, che ha in sé l'incertezza della meta, implica la deviazione del percorso e può produrre serendipità. Infine, il **pellegrinaggio**, il cammino propriamente detto, inteso come viaggio, che porta a fare esperienza dei luoghi e sperimentare la condivisione. Durante la ricerca la pratica del camminare è stata sempre presente, nelle diverse consistenze, assumendo di volta in volta delle declinazioni operative differenti, che si riportano di seguito.

### Costruire un quadro conoscitivo/analisi del contesto

Camminare come metodo per indagare il territorio. Camminare è un'azione multiscale perché consente di avere sempre un doppio sguardo sul paesaggio, contemporaneamente dentro/fuori, vicino/lontano, particolare/generale.

Questo avviene attraverso diversi modi di osservare/esperire il paesaggio, che non sono consequenziali ma spesso simultanei:

- In modo diretto (**lento**) attraversando fisicamente il territorio. Cosa si osserva? Sequenze di paesaggi e dettagli attraverso uno sguardo ravvicinato (**Vicinanza**).
- In modo indiretto (**veloce**), attraverso la vista, tralasciando mete che, seppur non immediatamente raggiungibili, sono subito percettivamente riconducibili agli altri elementi del sistema. Cosa si osserva? Landmarks, elementi che orientano il camminatore che osserva, e spesso lo guidano nell'attraversamento diretto e lento (**Lontananza**).
- In modo simbolico, ovvero attraverso i sensi, suggerendo con rimandi concettuali le relazioni tra le cose. Cosa si osserva? Percezione multipla, che coinvolge tutti i sensi (**Esperienza**).

Con il supporto di quali strumenti?

### Il disegno/la mappa

Mappare è lo strumento che permette di guardare dall'alto mentre si cammina; che unisce il punto di vista improprio del *looking from above* alla percezione dello spazio che si ottiene attraverso i sensi del *walking through* (Rolando, 2022).

Viene qui inteso non solo come strumento analitico per raccogliere dati



quantitativi, ma come processo di apprendimento, poiché nel trasferire in mappa i diversi livelli di osservazione viene automaticamente restituita una sintesi conoscitiva del territorio dato. Il disegno, in questo caso, fa da interfaccia tra noi stessi (camminatori) e i luoghi.

Un esempio di mappa come processo di sintesi (conoscitivo) è la **mappa mentale** come la intende Kevin Lynch, ovvero come l'insieme di elementi che restituiscono l'immagine della città - percorsi, margini, quartieri, nodi e riferimenti – che definiscono il risultato di un processo di interazione fra la scena urbana e l'osservatore che elabora la sua percezione.

Se si estende il ragionamento agli strumenti digitali, il **Geographic Information System (GIS)** è uno strumento efficace per spazializzare e cogliere le relazioni tra gli elementi costitutivi di un determinato territorio grazie al loro comune riferimento geografico ed apprendere così la complessità durante il processo di costruzione della mappa, oltre al fatto che è utile a creare nuove informazioni a partire dai dati esistenti.

#### La fotografia

La fotografia è un linguaggio che, associato all'atto del camminare, condensa in un **racconto fotografico** la duplice funzione di documentare e di interpretare. Il racconto fotografico prova ad allargare lo sguardo sul paesaggio, prendendo in esame la trasformazione fisica e geografica dello spazio ed i suoi elementi e, insieme, la dimensione culturale dei luoghi di vita di una comunità (Rubbo, 2020). Esperienze e storie raccolte danno spessore diacronico della lettura di un territorio, restituendo quel palinsesto che intendeva Corboz<sup>34</sup>.

Associata alla lentezza, la fotografia, può esprimere il suo massimo potenziale, poiché prende il tempo necessario per osservare i luoghi e ascoltare le voci di chi abita il territorio, amplificare le nostre percezioni per far emergere ciò che resta invisibile alla prima apparenza.

In relazione al viaggio, al cammino, essa trova un riferimento alto in "Viaggio in Italia" (Fig.3), il progetto editoriale del 1984 curato da Luigi Ghirri con gli scatti di 20 fotografi italiani e i testi di Gianni Celati e Arturo Carlo Quintavalle, che impresse una svolta definitiva alla fotografia italiana. Il racconto itinerante che si allontana dal reportage sensazionalistico e rappresenta un vero e proprio progetto di "rifondazione" dell'immaginario paesaggistico italiano, un "manifesto" di quella che, nata nei primi anni Ottanta, sarebbe diventata un'area fondamentale della ricerca fotografica contemporanea nota come *scuola italiana di paesaggio*.

Non meno interessante, il più recente caso di racconto fotografico del collettivo *Urban Reports* dal titolo "L'altra Italia" (Fig.4), in occasione di "Arcipelago Italia", il Padiglione Italiano alla Biennale di Venezia 2018, curato da Mario Cucinella.

<sup>34</sup> Corboz, A., (1985) Il territorio come palinsesto, in Casabella n.516. Electa, Milano

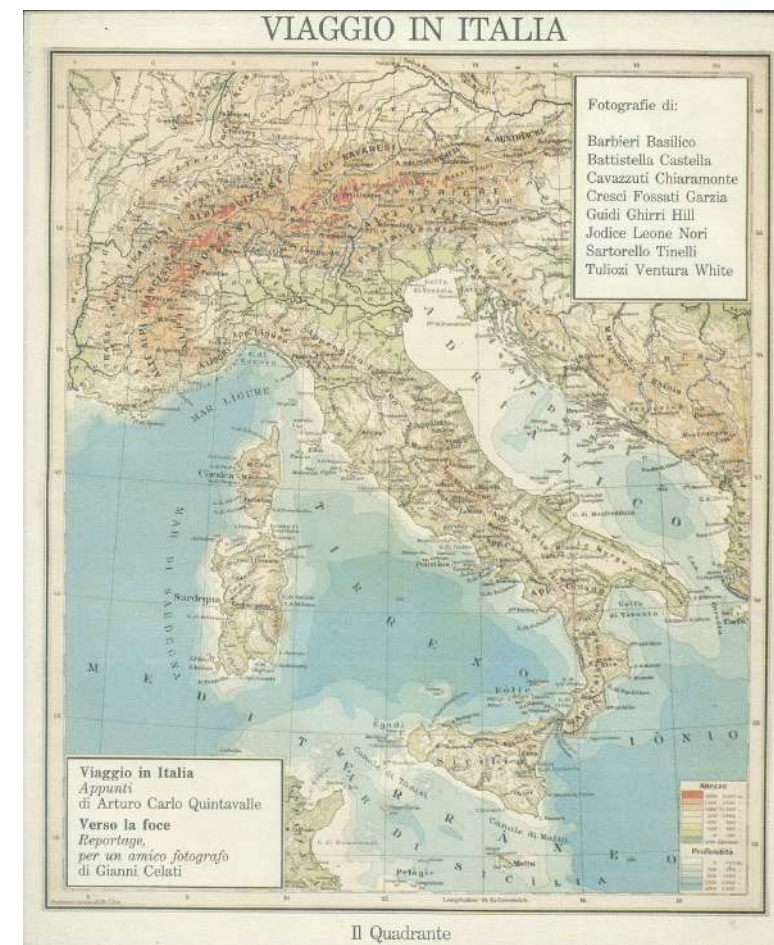


Fig. 3: Immagine di Copertina del volume "Viaggio in Italia" (I edizione 1984 - Il Quadrante). Testi di Gianni Celati e Arturo Carlo Quintavalle; fotografie di: Olivo Barbieri, Gabriele Basilico, Giannantonio Battistella, Vincenzo Castella, Andrea Cavazzuti, Giovanni Chiaramonte, Mario Cresci, Vittore Fossati, Carlo Garzia, Guido Guidi, Luigi Ghirri, Shelley Hill, Mimmo Jodice, Gianni Leone, Claude Nori, Umberto Sartorello, Mario Tinelli, Ernesto Tuliozi, Fulvio Ventura, Cuchi White.



Fig. 4: "L'altra Italia. Racconto per immagini delle aree interne del paese" di Urban Reports.

Un vero e proprio progetto di ricerca che documenta le aree interne, “i luoghi del conflitto latente” quali sono i territori del margine, che si configura come un viaggio a tappe attraverso i fotogrammi delle aree interne di tutto il territorio nazionale e dei progetti di rigenerazione urbana, apponendo uno strato interpretativo in più rispetto ai progetti di architettura proposti dal Padiglione Italiano.

### **Entrare in relazione e raccogliere input propedeutici alla co-progettazione**

L'atto del camminare come strumento di indagine assolve ad una seconda funzione che consiste nell'entrare in relazione con le comunità che abitano i territori attraversati, con gli stakeholders dei potenziali progetti di rigenerazione dei paesaggi marginali che si ambisce ad innescare.

Questo è dato, in primo luogo, dagli incontri, spesso inediti e non programmati, che si fanno durante il sopralluogo, l'esplorazione, o il pellegrinaggio.

In secondo luogo, si possono adottare degli espedienti per incentivare questo processo, secondo un approccio situazionista<sup>35</sup>. Un esempio sono i *walkabout* (letteralmente “camminare su un tema”), il format di esplorazione partecipata ideato dall'associazione di Promozione Sociale URBAN EXPERIENCE. Delle “incursioni urbane” (Massaro, 2022) in cui conversazioni peripatetiche si combinano con trasmissioni radiofoniche; queste coinvolgono partecipanti senzienti che diventano protagonisti raccontando storie e memorie dei luoghi attraversati, udibili da tutto il gruppo grazie al sistema whisper-radio, tradizionalmente usato per le visite guidate, dando vita, così, ad una conversazione errante e partecipata.

Questo strumento, associato al sopralluogo o all'esplorazione urbana, è utile per raccogliere informazioni ed input propedeutici alla successiva fase di progetto.

Ai fini delle attività di ricerca sono stati condotti diversi *walkabout* grazie alla presenza nel gruppo di lavoro del Nature-city Lab (UniBas) di Saverio Massaro, il quale fa parte dell'associazione Urban Experience.

Un primo esperimento è stato condotto a Genzano di Lucania (PZ), Comune dell'Area Interna Alto Bradano, con cui il Dipartimento delle Culture Europee e del Mediterraneo dell'Università della Basilicata ha stipulato nel 2020 una convenzione quadro triennale (Genzano Città-Convivio). Nel *walkabout* la conversazione itinerante ha visto alternarsi le visioni progettuali sviluppate dagli studenti del *Lab V Architettura e Città*, le riflessioni degli abitanti e le indicazioni dell'amministrazione comunale, costituendo una base di spunti interessanti per le progettualità da intraprendere.

Il secondo esperimento ha avuto luogo a Latronico (PZ), all'interno del laboratorio partecipato dal titolo “ABC Abitare la bellezza in cammino” ideato e condotto dalla sottoscritta, da Saverio Massaro e dalle docenti Silvana

Kühtz e Chiara Rizzi. Il laboratorio è stato strutturato in due giorni in cui si sono alternati il walkabout nel centro abitato e il trekking in natura come pratica per entrare in relazione con le persone e con i paesaggi, durante i quali i partecipanti sono stati invitati a riflettere sulle potenzialità e i valori del territorio in relazione ad una prospettiva di fruizione lenta dello stesso. Il laboratorio è culminato con la restituzione di una mappa emozionale in cui emergeva una rete di valori e di persone a cui poi agganciare il progetto FRUILENT. Questa operazione, infatti, essendo Latronico una tappa del Cammino di Basilicata, è stata pensata come propedeutica alla costruzione dei “comitati di tappa”, i gruppi di volontari composti da singoli cittadini o associazioni che curano le singole tappe del cammino, accolgono e aiutano i viandanti in caso di necessità.

<sup>35</sup> In riferimento al movimento filosofico-sociologico ed artistico dell'*Internazionale Situazionista* (1957), allude alla teoria e all'attività pratica della costruzione di “situazioni”, mediante l'organizzazione collettiva di un ambiente unitario e di un gioco di eventi.

**Esperienza** | Summer school So.A.Ve Sottosuolo sole Acqua alberi Vento - Camminare nei paesaggi della produzione energetica

L'ultima edizione della summer school del Laboratorio del Cammino<sup>36</sup> (LdC) ha rappresentato l'occasione di sperimentare il camminare – nella sua declinazione di pellegrinaggio - come principale strumento di conoscenza dei paesaggi della produzione energetica in Basilicata. So.A.Ve, è l'acronimo che indica le risorse primarie da cui l'energia è prodotta - sottosuolo sole acqua alberi vento - e, di conseguenza, che caratterizzano le forme d'uso e le trasformazioni del paesaggio a cui appartengono.

Lo scorso agosto 2022 abbiamo attraversato la Basilicata a piedi da nord (partenza da Melfi – PZ) a sud (arrivo a Latronico – PZ) per circa 150 km suddivisi in 8 tappe, dall'antico vulcano del Vulture alle pendici del massiccio del Pollino passando per la Val d'Agri, intercettando le selve di aerogeneratori degli impianti eolici, le foreste che alimentano la centrale a biomasse del Mercure, oltre che uno dei più grandi giacimenti di petrolio d'Europa. Ne abbiamo indagato gli effetti sul territorio e sulle comunità che lo abitano, con uno sguardo rivolto verso alternative possibili al modello estrattivista ancora dominante, verso alcune potenzialità energetiche ancora inesprese di questo territorio marginale, eppure, ricco di storia e di saperi che se ri-attivati costituiscono un enorme patrimonio per affrontare le sfide economiche e sociali poste dalla transizione ecologica.

Nello specifico ho avuto l'occasione di seguire, come tutor, insieme al collega Saverio Massaro, un gruppo di studenti che si è occupato della relazione tra turismo ed energia<sup>37</sup>. Ci siamo interrogati su quale nesso potesse esistere tra le due filiere e su quale ruolo potesse giocare la fruizione lenta dei paesaggi dell'energia in termini di rilancio di un territorio; rispondendo con degli scenari progettuali in cui turismo e produzione energetica sono legati da un rapporto di reciprocità per cui il primo può rappresentare un mezzo per veicolare conoscenza e maggiore consapevolezza sul tema energia – un tema che, come è emerso dalle voci del territorio, genera insicurezza e conflitti (turismo con finalità educative) - mentre la produzione energetica può avere un ruolo nella fruizione turistica in termini paesaggistici (si pensi agli incredibili impatti scenici e percettivi degli impianti eolici e/o al recupero di impianti obsoleti a fini turistici).

So.A.Ve è stata anche l'occasione per inaugurare una prima tratta del Cammino di Basilicata, progetto promosso e finanziato dalla Direzione Generale dell'Ambiente, del Territorio e dell'Energia della Regione Basilicata e coordinato dall'Università della Basilicata (coordinamento scientifico prof. ssa Chiara Rizzi), sviluppato in sinergia con il processo di redazione del Piano Paesaggistico della Regione, che pone le linee guida per individuare una rete di fruizione lenta dei paesaggi lucani (progetto Fruilent).

Essendo parte del gruppo di lavoro per la realizzazione della rete, il camminare è stato insieme strumento per conoscere e approfondire un territorio, sebbene a me molto vicino, di cui ignoravo molti aspetti; uno strumento per rilevare, mappare, schedare; uno strumento per consolidare relazioni, non solo ai fini dello sviluppo del cammino, ma a quelli dell'intera ricerca, il cui obiettivo è rafforzare la "prossimità relazionale" di una Regione prevalentemente interna.

*Il vero viaggio non consiste nel cercare nuove terre, ma nell'aver nuovi occhi. (Marcel Proust)*

<sup>36</sup> Laboratorio del Cammino (LdC), la rete inter-universitaria di ricercatori che sviluppa progetti di didattica e ricerca volti proprio ad esplorare le possibilità metodologiche del camminare in urbanistica e nelle discipline del progetto e di cui anche l'Università della Basilicata fa parte.

<sup>37</sup> I gruppi di partecipanti alla summer school So.A.Ve erano divisi in gruppi, ad ognuno dei quali era assegnato un tema di lavoro. I temi erano 5: *energia e paesaggio, energia e abitare, energia e turismo, energia e conflitti, energia e comunità.*





Fig. 5: Summer School "SoAVe. Camminare nei paesaggi della produzione energetica". Tappa n.4, Castel Lagopesole – Avigliano. Settembre 2022.

Fonte: Foto di Silvia Parentini

## Le arti performative

L'attuale dialogo accademico interdisciplinare perpetua talvolta l'idea che gli scienziati fanno scienza e gli artisti fanno arte. Tuttavia, la ricerca e l'esperienza dimostrano che la società trae beneficio dagli scienziati che lavorano al di là delle loro discipline (Swanson 2008, Januchowski-Hartley 2018).

### Costruire un quadro conoscitivo – analisi del contesto

L'approccio multidisciplinare che la ricerca assume porta a mutuare alcuni strumenti dalle arti performative poiché gli approcci artistici e multisensoriali sono in grado di concretizzare, contestualizzare e condensare temi astratti e fenomeni complessi, fornendo una loro comprensione più completa. Ad esempio, nei corsi di formazione architettonica basati sull'ascolto di suoni e paesaggi sensoriali gli studenti possono favorire una percezione più chiara del potenziale, della bellezza e della fragilità dello spazio (Schröder 2019).

Il **soundscape** – paesaggio sonoro - o meglio, l'insieme dei suoni che caratterizzano un paesaggio aggiunge un grado di conoscenza in più (e più sottile, più critico) all'indagine di un territorio.

Prima di tutto, il senso dell'udito è in grado di fornire informazioni molto più accurate rispetto agli altri sensi sugli aspetti temporali del paesaggio<sup>38</sup> (Radicchi, 2018) in più, ha una stretta relazione con l'identità di un luogo. Michael Southworth, che negli anni '70 conduce degli studi sulla valutazione qualitativa del suono associato allo spazio urbano, afferma che luoghi con maggiore informazione uditiva e visiva sono percepiti come caratterizzati da maggiore identità rispetto a luoghi con minore informazione, che sono invece percepiti come carenti di identità e più anonimi. (Menegat, 2020).

Il soundscape, nel caso del workshop *Convivium Park Montescaglioso* (si veda capitolo 4.2, pp.116-119), ha rappresentato una chiave di lettura privilegiata del territorio, ma anche l'intuizione da cui è nato il progetto del percorso sonoro esito della co-progettazione con la comunità locale.

Quel valore identitario legato al paesaggio del suono è stato, nel caso di Montescaglioso, anche la chiave per entrare in relazione con gli abitanti del paese lucano che si sono raccontati attraverso i loro suoni e così da un'auto-narrazione hanno implementato un'idea di progetto.

### Entrare in relazione e raccogliere input propedeutici alla co-progettazione

L'approccio con cui si interviene sul contesto di studio per attivare interazioni con luoghi e persone si avvicina a quello psicogeografico, che utilizza la **deriva urbana** come tattica per decostruire lo spazio e costruirne uno nuovo, le cui caratteristiche principali sono *breve durata, mutazione permanente e*

<sup>38</sup> Risultato di indagini sul campo condotte dal geografo finlandese Gabriel Granö nel 1929. L'indagine in ambito accademico del rapporto tra ambiente acustico e paesaggio inizia ad essere affrontata negli anni '20 dello scorso secolo.

*mobilità*.

Per psicogeografia si intende la disciplina che studia le correlazioni tra psiche e ambiente, assumendo caratteri sovversivi nei confronti della geografia classica e ponendo al centro dei suoi scopi la **ri-definizione creativa degli spazi urbani**.

Un collettivo che ha fatto scuola in questo tipo di approccio ludico-costruttivo nei confronti dello spazio urbano è *Stalker – Osservatorio nomade*, nato a Roma nel 1995 e composto da artisti e architetti che compiono ricerche e azioni sul territorio con particolare attenzione alle aree di margine e ai vuoti urbani in via di trasformazione, i cosiddetti “territori attuali”. La modalità sperimentale con cui *Stalker* interagisce con l’ambiente investigato e con i suoi abitanti include esplorazioni degli spazi abbandonati, coinvolgimento creativo delle comunità urbane, esperienze formative e di cura dal basso del territorio, celebrazione di riti conviviali e collettivi.

Il Nature-city lab di Matera che opera nel campo della progettazione architettonica, della sociologia urbana e del paesaggio con un team multidisciplinare, ha sviluppato nel tempo esperienze creative di didattica utilizzando la **poesia**, il **teatro** e i **sensi**. In particolare, la prof.ssa Silvana Kühtz ha avviato dal 2006 una sperimentazione all’interno del laboratorio che coniuga la parola poetica con la didattica e con il progetto architettonico. Alcuni esperimenti con studenti di architettura e cittadini si sono intersecati con il percorso di ricerca dando vita a situazioni inedite e di grande valore ai fini del progetto.

Queste operazioni estemporanee, come le derive, sono solo apparentemente affidate al caso, in realtà sono costruite, pur ammettendo l’imprevedibilità del risultato, ed hanno la particolare intenzione di provocare una qualche reazione nel contesto sociale. Delle azioni esplorative simili alla deriva urbana sono state impiegate a Borgo Venusio, a Matera, come un *ice-breaking*, (l’attività utilizzata normalmente nei processi di *team building* per “rompere il ghiaccio”), per entrare in contatto con il luogo e costruire delle prime relazioni con gli abitanti.

L’attività di co-progettazione in questione rientra in un più ampio programma che è il “Laboratorio di città Venusio” nato da una convenzione quadro tra l’Assessorato Città e Territorio del Comune di Matera e il DICEM dell’Università della Basilicata, per il quale, alcune attività di didattica del corso di laurea in architettura dello stesso dipartimento, sono state trasferite nel borgo rurale<sup>39</sup> per sviluppare scenari di rigenerazione urbana e sociale a partire dalle progettualità in essere mediando tra i diversi soggetti coinvolti. Per questo motivo, la permanenza del gruppo di lavoro nel contesto di azione ha permesso un avvicinamento graduale e la possibilità di sperimentare azioni creative di interazione. Le prime giornate, infatti, sono state dedicate a letture

ed interpretazioni del contesto che hanno visto alternarsi sessioni di disegno dal vero e letture di poesie a esperimenti sensoriali coordinati dalla prof.ssa Silvana Kühtz insieme alla sassofonista Susanna Crociani, in cui il gruppo di studenti, seguendo un itinerario definito ma aperto all’improvvisazione, si muoveva nel borgo ora bendato, utilizzando tutti gli altri sensi, esclusa la vista, ora seguendo il suono prodotto dalla sassofonista, che riempiva lo spazio in maniera differente. Così i percorsi si sono mescolati a storie, incontri, narrazioni e poesie della vita quotidiana, diventando una possibilità di riscrivere lo spazio urbano del borgo.

<sup>39</sup> Borgo Venusio, insieme al Borgo La Martella costituisce uno dei borghi rurali figli della sperimentazione urbanistica che investì Matera negli anni Cinquanta, a seguito della Legge Speciale n.619 del 1952 sul risanamento dei Sassi, nella quale si prevedeva l’inabitabilità della maggior parte delle case censite e la creazione di borghi rurali per il trasferimento delle famiglie evacuate, che sono ricordati come progetti pilota di interesse sociologico nazionale.





**Fig. 5:** "Abitare poeticamente la città", laboratorio sensoriale condotto da Silvana Kühtz con Susanna Crociani, nell'ambito del "Laboratorio di città Venusio". Maggio 2022

Fonte: Foto di Silvana Kühtz

## Esperienza | Genzano Città-Convivio

*Genzano Città-Convivio* (responsabile scientifico: prof.ssa Chiara Rizzi) è il titolo della convenzione quadro triennale siglata tra il DiCEM dell'Università della Basilicata e il Comune di Genzano di Lucania (PZ), per fornire un supporto tecnico e scientifico alle attività di interpretazione delle dinamiche in atto nel territorio comunale e sviluppare scenari futuribili e strategie per l'attivazione di processi di rigenerazione urbana.

Genzano di L. è l'unico comune ultra-periferico dell'area interna Alto Bradano, una delle quattro aree interne della Basilicata individuate dalla Strategia Nazionale Aree Interne.

Al fine di contrastare il fenomeno dello spopolamento e rafforzare la coesione della comunità, in linea con la strategia d'area Alto Bradano (2014-2020) che basa su innovazione e ricerca uno dei suoi assi strategici, sono state condotte le seguenti attività di Terza Missione, basate sulle traiettorie programmatiche di *comunità*, *condivisione* e *conoscenza*, ovvero le tre declinazioni della parola-concetto "convivio":

- la didattica del Laboratorio di Progettazione 5 *Architettura e Città* (per 2 cicli), che ha condiviso con la comunità genzanese alcuni scenari esplorativi che indagano le relazioni tra diverse ipotesi di uso e trasformazioni dello spazio. Oltre all'Università della Basilicata, nel secondo ciclo del laboratorio (2021/2022) anche il Politecnico di Torino ha scelto di lavorare su Genzano di L. con gli studenti dell'*Atelier Costruzione 2022* (docenti referenti: R.Dini, L. Restuccia, S. Tedesco), moltiplicando lo scambio e la condivisione avvenuta oltre con comunità lucana anche con i colleghi UniBas;

- la tesi di laurea di Luca Favia, che a partire dagli scenari esplorativi, individua delle ricadute di fattibilità;

- la ricerca dottorale della sottoscritta (dottorato "Cities and Landscapes: Architecture, Archaeology, Cultural Heritage, History and Resources") che indaga il ruolo delle comunità resilienti per la tutela attiva del paesaggio e la valorizzazione delle aree interne della Basilicata e trova nella convenzione il pretesto per mettere a punto strumenti e metodologie con l'attivazione di percorsi partecipati di approfondimento sul tema a partire dalle sollecitazioni della comunità (esempio: il percorso in due tappe "Arte murale e centri storici minori". Fig. 6, 7)

- il progetto di riqualificazione e riattivazione di Palazzo Fiore, un immobile storico di proprietà pubblica nel centro storico semi-abbandonato di Genzano di L., per la candidatura al bando Borghi e Centri storici<sup>40</sup> (Mibact, 2020);

La proposta, elaborata in sinergia con un ristretto gruppo di tecnici locali, prevede la riqualificazione di Palazzo Fiore, come hub energetico e culturale; basato, da un lato, sulla sua riqualificazione energetica per raggiungere il livello di edificio ad energia quasi zero (NZEB), in linea con gli indirizzi espressi nella

<sup>40</sup> Avviso pubblico relativo alla selezione di interventi finalizzati alla riqualificazione e valorizzazione turistico-culturale dei Comuni delle regioni: Basilicata, Calabria, Campania, Puglia e Sicilia promosso dal MiBACT nell'ambito della programmazione strategica nazionale e comunitaria 2014-2020 a valere sulle risorse dei Programmi nazionali e comunitari a sostegno degli Attrattori Culturali e delle Aree di attrazione culturale (Asse I del PON "Cultura e Sviluppo").

Il progetto di Palazzo Fiore, candidato dal Comune di Genzano di Lucania, non è stato selezionato tra i progetti finanziati, ma lo stesso è stato oggetto di nuova candidatura per l'avviso pubblico per la presentazione di Proposte di intervento per Servizi e Infrastrutture Sociali di comunità da finanziare nell'ambito del PNRR, di cui non sono ancora stati selezionati i progetti vincitori.



strategia d'area Alto Bradano sulla conoscenza e l'innovazione nel campo dell'efficientamento, e dall'altro sulla produzione culturale attraverso un mix congeniato di servizi civici di prossimità e micro-ricettività per residenze artistiche; con l'obiettivo di attivare, a partire dalla rifunzionalizzazione di un luogo strategico, un processo di rigenerazione diffusa con impatti sociali tangibili nel medio-lungo termine.

In occasione del primo evento pubblico di restituzione alla comunità di una prima fase di collaborazione tra il gruppo di ricerca e l'amministrazione comunale, che ha portato alla candidatura del progetto di recupero di Palazzo Fiore, si è avuto modo di sperimentare alcuni degli strumenti multidisciplinari per arrivare agli abitanti in maniera più efficace e comunicare il progetto di architettura: nello specifico, la scrittura poetica è diventata uno strumento di partecipazione.

Durante il *walkabout* sopracitato, gli abitanti di Genzano sono stati accompagnati dagli studenti e dai ricercatori UniBas all'interno di Palazzo Fiore, aperto eccezionalmente dall'amministrazione comunale per l'occasione, nello stupore generale dei partecipanti. Qui, la lettura ad alta voce del racconto poetico di Silvana Kühtz ha condotto gli ascoltatori in un percorso di immaginazione collettiva, descrivendo i luoghi così come sono concentrandosi sul reale, sui particolari e come saranno nel progetto, provando a descrivere delle immagini future, delle attività, delle sensazioni. La poesia è arrivata, in questo caso, lì dove gli strumenti tecnici, propri dell'architetto, non arrivano.

L'architettura parla per disegni, segue dei codici fatti di punti, linee e superfici, ma il fine del progetto è l'abitare: per far entrare in relazione i futuri "abitanti" con il progetto si è ritenuto particolarmente efficace l'utilizzo di linguaggi diversi, in questo caso della poesia.

Da questa esperienza è nata l'idea di un progetto editoriale intitolato "Poeticamente abita l'uomo"<sup>41</sup>, una collana di poesia e fotografia per l'architettura, curata dalla sottoscritta e dalla prof.ssa Silvana Kühtz, di cui il primo numero racconta il progetto di Palazzo Fiore a Genzano di Lucania. (Fig. 8 e 9)

<sup>41</sup> Il titolo di questa collana è un verso di Hölderlin, che il filosofo Heidegger usa per interrogarsi sul senso dell'abitare e sul senso della poesia. Il poetare non è cesura dal quotidiano, volo di fantasia, ma un modo per riportare l'uomo sulla terra, restituendolo all'essenza propria dell'abitare, dell'aver cura.



Fig. 6 e 7: Percorso partecipato di approfondimento sul tema "Arte murale e centri storici minori", svolto nell'ambito della Convenzione Genzano Città-convivio, in collaborazione con l'associazione "Mecenate 90".

Fonte: Foto di Silvia Parentini





Fig. 8 (in alto): Copertina del booklet "Palazzo Fiore. Genzano di Lucania", Collana Poeticamente abita l'uomo. La poesia per l'architettura, (un progetto di Silvana Kühtz e Silvia Parentini) con traccia audio accessibile su soundcloud: <https://soundcloud.com/poesiainazione99/sets/poeticamente-abita-luomo>

Fonte: Elaborazione grafica a cura di Silvia Parentini

Fig. 9 (a dx.): Il percorso di immaginazione collettiva condotto da Silvana Kühtz durante il walkabout a Genzano di Lucania.

Fonte: Foto di Silvia Parentini



## 2.2 L'analisi degli stakeholders

A questo punto è evidente che un ruolo fondamentale in questo progetto di ricerca è rivestito dalle comunità, alle quali è riconosciuto - in linea con i criteri di azione per la salvaguardia e la promozione dei paesaggi rurali come patrimonio - "il ruolo fondamentale nella costruzione della conoscenza collettiva, poiché in molti casi, le popolazioni locali aiutano a modellare e mantenere il paesaggio". Esse sono coinvolte nel processo di costruzione della conoscenza e nel processo di progettazione poiché si riconosce loro il ruolo attivo nella gestione delle trasformazioni dei territori oggetto di studio. Per questo motivo un passo importante in questo processo è l'**analisi degli stakeholders**, ovvero l'analisi e la mappatura di quei soggetti strategici che possono avere interessi di vario genere all'interno dell'area indagata e che possono influenzare le decisioni o il loro esito sugli aspetti legati al progetto. L'analisi degli stakeholders è sia di tipo quantitativo, poiché prevede la raccolta di dati attendibili e quantificabili, che di tipo qualitativo, poiché seleziona gli attori in base a dei criteri critico-interpretativi quali la loro **rilevanza sul contesto sociale** e l'**intensità delle relazioni** che hanno con il territorio. Viene condotta tramite ricerche online e, soprattutto, tramite ricerche sul campo: si è visto, nei paragrafi precedenti, come gli strumenti della conoscenza utilizzati nella ricerca siano indirizzati all'interazione con gli abitanti dei luoghi attraversati e favoriscano la possibilità di condurre interviste sul campo e intessere relazioni con gli stakeholders, propedeutiche alla successiva fase di co-progettazione.

### I vettori di comunità

Per la mappatura degli stakeholders, è stato rielaborato uno strumento di classificazione a partire dal modello di *Governance Map* del "Community Toolkit"<sup>42</sup>, appreso durante il corso di formazione in 4 lezioni (Community Toolkit in pillole) organizzato da *Collaboriamo*, *HousingLab* e *Itinerari Paralleli*<sup>43</sup>. Il toolkit propone una *Governance Map* che ha l'obiettivo di individuare i ruoli principali all'interno della Community (ruoli potenziali o già esistenti) e del soggetto proponente, definendo per ciascuno di essi le responsabilità e le attività.

Questa prevede un'organizzazione aperta e su forma volontaria che tiene fissi dei punti: la presenza di un'organizzazione (soggetto proponente) che abilita la community attraverso processi e la presenza di ruoli che identificano i membri della community in base al loro grado di attivismo e all'utilizzo che

<sup>42</sup> Il "Community Toolkit" costituisce un set di strumenti di service design finalizzato alla costruzione e all'implementazione di una community. Si veda cap. 1.2 *Comunità*, pp. 34-38.

<sup>43</sup> Si tratta di tre organizzazioni che portano avanti rispettivamente progetti di economia collaborativa e *community design* (Collaboriamo: <https://collaboriamo.org/>), abitare collaborativo (HousingLab: <https://www.housinglab.it/>) e innovazione sociale e culturale (Itinerari Paralleli: <https://www.itinerariparalleli.org/>).

fanno del servizio in questione. Questi sono, in ordine crescente di rilevanza nel progetto, **utenti, sostenitori, attivisti e referenti** (Fig.6).



Fig. 6: "I ruoli di una community"  
Fonte: Community Toolkit in pillole – materiale didattico "Pillola #4 Governance Map".

Di seguito (Tabella 1) si riporta un esempio pratico che descrive i ruoli di due community note, *Airbnb* e *Blablacar*, come definiti dal Community Toolkit.

A partire da questi ruoli definiti dal Community Toolkit, si rielabora ai fini della ricerca, un modello utile a classificare gli stakeholders in base alla loro rilevanza rispetto a temi e obiettivi del progetto che si intende realizzare; aspetto funzionale a definire (o almeno indirizzare) i ruoli di ognuno di loro all'interno del processo.

Di seguito, si riporta un esempio di *stakeholders map* (Fig.7), elaborata dalla sottoscritta nell'ambito della convenzione di ricerca "Genzano Città-Convivio". Oltre agli stakeholders, per ognuno dei quali si tenta di individuare la rilevanza e le responsabilità verso il progetto, si riporta anche la mappa del team dell'organizzazione. I referenti del progetto (Università e Amministrazione comunale) insieme agli stakeholders individuano una comunità che trova nel processo di riattivazione del centro storico di Genzano di Lucania la sua ragion d'essere.

In particolare, **attivisti** e **referenti** sono tra gli attori più significativi nella costruzione di questo processo e sono quelli che da qui in avanti saranno definiti "**vettori di comunità**", dove il termine *vettore*, che allude al campo relazionale che distingue i vettori dai valori numerici (scalari), associato alla comunità, indica quella figura dotata di un dinamismo relazionale tale da indirizzare la comunità verso la buona riuscita del progetto.

| Chi                           | Definizione   | Attività   | Esempio  |
|-------------------------------|---|--|--|
| <b>Utente</b>                 | Coloro che utilizzano il servizio in maniera passiva senza produrre valore per la comunità.                           | <ul style="list-style-type: none"> <li>/ Leggere</li> <li>/ Informarsi</li> <li>/ Registrarsi al sito</li> <li>/ Usufruire del servizio</li> </ul>   | <ul style="list-style-type: none"> <li>/ Guest (Airbnb)</li> <li>/ Viaggiatori (Blablacar)</li> </ul>      |
| <b>Sostenitori</b>            | Coloro che hanno aderito attivamente alla community e producono valore per essa                                       | <ul style="list-style-type: none"> <li>/ Caricano la loro auto, piscina, contenuto</li> <li>/ Partecipano a uno o più eventi</li> <li>/ Partecipano attivamente alla discussione sui social</li> </ul> | <ul style="list-style-type: none"> <li>/ Host</li> <li>/ Autista</li> </ul>                                |
| <b>Attivisti (super user)</b> | Coloro che utilizzano il servizio ripetutamente e ricoprono un ruolo all'interno della comunità                       | <ul style="list-style-type: none"> <li>/ Moderano</li> <li>/ Coordinano</li> <li>/ Assistono</li> </ul>  | <ul style="list-style-type: none"> <li>/ Superhost (Airbnb)</li> <li>/ Ambasciatori (Blablacar)</li> </ul> |
| <b>Referenti</b>              | Coloro che sono un vero e proprio punto di riferimento per l'organizzazione e che co-partecipano alla sua costruzione | <ul style="list-style-type: none"> <li>/ Gestiscono un sottogruppo</li> <li>/ Organizzano gli incontri</li> <li>/ Si coordinano con il brand</li> </ul>  | <ul style="list-style-type: none"> <li>/ Leader (airbnb)</li> <li>/ Blablhelper</li> </ul>                 |

Tabella 1: Esempio pratico della definizione dei ruoli all'interno delle community Airbnb e Blablacar.

Fonte: Community Toolkit in pillole – materiale didattico "Pillola #4 Governance Map".



## 2.3 Le metodologie impiegate

Ricerca e design (inteso come progetto) vengono spesso trattati, in ambito accademico, come due campi distanti tra loro. La prima è una materia analitica, in grado di essere validata, l'altro invece, esplorativo, fortemente orientato alla pratica, in quanto implica tipicamente l'ideazione e lo sviluppo di idee che si aprono a più interpretazioni e non ricercano una verità oggettiva. Al dibattito prende parte chi sostiene che la progettazione è a tutti gli effetti una forma di ricerca – d'altra parte come affermato da Richard Buchanan (1998) "stiamo assistendo alla terza era del design<sup>44</sup>, segnata dall'emergere del design come campo di indagine o disciplina" - e chi sceglie di fare riferimento, per le discipline del progetto, a metodi di ricerca considerati più "formali" e "difendibili", in genere tratti dalle scienze umane o dalle scienze.

Di seguito si cerca di esplorare due metodologie differenti ma complementari, a cui la ricerca si riferisce: la *ricerca-azione*, mutuata alle scienze sociali e la *research through design*.

Come è evidente dall'analisi e dagli strumenti della conoscenza descritti precedentemente, il confine tra la fase di esplorazione e studio e quella di azione, nella ricerca, è labile. Inoltre, il campo d'indagine, per la sua complessità, richiede un approccio pluralistico che ha fatto protendere per l'uso di metodologie innovative rispetto a quelle tradizionali. Si utilizza, perciò, un metodo *processuale* che prevede un'alternanza di cicli di azione e ricerca, utilizzando il design/progetto di architettura come generatore di conoscenza (collettiva).

### La ricerca-azione

La **ricerca-azione** (Zuber-Skerritt, 1992; Swann, 2002; Herr, 2017), traduzione italiana della ben più nota Action-Research teorizzata durante gli anni Quaranta dallo psicologo tedesco Kurt Lewin, è una specifica modalità di produzione di sapere scientifico attivata dall'azione sul territorio e dall'interazione con le comunità che lo abitano. Essa è finalizzata non tanto ad approfondire determinate conoscenze teoriche, ma ad analizzare un determinato contesto o una pratica relativa ad un campo di esperienza con lo scopo di apportarvi dei cambiamenti migliorativi.

In questo senso, il contesto ambientale e le dinamiche sociali sono intesi sia come possibili elementi del "problema" che come risorse per il cambiamento. Nella ricerca-azione le "teorie" non sono convalidate indipendentemente e

<sup>44</sup> Richard Buchanan identifica tre fasi del design. "Il design nasce come attività commerciale, strettamente legata all'industrializzazione e alla nascita della comunicazione di massa (I fase). Dopo un certo periodo di tempo, cominciarono ad emergere le professioni, con tradizioni di pratica e il riconoscimento consapevole di un tipo di pensiero e di lavoro distinto che distingueva la nostra professione dalle altre (II fase). Tuttavia, stiamo assistendo all'inizio della terza era del design, segnata dall'emergere del design come campo o disciplina. Buchanan, R. (1998)". *Education and Professional Practice in Design* in *Design Issues* 14:2 pp. 63-66.

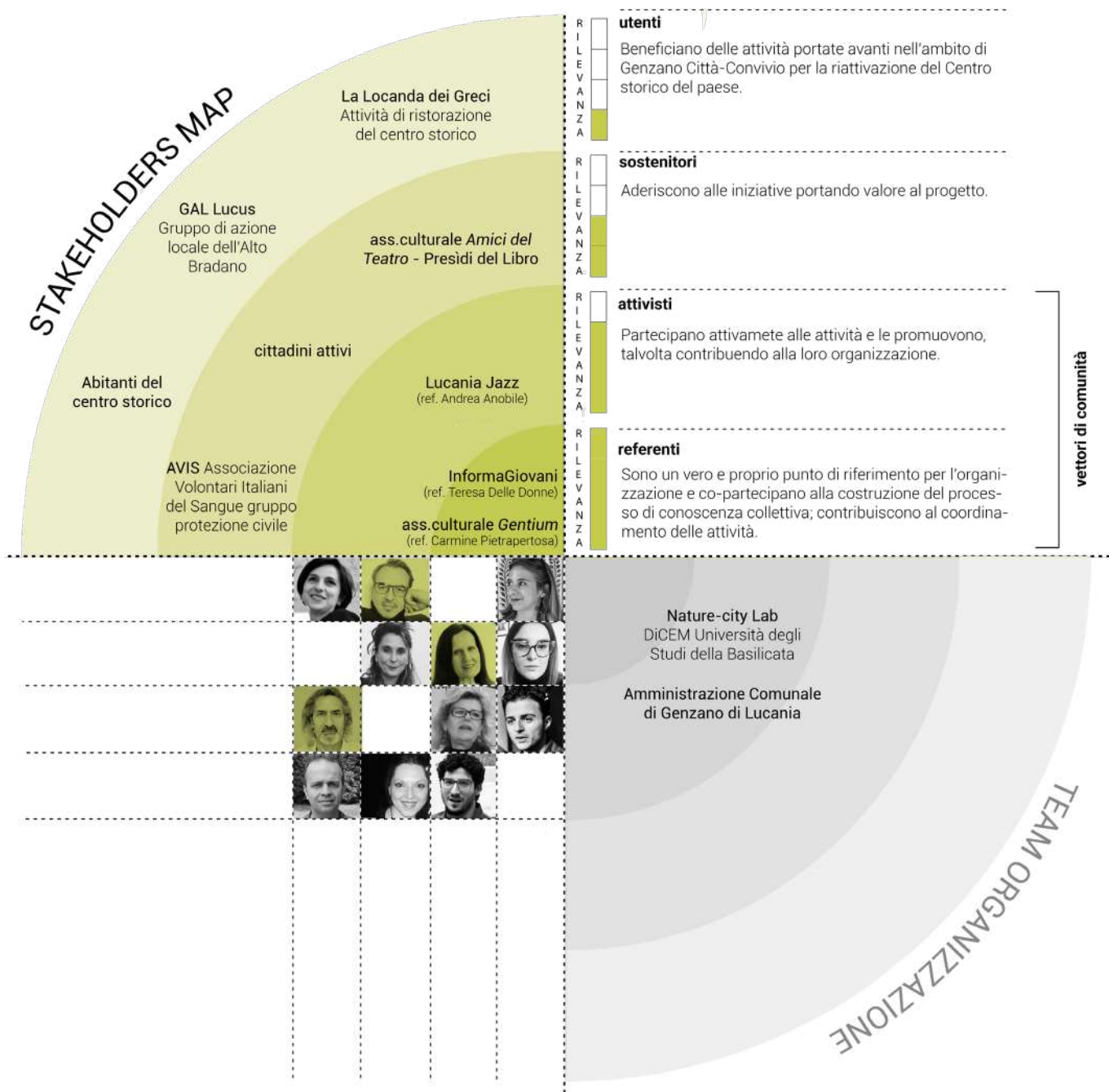


Fig. 7: Stakeholders Map individuata per le attività di riattivazione del centro storico di Genzano di Lucania, portate avanti nell'ambito della convenzione "Genzano Città-Convivio".

Nei primi due quadranti in alto sono individuati gli stakeholders, classificati sulla base della loro rilevanza all'interno del progetto e i ruoli che ricoprono all'interno della comunità di Genzano Città-Convivio. Nei due quadranti in basso, la comunità operativa, costituita dall'organizzazione insieme ai "vettori di comunità": da sx a dx Chiara Rizzi (docente UniBas), Andrea Anobile (vettore di comunità), Silvia Parentini (dottoranda UniBas), Silvana Kühz (docente UniBas), Teresa Delle Donne (vettore di comunità), Viviana Cervellino (sindaca di Genzano di L.), Carmine Pietrapertosa (vettore di comunità), Ina Macaione (docente UniBas), Saverio Massaro (dottore di ricerca UniBas), Domenico Teto (consigliere comunale di Genzano di L.), Carmela Barone (consigliera comunale di Genzano di L.), Simone Cancellara (Assessore alla Cultura del Comune di Genzano di L.).

Fonte: Rielaborazione grafica a cura di Silvia Parentini.

poi applicate alla pratica. Esse sono convalidate attraverso la pratica (Elliot, 1993) e la loro validità dipende non tanto da verifiche scientifiche, quanto dalla loro spendibilità nel contesto che si intende modificare.

In definitiva, è una metodologia di ricerca pratica che, secondo Swann (2002), può essere descritta attraverso tre condizioni necessarie per essere definita tale.

In primo luogo, **l'oggetto di studio appartiene ad un contesto sociale che ha bisogno di essere modificato.** In questo caso, poiché non si opera nel campo delle scienze sociali, parliamo di "contesto territoriale" e non "sociale", benché le criticità dei territori del margine dipendano notoriamente anche da dinamiche demografiche come fenomeni più o meno consistenti di spopolamento. Indagare queste dinamiche e indirizzare le azioni al rafforzamento della coesione sociale mette questa ricerca nella posizione di non svolgere uno studio fine a sé stesso, ma un'analisi finalizzata ad apportare al contesto dei cambiamenti migliorativi. Lavorare sulla coesione delle comunità vuol dire innescare un processo di cambiamento del contesto territoriale dal suo interno.

In secondo luogo, **la ricerca-azione è un'attività partecipativa in cui i ricercatori lavorano in una collaborazione equa.** Tutta l'attività di ricerca implica la co-progettazione come invariante metodologica: questo produce la formazione di una comunità elettiva costituita, per ciascuna delle aree di progetto, da cittadini, ricercatori, studiosi ed altre forze sociali a seconda del caso, che opera in una collaborazione alla pari per un tempo definito, al fine di innescare un processo di riattivazione e valorizzazione di luoghi di cui la collettività si farà promotrice e garante.

In terzo luogo, **il progetto procede attraverso una spirale di cicli di pianificazione, azione, osservazione e riflessione in uno studio sistematico e documentato.** Tutte le attività hanno previsto l'analisi delle criticità, delle condizioni di partenza (le risorse a disposizione e i dati di contesto) e la pianificazione di un indirizzo strategico a monte che, nella fase di azione, è stato verificato sul campo e messo in pratica. Questa operazione era periodicamente intervallata da valutazioni del metodo attraverso azioni specifiche, come gli incontri pubblici, che permettevano di raccogliere feedback diretti della comunità (fase di osservazione), a cui seguiva la riflessione sul processo di azione e ricerca che di solito portava a all'identificazione di uno o più nuovi problemi e quindi a un nuovo ciclo di pianificazione, azione, osservazione e riflessione.

Questo processo costante di revisione del metodo, nella ricerca, è avvenuto non solo all'interno dello stesso progetto ma anche tra progetti diversi, grazie alle attività svolte su più casi studio.

## Research through design

Nel descrivere il processo ciclico di una ricerca-azione, Swann (2002) mette a confronto la spirale di cicli di pianificazione, azione, osservazione e riflessione con il processo di progettazione, che descrive costituito da: problema/ricerca-analisi-sintesi-valutazione; un processo anch'esso iterativo. Secondo Downton (2003), il processo di progettazione può essere considerato come una forma di indagine che produce conoscenza - individuale e condivisibile - e quindi si qualifica come ricerca. Questa concezione, che ammette la ricerca come parte del design e le attività di progettazione come elementi principali nel processo di generazione e comunicazione della conoscenza, si è affermata negli ultimi decenni e trova la sua origine nelle tre categorie di ricerca sul design indicate da Frayling (1993): "research for art and design", "research into art and design", and "research through art and design"; classificazione poi perfezionata da altri per includere le definizioni di "ricerca per il design", "ricerca sul design" e "ricerca attraverso il design".

Quest'ultima, meglio nota come **Research through Design** (RtD) è quel **processo di progettazione che gioca un ruolo fondamentale nel generare conoscenza.** Questo è vero nella misura in cui il processo generativo di ideazione, sviluppo del concetto e realizzazione del prototipo (ovvero il processo di progettazione) implica che il progettista abbia dovuto confrontare la teoria con la realtà empirica del mondo per valutare tutte le potenzialità, le criticità e i vincoli del caso, mettendo in atto una vera e propria attività di ricerca.

Come sostiene l'architetto spagnolo Alberto Campo Baeza (2021): "progettare è lo sviluppo di un'idea, che è il risultato di un lungo processo [...] è dare una risposta semplice ad una domanda complessa", pertanto, "progettare è fare ricerca".

Nel caso di questa ricerca, trattandosi di "**co-design**", lo stesso apprendimento che il designer vive nel processo di progettazione - dalla genesi alla realizzazione - viene trasferito alla collettività.

In questo senso, il processo che si intende innescare, è un processo incrementale basato su un apprendimento strategico che usa il progetto di architettura come tattica e che ha come fine ultimo, l'accrescimento della *community capability*, ovvero la combinazione dei sistemi sociali e delle risorse collettive di una comunità che, se rafforzata, porta ad affrontare i problemi della comunità stessa e ad ampliarne le opportunità. (George, Scott, Mehra, Sriram, 2016).

La research through design ha attualmente molteplici interpretazioni in ambito scientifico. Può essere intesa come una metodologia (Findeli, Brouillet, Martin, Moineau, & Tarrago, 2008) o come un metodo (Hatleskog,



2014), come un paradigma (Zimmerman, Stolterman, & Forlizzi, 2010) e talvolta come un processo teorico ambiguo (Isley & Rider 2018).

Di fatti, alcune interpretazioni sulla Rtd continuano ad essere discordanti tra loro. Zimmerman et al. (2010) sostengono che la conoscenza acquisita attraverso il design può essere implicita e risiedere quasi interamente nel manufatto risultante. Altri prediligono che la ricerca debba seguire standard più tradizionali con un output scritto (Isley & Rider 2018).

In questo caso, i risultati della ricerca vengono trasferiti in ambito accademico tramite azioni di implementazione e disseminazione a partire dalla ricerca di dottorato ma la finalità ultima è la loro ricaduta sul contesto territoriale e sociale in termini di *empowerment collettivo* (in linea con i principi metodologici della ricerca-azione).

La ricerca-azione e la research through design risultano essere complementari, in quanto il processo e la pratica della progettazione – che sono peculiari nella ricerca-azione - sono una componente significativa di qualsiasi metodologia utilizzata all'interno di un paradigma RtD (Zimmerman et al. 2010).

## Riferimenti bibliografici

- Campo Baeza, A. (2021). *Palinsesto Architettonico. Edizione italiana a cura di Loredana Ficarelli*. LetteraVentidue, Siracusa
- Careri, F. (2006). *Walkscapes. Camminare come pratica estetica*. Piccola Biblioteca Einaudi. Arte. Architettura. Teatro. Cinema. Musica. Giulio Einaudi editore, Torino
- Elliott, J., Giordan, A., Scurati, C. (scritti di); Pozzo, G., Zappi, L., (a cura di). (1993) *La ricerca-azione: metodiche, strumenti, casi*. Bollati Boringhieri, Torino
- Findeli, A., Brouillet, D., Martin, S., Moineau, C., & Tarrago, R. (2008). *Research Through Design and Transdisciplinary: A tentative Contribution to the methodology of Design Research*. In Swiss Design Network Symposium (pp. 67–91)
- Frayling, C. (1993). *Research in Art and Design*. Royal College of Art Research Papers, Volume 1, Number 1, 1993/4.
- George A. S., Scott K., Mehra V., Sriram V. (2016), *Synergies, strengths and challenges: findings on community capability from a systematic health systems research literature review*. BMC Health Services Research 16(Suppl 7):623
- Hatleskog, E. (2014). *Research Through Design: An Architectural Response to Practice-Led Research*. Arhitektura, Raziskave, 2014(2), 5–14
- Herr, C. M. (2017). *Action Research as a Research Method in Architecture and Design*. Proceedings of the 59th Annual Meeting of the ISSS - 2015 Berlin, Germany, 1(1). Retrieved from <https://journals.issss.org/index.php/proceedings59th/article/view/2586>
- Januchowski-Hartley, S.R., Sopinka, N., Merkle, B.G., Lux, C., Zivian, A., Goff, P., Oester, S. (2018) *Poetry as a Creative Practice to Enhance Engagement and Learning in Conservation Science*, BioScience, vol. 68: 11, 905–911
- Isley, C., and Rider, T. (2018). *Research-Through-Design: Exploring a design-based research paradigm through its ontology, epistemology, and methodology*. In Storni, C., Leahy, K., McMahon, M., Lloyd, P. and Bohemia, E. (eds.), *Design as a catalyst for change - DRS International Conference 2018, 25-28 June, Limerick, Ireland*. <https://doi.org/10.21606/drs.2018.263>
- Massaro, S. (2022). *Incursioni*. In *Walking the shrinkage*. 21 parole chiave e 5 temi per descrivere la contrazione in cammino, Lazzarini, L., Marchionni, S., Rossignolo, C. DIST, Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio del Politecnico di Torino. PP. 102 -109.
- Menegat, F. (2020). *Soundscape: elementi per un approccio plura-le e collaborativo*. Osservatorio Mu.S.I.C. Working Paper Series. 01/2020. Osservatorio sul Mutamento Sociale e Innovazione Culturale (MU.S.I.C.), Dipartimento di Culture, Politica e Società, Università degli Studi di Torino
- Radicchi, A. (2018), *The notion of soundscape in the realm of sensuous urbanism. A historical perspective*. In Wilson, A., (ed.), "Listen! Sounds Worlds from Body to Cities", Cambridge Scholars Publ.
- Rolando, A. (2022). *Mappare*. In *Walking the shrinkage*. 21 parole chiave e 5 temi per descrivere la contrazione in cammino, Lazzarini, L., Marchionni, S., Rossignolo, C. DIST, Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio del Politecnico di Torino. PP. 118-125
- Rubbo, V. (2020). *habita 10 ARCHITETTURE - 10 TERRITORI 10 SPUNTI DI RIFLESSIONE SULLA SOSTENIBILITÀ TERRITORIALE NELLA REGIONE MONTANA E RURALE DELLE ALPI DEL SUD*. Racconto

- fotografico: Urban Reports, Testi: Viviana Rubbo. In HABIT.A N. 1776
- Swanson, F.J., Goodrich, C., Moore, K.D. (2008). *Bridging boundaries: Scientists, creative writers, and the long view of the forest*. *Frontiers in Ecology and the Environment* 6: 499–504
  - Schröder, J., Cappeller, R., Rizzi, C., Kühtz, S. (2019). *Matera Soundscapes: Design Research Workshop* (Englisch), Leibniz Universität Hannover Regionales Bauen + Siedlungsplanung
  - Swann, C. (2002). *Action Research and the Practice of Design*. *Design Issues: Volume 18, 54 Number 1 Winter 2002*
  - Zimmerman, J., Stolterman, E., & Forlizzi, J. (2010). *An analysis and critique of Research through Design: towards a formalization of a research approach*. *Proceedings of the 8th ACM Conference on Designing Interactive Systems (DIS '10)*, 310–319
  - Zuber-Skerritt, O. (1992) *Action Research in Higher Education*. Kogan Page, London

# PARTE SECONDA

Processi e azioni

# Capitolo 3

## TEORIA DEL PROGETTO

### I casi studio

### 3.1 Una premessa metodologica

#### La Città-Convivio

*Passare dalla produttività alla convivialità significa sostituire a un valore tecnico un valore culturale, passare da una città che produce merci a una città che produce creatività.*

(I. Illich, Tools for Conviviality, 1973)

È indispensabile fare una premessa sul paradigma della **città-convivio**, in quanto in esso, questa ricerca di dottorato, trova un suo riferimento metodologico.

Città-convivio definisce un campo di ricerca teorico-pratico ideato da Chiara Rizzi in occasione di un *turning table* nella XV Biennale di Architettura di Venezia del 2016 e si basa sul concetto di convivialità - e le sue declinazioni di conoscenza, condivisione e comunità - applicata ai processi di rigenerazione urbana.

Nei significati del "convivio" risiede il suo senso profondo, nonché la sua processualità che può essere distinta in tre fasi interdipendenti, ma non necessariamente consecutive:

#### **I. Convivio (dal lat. convivium, der. di convivere «vivere insieme»)**

L'esperienza della convivenza è fondamentale per innescare il processo di trasformazione che s'intende realizzare. La coabitazione, seppur per un tempo limitato, produce infatti sentimento di appartenenza, influenza reciproca, supporto e connessione emotiva condivisa (McMillan, Chavis, 1986), condizioni necessarie per creare il patrimonio di conoscenze condivise che è alla base dell'attivazione di dinamiche di co-progettazione.

La coabitazione è funzionale anche a riconoscere le competenze di ciascuno per metterle a sistema in forme organizzative dei gruppi.

Le tattiche di questa fase sono: residenze creative, laboratori esperienziali e storytelling.

#### **II. Convivio, il "banchetto" dei saperi (Dante, 1304-1307)**

Il Convivio è, come per Dante, un dispositivo attraverso il quale condividere e trasmettere conoscenze. In esso confluiscono saperi diversi, ma anche esperienze e narrazioni, ricomposti in un linguaggio "comune" nel senso di inclusivo e accessibile a tutti.

Questo permette di avviare un percorso finalizzato a ottenere un archivio permanente, e sempre aggiornabile, attraverso il quale individuare valori e



potenzialità di trasformazione dei luoghi. Le tattiche per farlo sono forum per la costruzione di mappe di comunità; laboratori didattici e di co-progettazione.

### III. Convivio (lett. convito)

L'ultima fase è ispirata al significato letterale della parola convivio e allude a una convivialità che si realizza attraverso un rito collettivo che nel caso della rigenerazione urbana si concretizza nella realizzazione del progetto e nella sua successiva gestione. Il riferimento diretto al banchetto allude al forte significato simbolico e sociale che nella nostra cultura ha il cibo, dalla produzione fino al consumo, ma anche all'influenza che questa filiera può avere in un processo rigenerativo dei luoghi e delle comunità.

Le progettualità che costituiscono l'estensione pratica di questa ricerca, non solo trovano nelle fasi della città-convivio un riferimento metodologico, ma ne costituiscono un'occasione di formalizzazione.

*Convivium Park* e *Genzano Città Convivio* sono due esperienze che applicano il paradigma e, al tempo stesso, ne costituiscono "i primi fattori di mutazione" (Rizzi, 2021).

## 3.2 I casi studio

In questa sezione sono riportate una serie di esperienze e progetti, nazionali e internazionali, a cui si è fatto riferimento durante lo studio.

Questi sono classificati, in base all'affinità tematica con la ricerca, in tre categorie: i progetti con cui essa condivide un'affinità di **ruolo**, ovvero quelle esperienze che vedono al centro il ruolo attivo dell'università sul territorio; quelli con cui la ricerca condivide il **contesto** di indagine, ovvero le realtà che operano nelle aree interne; infine, i progetti selezionati per un'affinità di **metodo**.

Il confine di questa distinzione è comunque labile, dal momento che la maggior parte dei riferimenti condivide diversi aspetti. Uno che li accomuna più o meno diffusamente è il carattere partecipativo del processo. Ma soprattutto, il fatto di essere *processo*. Si tratta di casi a metà strada tra il progetto di architettura e la pratica di ricerca che tentano di invertire alcune tendenze del contesto a cui si riferiscono e, per questo, richiedono tempi di sedimentazione molto lunghi ed una struttura processuale.

Sono pratiche e progetti che operano nel campo della rigenerazione urbana e dell'innovazione sociale, talvolta utilizzando tattiche multidisciplinari, alcuni dei quali sono nati come processi collettivi dal basso di gruppi di giovani progettisti, designer e creativi, aprendo la strada a modalità nuove di operare delle discipline dell'architettura.

Nel riportare i casi di riferimento, si è adottata una gerarchia: si descrivono prima i casi studio principali, che più hanno inciso su questo progetto di ricerca, di seguito altri riferimenti progettuali e, infine, si riportano dei casi di cui si è fatta esperienza diretta.

Fig. 1: Schema matriciale dei riferimenti progettuali.

Fonte: Rielaborazione grafica a cura di Silvia Parentini.

|                    | Ruolo   | Contesto  | Metodo   |
|--------------------|---|---|--|
| Caso studio        | <br>Laboratorio di Città Corviale            |   | <br>STRUCTURES OF MUTUAL SUPPORT<br>PHILIPPINE PAVILION |
| Riferimento        | <br>RURAL STUDIO                             |   | <br>B.E.A.U.  |
| Esperienza diretta | <br>RURAL COMMONS FESTIVAL<br>Da Ovest a Est | <br>PENSANDO MERIDIANO<br>LABORATORIO PERMANENTE DI CULTURA SOSTENIBILE, INNOVAZIONE E COESIONE SOCIALE | <br>CITTÀ FERTILE                                       |

## Casi studio

### Laboratorio di città Corviale

**Coordinata di riferimento:** Ruolo

**Tipologia di progetto:** Rigenerazione urbana e sociale

**Progettista/promotore:** Università degli Studi di Roma Tre, Regione Lazio - Dipartimento Politiche Sociali

**Luogo:** Corviale, Roma

**Data inizio processo:** 2018

**Elementi di trasferibilità nel progetto di ricerca:** Il format del Laboratorio di città; il ruolo di mediazione tra diversi attori istituzionali e la comunità di abitanti.



Fig. 2: Vista dell'edificio principale del Piano di Zona Corviale durante un'esplorazione urbana.

Fonte: "Corviale: laboratorio di città". PROGETTO PAESE CITTÀ ACCESSIBILI A TUTTI BUONE PRATICHE DELLE CITTÀ ACCESSIBILI A TUTTI. INU - Istituto Nazionale di Urbanistica, 2019.

## Contesto

“Dall’inizio degli anni Ottanta Corviale rappresenta il bene e il male” scrive Francesco Erbani nel suo reportage sulle periferie d’Italia, “le illusioni e la disperazione, il progetto e il caos dell’edilizia popolare italiana, non solo romana”<sup>45</sup>.

Figlio di una stagione di grandi investimenti pubblici degli anni 70, di cui l’*Istituto Autonomo Case Popolari* (IACP) è stato grande protagonista, Corviale è un complesso residenziale situato nella periferia sud-ovest di Roma. Fu progettato a partire dal 1972 da un gruppo di 23 architetti coordinati da Mauro Fiorentino e pensato come un organismo autonomo, a funzione principalmente residenziale che contenesse al suo interno anche i servizi di pertinenza alle abitazioni, alternando così spazi privati a spazi collettivi come fosse un compatto brano di città.

Un “edificio-città” che oggi ospita oltre 4500 abitanti.

Si struttura in tre corpi di fabbrica di cui la “stecca” principale è un unico corpo di 980 metri di lunghezza, sviluppato in altezza per nove piani fuori terra più due seminterrati, collegato al secondo, un corpo parallelo più basso (dai tre ai cinque piani fuori terra), tramite cinque camminamenti sospesi collocati in corrispondenza degli accessi con i vani di distribuzione verticale; infine il terzo corpo (dai tre ai cinque piani fuori terra), è separato dai primi due e ruota di 45° a est rispetto al loro asse. Nell’angolo che produce questa rotazione, sono collocati una serie di spazi per attività comuni, tra cui un anfiteatro all’aperto e dei locali che nel progetto iniziale avrebbero dovuto essere dedicati ad attività commerciali ed artigianali e che oggi, oltre ad ospitare il *Laboratorio di città*, sono oggetto di uno dei progetti di rigenerazione urbana portati avanti dallo stesso, in sinergia con Ater e Roma Capitale, rinominato “Piazza delle Arti”.

Il progetto del team coordinato da Fiorentino, oltre a questi servizi dislocati nell’area e ad una sala condominiale dedicata alle attività comuni per ognuno dei lotti che costituiscono il corpo principale, prevedeva un intero piano, il quarto, dedicato agli esercizi commerciali. Quasi dieci anni dopo, in seguito al lungo processo di gestazione che ha portato alla fine del cantiere, il totale abbandono da parte delle istituzioni ha lasciato gli abitanti diventare gli sperimentatori di quest’utopia, i quali hanno gradualmente occupato i luoghi in cui erano previsti gli spazi comuni, quei luoghi in cui risiede l’ambiguità “tra ciò che è pensato per tutti e ciò che, ritenuto di nessuno, può diventare anche mio” (Erbani, 2021). Così nel quarto piano libero, sono cominciati a nascere tramezzi per definire delle abitazioni più o meno grandi a seconda delle necessità, allacciati ai contatori elettrici condominiali, facendo divenire il caso del quarto piano di Corviale emblematico di una situazione piuttosto

<sup>45</sup> Cfr. Erbani, F. (2021). *Dove ricomincia la città. L’Italia delle periferie. Reportage dai luoghi in cui si costruisce un Paese diverso*. Manni Editori, San Cesario di Lecce.

diffusa in questo tipo di complessi residenziali di edilizia pubblica.

Corviale rappresenta “una complessissima macchina dell’abitare” della quale “non è stato dato agli abitanti il libretto di istruzioni” (Careri<sup>46</sup>, 2018-2019) e nel giro di pochi anni, le condizioni gestionali errate, i problemi funzionali e l’occupazione abusiva dei locali hanno condotto il quartiere in condizioni di forte degrado, al punto che già dagli anni Ottanta Corviale ne è diventato il simbolo tra le periferie romane.

## Descrizione/obiettivi

In questo vuoto politico/gestionale risiedono le cause della condizione *marginale* di Corviale e nello stesso vuoto si inserisce il **Laboratorio di Città**, con l’obiettivo di accompagnare gli abitanti nella gestione delle trasformazioni in essere nell’area, informare, raccordare e coordinare le diverse progettualità previste coinvolgendo le realtà già presenti sul territorio fungendo, nella pratica, da **presidio territoriale**.

Il Laboratorio di Città Corviale si sviluppa nell’ambito del Protocollo d’Intesa sottoscritto tra il *Dipartimento Politiche Sociali della Regione Lazio* e il *Dipartimento di Architettura dell’Università degli Studi di Roma Tre*, con il contributo dell’ATER, che ha messo a disposizione un proprio locale per ospitare il presidio.

Nasce nel 2018 come servizio di accompagnamento sociale per gli abitanti interessati dal progetto di trasformazione del quarto piano dell’edificio, il cosiddetto “Piano Libero”, che prevede, attraverso un cambio di destinazione d’uso da commerciale a residenziale, la realizzazione di 103 alloggi nei locali originariamente destinati a servizi e negozi, per legittimare gli abitanti (135 famiglie) che ci vivono da più di venti anni. E successivamente trasferire i servizi nel piano terra dell’edificio, aumentandone la permeabilità e la relazione del “serpentone”<sup>47</sup> con la città.

Due anni prima, nel 2016, il Comune di Roma aveva pubblicato un Bando Speciale riservato ai residenti del Piano Libero, per cui le famiglie vincitrici sarebbero state sistemate nei nuovi appartamenti del quarto piano, mentre per le famiglie non vincitrici di bando, si prevedeva il trasferimento in alloggi temporanei in base alla legge regionale n. 9/2017, art. 17 co. 66 lettera b. Questo complesso processo di mobilità, che è partito nel 2019 e che prevedeva lo spostamento dei nuclei familiari e degli occupanti presenti con tutte le difficoltà, non solo logistiche, che questo comportava, ha necessitato di un coordinamento esterno nelle operazioni di spostamento, che è stato assolto dal Laboratorio di Città. Questo ha previsto un cronoprogramma di 10 fasi (tutt’ora in corso) di un cantiere processuale che interessa di volta in volta una porzione del fabbricato.

Grazie ad un database che raccoglie la “geografia delle famiglie” e mette a

<sup>46</sup> Cfr. il documentario di Silvia Bellotti (2018-2019), *Laboratorio di città / FASE ZERO*.

<sup>47</sup> Così viene comunemente chiamato l’edificio, per via del suo sviluppo in lunghezza.



sistema i nuclei familiari con i nuovi alloggi, Sara Braschi e Sofia Sebastianelli<sup>48</sup> – le ricercatrici del Laboratorio di Città - gestiscono l'accompagnamento degli abitanti in questa fase di cambiamento, cercando di mediare tra loro e l'ATER, attenuando talvolta conflitti e le resistenze da parte delle famiglie, trovando le soluzioni più giuste per mantenere inalterate le relazioni di prossimità che si erano instaurate nel Piano Libero e ascoltando le loro istanze.

Ad oggi sono state concluse le prime due fasi di cantiere, con il trasferimento degli abitanti nei Lotti I e V. In parallelo rispetto a questa trasformazione importante si è tentato di costruire un archivio delle memorie per non perdere traccia di come, negli ultimi vent'anni, il vissuto delle famiglie abbia modellato gli spazi del Piano Libero adattandosi alla rigidità di questa struttura modulare attraverso micro-trasformazioni architettoniche sempre diverse. "Il Progetto delle Memorie"<sup>49</sup>, attraverso l'arte nelle sue diverse espressioni racconta queste storie in un lavoro di documentazione grafica e fotografica esposto nella Sala Condominiale del Lotto I, liberata ma ancora non restituita alla sua forma originaria, costituendo di per sé un ulteriore soggetto in mostra. Un luogo protagonista di una multi-transizione, da spazio comune (come previsto dal progetto originario), ad abitazione "autocostruita" e poi di nuovo a spazio collettivo che mette in luce queste trasformazioni.

Lo scorso maggio 2022 ho avuto l'occasione di conoscere di persona la realtà del Laboratorio di Città, Sara e Sofia e le attività che con forza e determinazione portano avanti quotidianamente. Oltre all'accompagnamento sociale per il progetto di rigenerazione del Piano Libero, è in corso una sperimentazione sugli spazi pubblici in prossimità dell'anfiteatro<sup>50</sup> dove insistono dei locali commerciali, anch'essi occupati da tempo, al fine di regolarizzarne l'utilizzo da parte della comunità di artisti che si farebbe carico della loro manutenzione ordinaria e straordinaria e della cura dello spazio pubblico attraverso l'organizzazione di momenti di animazione sociale e culturale. Questa gestione sperimentali avverrebbe attraverso un protocollo d'intesa sottoscritto tra Roma Capitale, Ater e il raggruppamento delle associazioni (soggetto terzo con forma giuridica).

Oltre a questo, sono tante le attività e i workshop che il Laboratorio di città conduce a Corviale per strutturare un programma di rigenerazione urbana dalla portata significativa e fare in modo che queste progettualità si traducano in politiche di sviluppo locale di più ampio respiro.

<sup>48</sup> L'équipe territoriale, coordinata dai prof. arch. Francesco Careri e prof. arch. Giovanni Caudo, Roma Tre, è formata da Sara Braschi e Sofia Sebastianelli, architetto e dottoresse di ricerca in Studi Urbani, le quali coordinano le attività del Laboratorio e gestiscono l'accompagnamento sociale delle famiglie coinvolte dal programma di trasformazione. Hanno fatto parte dell'équipe anche Maria Rocco, architetto e dottoressa di ricerca in Studi Urbani e Sara Le Xuan, durante il suo dottorato di ricerca in "Paesaggi per la città contemporanea. Politiche, tecniche e studi visuali" del Dipartimento di Architettura di Roma Tre.

<sup>49</sup> Per approfondire la conoscenza del "Progetto delle Memorie" si veda: <https://laboratoriocorviale.it/attivita/accompagnamento-sociale/progetto-delle-memorie/>

<sup>50</sup> Si fa riferimento al sopracitato progetto di rigenerazione urbana in Via Mazzacurati 89 rinominato "Piazza delle Arti". Maggiori informazioni al link: <https://laboratoriocorviale.it/attivita/animazione-sociale/il-progetto-della-piazzetta-delle-arti/>



Fig. 3: Illustrazione per il seminario "fare spazio a nuove narrazioni" del Laboratorio di Città Corviale.

Fonte: Laboratorio di Città Corviale | Facebook.



## BelMondo – La rivoluzione delle Seppie

**Coordinata di riferimento:** Contesto

**Tipologia di progetto:** Rigenerazione urbana e sociale

**Progettista/promotore:** La Rivoluzione delle Seppie

**Luogo:** Belmonte Calabro, (Cosenza)

**Data inizio processo:** 2016

**Elementi di trasferibilità nel progetto di ricerca:** Il format, l'approccio metodologico del *learning by doing*.



Fig. 4: Casa BelMondo.

Fonte: Fondazione Italia Patria della Bellezza. <https://www.patriadellabellezza.it/progetti/belmondo/>:

## Contesto

Belmonte Calabro è un comune italiano di 1.822 abitanti<sup>51</sup> situato nell'entroterra della provincia di Cosenza in posizione panoramica su una collina che domina un vasto tratto di mar Tirreno.

**BelMondo** è l'alter ego di Belmonte, campo di sperimentazione e ricerca dell'associazione culturale *La rivoluzione delle Seppie*, un gruppo di giovani professionisti internazionale e multidisciplinare. Alle criticità del contesto, tipiche dei territori del margine interessati da fenomeni di contrazione, *Le Seppie* rispondono con una nuova visione di Belmonte, contribuendo a cambiare la percezione delle persone che la vivono quotidianamente attraverso la sperimentazione di un "linguaggio non formale che *impara dal fare* e la volontà di riempire gli spazi vuoti e dare nuova forma e sostanza al vivere questi spazi, trasformandoli in *luoghi dell'abitare*"<sup>52</sup>.

BelMondo riunisce "temporaneamente ma in modo costante" una comunità costituita da abitanti permanenti e abitanti transitori (studenti internazionali, ricercatori, migranti, creativi, nomadi digitali) che alimenta uno scambio di conoscenze e sperimenta diverse modalità di vivere e lavorare collettivamente per riattivare culturalmente quest'area marginale della Calabria.

## Descrizione/obiettivi

Questa storia nasce nel 2016 quando un gruppo di docenti e studenti della *London Metropolitan University* (UK) iniziano un periodo di studio e ricerca a Belmonte Calabro, seguendo un programma che unisce l'architettura ad altre discipline quali danza, musica, teatro, cucina e sartoria. Da qui, nel 2017, nasce *La Rivoluzione delle Seppie*, come associazione culturale fondata da un gruppo di persone, tra cui studenti della *London Metropolitan University* di origine calabrese, che diventa mediatrice tra territorio e università.

Obiettivi dell'associazione sono il miglioramento del tessuto culturale della comunità, la promozione dell'integrazione sociale e lo sviluppo del territorio locale (Macaione, Pavia 2022), da perseguire attraverso un approccio metodologico che sviluppa strategie urbane mirate a rafforzare l'identità di Belmonte e della Calabria, attraverso la creazione di eventi e workshop di auto-costruzione per la riattivazione di spazi pubblici ed edifici, coinvolgendo attori chiave tra cui migranti, figure locali e studenti nazionali ed internazionali.

In particolare, "Crossings" è un format di "educazione non formale", che prevede una serie di workshop con cadenza trimestrale strutturati in 10 giorni in cui studenti e migranti co-abitano e collaborano con la comunità locale per realizzare piccoli interventi di design. Questo processo educativo è definito "non formale" in quanto i partecipanti apprendono secondo il principio del *learning by doing*.

<sup>51</sup> Dato Istat - Popolazione residente al 31 maggio 2021.

<sup>52</sup> Cfr. <https://larivoluzionedelleseppie.org/>



Nell'ambito di Crossings 2019 BelMondo guadagna una casa, un luogo fisico aperto, inclusivo e in costante trasformazione culturale e sociale.

Nell'ambito del protocollo di intesa tra il Comune di Belmonte Calabro e la *London Metropolitan University* viene messo a disposizione dall'amministrazione un immobile semi ristrutturato, "l'Ex Casa delle Monache", che diventa oggetto del workshop condotto insieme al collettivo di architettura *Orizzontale*, con la collaborazione dell'*Università Mediterranea di Reggio Calabria* e dell'associazione locale *Ex Convento*.

"Casa Belmondo", la cui riattivazione comincia con questo workshop, è pensata come un "cantiere creativo che si espande per l'intero borgo, così da rendere progressivamente funzionali alcuni dei suoi spazi – per finalità sociali e culturali – e il suo posizionamento per lo sviluppo urbano"<sup>53</sup>. Diventa un incubatore di esperienze e sperimentazioni con l'obiettivo di determinare opportunità di cambiamenti strategici e promozione di sviluppo sociale attraverso azioni di rigenerazione urbana.

<sup>53</sup> Cfr. La Rivoluzione delle Seppie: <https://larivoluzionedelleseppie.org/>

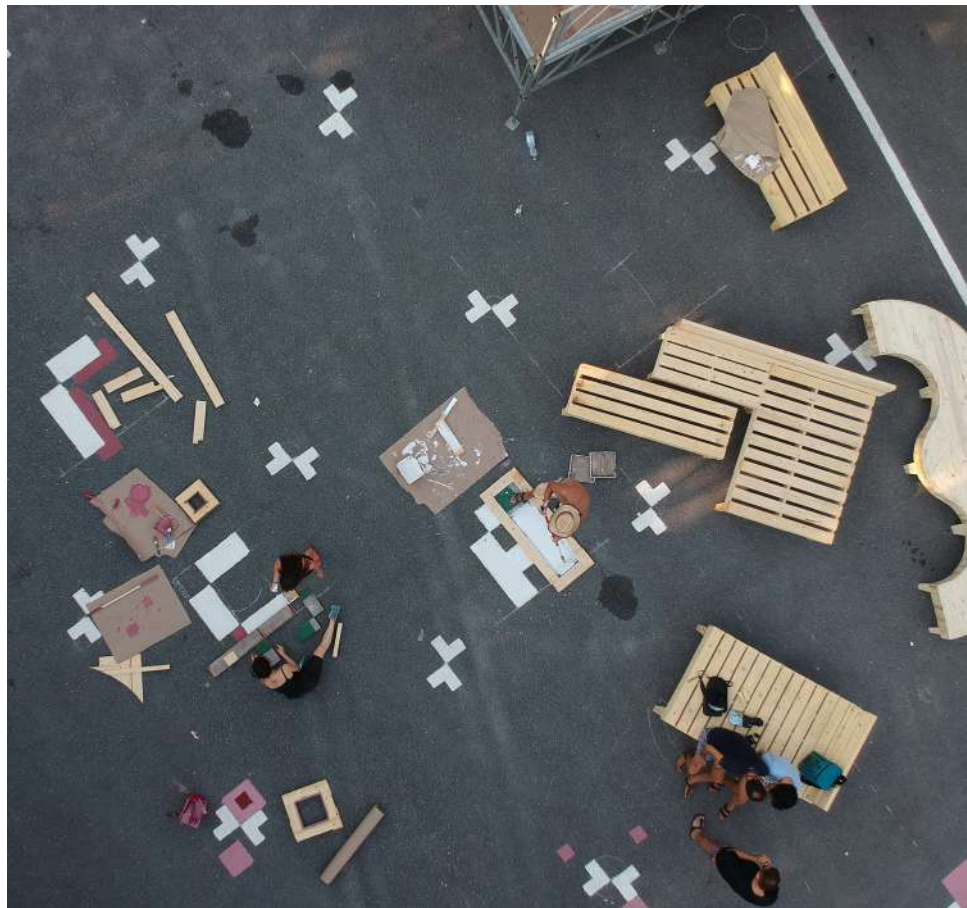
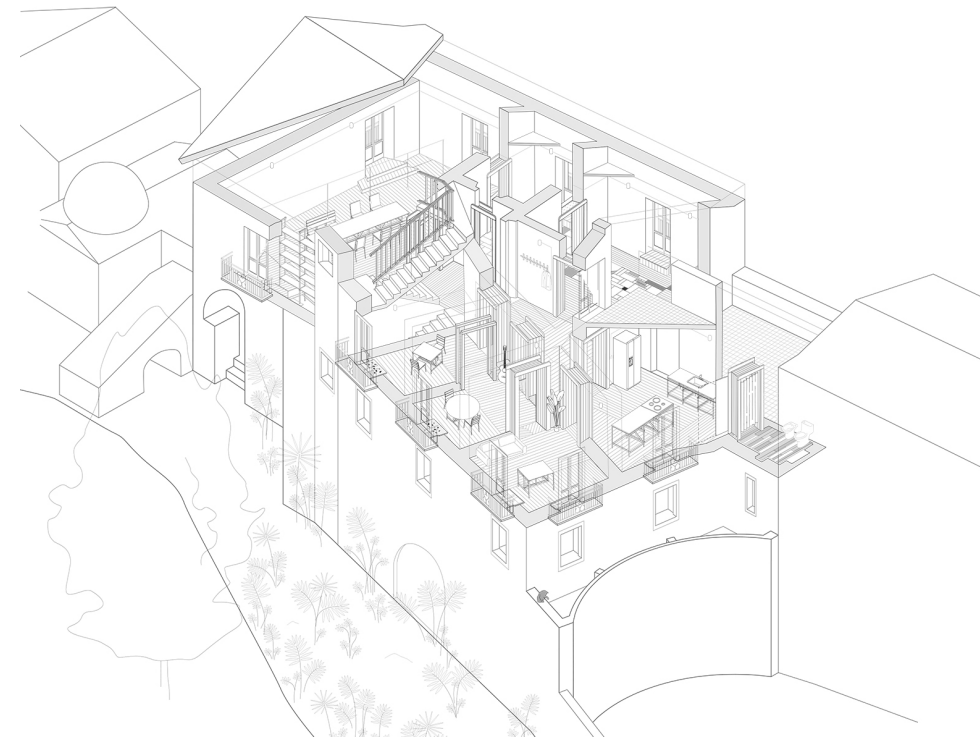


Fig. 5: Mercato Maria, un progetto del collettivo Orizzontale. Crossings 2022 – Belmonte Calabro CS.

Fonte: Exibart.com - Foto di Nicola Barbuto. <https://www.exibart.com/progetti-e-iniziative/la-rivoluzione-delle-seppie-una-comunita-per-riattivare-il-territorio/>



Fig. 6: Il progetto di Casa BelMondo. Progetto di "Orizzontale" con La Rivoluzione delle seppie. Assonometria e foto dell'interno.

Fonte: Archfoto.it - Foto di Antonio d'Agostino, Armando Perna. <https://www.archphoto.it/la-rivoluzione-delle-seppie-benvenuti-a-belmondo/>



## Structures of Mutual Support

**Coordinata di riferimento:** Metodo

**Tipologia di progetto:** Architettura di processo

**Progettista/promotore:** collettivo *Framework Collaborative* (GKEF community, Sudarshan V., Khadka Jr. & Alexander Eriksson Furunes)

**Luogo:** Angat, Bulacan. Filippine

**Data inizio processo:** 2019

**Elementi di trasferibilità nel progetto di ricerca:** Il *framework*, il processo.



Fig. 7: L'edificio della biblioteca alla Biennale di Architettura di Venezia 2021.

Fonte: Foto di Jacopo Salvi. © Philippines National Pavilion at La Biennale di Venezia 2021

## Contesto

“Structures of Mutual Support” è il contributo filippino alla XVII Biennale di Architettura di Venezia “How will we live together?” curata da Hashim Sarkis, che mette in mostra un processo prima ancora che un manufatto.

Il “mutuo sostegno” è un meccanismo di auto-organizzazione e collaborazione messo in atto dalle comunità per sostenersi a vicenda in periodi di avversità o di crisi (catastrofi naturali, conflitti o, come in questo tempo, pandemie). È stato un modo per le comunità di vivere insieme nel corso della storia e il *Bayanihan* filippino ne è un esempio.

La parola *Bayanihan* deriva da “bayan” che significa “cittadina” o “comunità piccola” e indica l’azione di “trasferire una casa con l’aiuto dei propri vicini”, una tradizione diffusa soprattutto nelle campagne dove le case erano piccole e costruite con materiali leggeri come il bambù. Per traslocare, si spostava l’intera casa portandola a spalla con l’aiuto di vicini e di altri volontari. Terminato il trasloco, si faceva una festa per celebrare la comunità e per esprimere gratitudine verso di essa.

*Bayanihan*, di fatto, rappresenta la fiducia reciproca e la disponibilità della comunità nei confronti di chiunque abbia bisogno di aiuto.

Il padiglione filippino alla Biennale, curato dagli architetti Sudarshan V., Khadka Jr. e Alexander Eriksson Furunes è un’esplorazione critica e una messa in pratica del mutuo sostegno (*bayanihan*) come metodo di prassi architettonica ed affronta i temi della resilienza, del cambiamento climatico e delle strutture di potere.

## Descrizione/obiettivi

I curatori del padiglione, per condurre un processo con le comunità e per le comunità, nel 2019 hanno formato un collettivo, la *Framework Collaborative*, insieme allo stakeholder locale GK Enchanted Farm<sup>54</sup> (che si occupa di inclusione e agricoltura sostenibile) ed hanno iniziato un processo partecipato con una comunità Gawad Kalinga di Angat, Bulacan (Filippine).

All’inizio del processo non si sapeva quale sarebbe stato il risultato finale ma l’intento era quello di integrare la pratica architettonica con il mutuo supporto della comunità, ricreando quel modo di lavorare collettivamente volto a raggiungere un obiettivo comune: un processo che costruisce relazioni sociali, reciprocità e coesione comunitaria.

Il mutuo supporto è diventato così un metodo di lavoro basato sul principio della condivisione nelle sue diverse forme: condivisione di consapevolezza, di

<sup>54</sup> <https://www.gkenchantedfarm.com/>

responsabilità, di tempo, di lavoro, ma anche di attività sociali e convivialità. Il framework operativo è stato strutturato in una serie di workshop tematici di tre-cinque giorni, culminati in un'attività di auto-costruzione di comunità, della durata di due mesi che ha prodotto, come *output* la realizzazione di una biblioteca di comunità inclusiva e sicura e il progetto di un "tambayan", uno spazio più aperto e vivace, destinato alle attività delle fasce più giovani della comunità, da costruire in un secondo momento.

Il metodo di lavoro utilizzato nei workshop prevede un processo strutturato in 6 fasi:

- 1. LEARNING:** Il primo passo è conoscere la situazione attuale, i valori che sono importanti per la comunità e la sua visione del mondo, che costituiscono il sostrato di tutte le discussioni future.
- 2. QUESTIONING:** La seconda fase consiste nel mettere in discussione le osservazioni fatte nella prima, assumere cioè, una posizione critica. Questo aiuta a sviluppare una coscienza collettiva e definire ciò che la comunità vuole per il futuro e stabilire un collegamento tra i suoi valori e l'architettura.
- 3. MAKING:** Il terzo passo è la sperimentazione attraverso la realizzazione. Utilizzando materiali e tecniche locali, si costruisce un manufatto che abbia un valore per la comunità. L'atto di esprimere bisogni e ambizioni attraverso l'azione piuttosto che con le parole può aprire soluzioni creative e possibilità sconosciute, oltre che rappresentare un'azione culturale liberatoria.
- 4. CONCEPT:** La quarta fase consiste nel chiarire ciò che si è appreso, ciò che si è messo in discussione e testato per arrivare a definire dei principi condivisi, un linguaggio comune che guidi il futuro processo di progettazione e costruzione.
- 5. DESIGN:** La quinta fase consiste nel progettare gli spazi dell'edificio utilizzando il concept per definirne la suddivisione in zone funzionali, la composizione degli ambienti e la scelta dei materiali e delle tecniche di costruzione. Progettare insieme l'edificio è importante per incorporare i risultati precedenti, ma anche per far sì che ogni membro si appropri del processo e del risultato.
- 6. BUILD:** La sesta e ultima fase prima della consegna è quella di misurare e sviluppare ulteriormente i dettagli sul cantiere e all'interno dell'edificio che inizia a prendere forma. Il cantiere può essere utilizzato come piattaforma per scambiare conoscenze ed esperienza tra le persone che costruiranno, manterranno e successivamente trasformeranno l'edificio.

Seguendo questo metodo operativo il collettivo di progettisti e la comunità hanno co-realizzato la struttura della biblioteca comunitaria con materiali reperiti il loco e con l'aiuto di operai di provenienza locale. Dopo aver costruito

la struttura primaria, la biblioteca, in perfetto spirito *bayanihan*, è stata smontata e poi spedita a Venezia per la Biennale, dove sarebbe divenuta il fulcro della mostra. Nell'arco della programmazione, sono stati organizzati altri workshop per completare gli elementi secondari, ancora una volta in maniera collettiva, mentre nelle Filippine procedeva la costruzione del "tambayan".

Dopo la Biennale, la struttura è stata smontata e rispedita alla comunità per essere ricostruita in modo permanente sul posto e contribuire, così, alla vita degli abitanti.



**Fig. 8:** Foto storica che riporta la pratica del bayanihan.

Fonte: Courtesy of Ayala Museum Research Team, Filipinas Heritage Library.





**Fig. 9 - 10:** Foto del processo di co-progettazione e di costruzione della biblioteca di comunità ad Angat, Filippine.

Fonte: Foto di Toni A. Aguilar (in alto); foto di Ron Stephen Reyes (in basso). E-flux Architecture: <https://www.e-flux.com/announcements/379775/framework-collaborative-gkef-community-sudarshan-v-khadka-jr-alexander-eriksson-furunes-structures-of-mutual-support/>

## Altri riferimenti

### Rural Studio

**Coordinata di riferimento:** Ruolo

**Tipologia di progetto:** Programma didattico *off-campus*, sul territorio

**Progettista/promotore:** Rural Studio - School of Architecture, Planning and Landscape Architecture della Auburn University

**Luogo:** Hale County, Alabama (USA)

**Data inizio processo:** 1993

*Rural Studio* è un programma didattico-educativo della *School of Architecture, Planning and Landscape Architecture* della "Auburn University" attivo dal 1993 che porta la progettazione e la costruzione fuori dal campus, nel contesto rurale della Contea di Hale (Alabama), più nota come "food desert region". Quest'area rurale diventa il terreno su cui sviluppare esplorazioni e ricerche su temi critici quali lo scarso accesso alle risorse - in primis cibo e acqua potabile - e la crisi abitativa dell'America rurale, incentivando lo sviluppo di pratiche innovative per la sostenibilità regionale.

Nello specifico, le azioni progettuali di *Rural Studio* prendono più direzioni. Prima fra tutte, quella di favorire l'accesso alla casa, attraverso progetti di ricerca come "20k" (2004) e "Front Porch Initiative" (2009), che prevedono la costruzione di alloggi economici che, oltre alla riduzione dei costi iniziali, massimizzano l'efficienza energetica contenendo i costi di manutenzione futuri. Gli stessi progetti lavorano sull'interconnessione tra economia e ambiente, studiando come, costruendo con materiali rinnovabili disponibili in loco, le varie aziende creano posti di lavoro nella comunità e utilizzano le risorse locali, restituendo denaro all'economia e riducendo l'impatto delle spedizioni.

Un'altra linea di ricerca è quella dell'agricoltura su piccola scala, cominciata nel 2010 con la costruzione della "Rural Studio Farm", una fattoria rurale quasi a impatto zero che contribuisce ad agevolare l'accesso alle risorse e riduce l'impatto ambientale delle comunità.

Il programma della Auburn University include circa cinquanta studenti all'anno che si trasferiscono sul posto per vivere e lavorare insieme agli abitanti e per gli abitanti, in un processo di apprendimento continuo che ha una ricaduta



importante sul territorio.

Ad oggi, Rural Studio ha realizzato più di 200 progetti attraverso la formazione più di 1.200 studenti.



Fig. 11: Rural Studio, Lions Park Playscape, Greensboro.

Fonte: Foto di Timothy Hursley. Places Journal: <https://placesjournal.org/article/rural-visions-grace-farms-and-rural-studio/?cn-reloaded=1>

## Progettoborca – Dolomiti Contemporanee

**Coordinata di riferimento:** Contesto

**Tipologia di progetto:** Riattivazione e rigenerazione culturale

**Progettista/promotore:** Dolomiti Contemporanee

**Luogo:** Borca di Cadore (Belluno)

**Data inizio processo:** 2011

Dolomiti Contemporanee dal 2011 opera per la riattivazione e per la rigenerazione culturale di siti dall'elevato potenziale, parzialmente o totalmente inerti, all'interno del contesto territoriale dolomitico. In questi anni, ha attivato una serie di cantieri di ricerca culturale, proponendo una riflessione allo stesso tempo di valore e operativa sul *bene-paesaggio*, per valorizzarne l'identità storica e contemporanea. (D'Inca Levis, 2016)

Il contesto dolomitico, benché diverso da quello delle aree interne lucane e delle sue Piccole Dolomiti, diventa riferimento nella reinterpretazione della montagna come un "formidabile campo di stimoli che va continuamente riprocessato" (D'Inca Levis, 2016) che si oppone all'immagine statica e stereotipata della montagna come luogo patinato di villeggiatura e che ritrova, in sostanza, lo stesso atteggiamento critico che si ha verso la dicotomia *borgo-paese*.

*Progettoborca* è uno tra i progetti di Dolomiti Contemporanee, divenuto un riferimento a livello nazionale in materia di economia della cultura, industrie creative, buone pratiche e rigenerazione. Attivato nel 2014, il progetto ha previsto la riattivazione dell'ex *Villaggio Eni* di Borca di Cadore (BL), un sito edificato tra gli anni '50 e '60, su un programma sociale voluto da Enrico Mattei, e realizzato dall'architetto Edoardo Gellner, con la collaborazione di Carlo Scarpa.

Un complesso edilizio dall'elevato valore culturale, architettonico e paesaggistico, situato in un'area boscata di 200 ettari ai piedi del *Monte Antelao*, che domina il Cadore e sovrasta l'abitato di Borca, predisposta per la costruzione di servizi e attrezzature per 6000 persone. L'impianto prevede a valle la colonia progettata per 400 bambini, a quota leggermente inferiore gli impianti sportivi e il centro sociale, e la chiesa su una piccola altura. Al margine della proprietà, ai piedi dell'Antelao, il campeggio a tende fisse pensato per ospitare 200 ragazzi, mentre il restante terreno è occupato da due alberghi e dalle zone residenziali con 500 villette per il

soggiorno dei dipendenti Eni e delle loro famiglie<sup>55</sup>.

*Progettoborca* costituisce il tentativo di avviare una serie di pratiche funzionali alla riattivazione permanente del sito attraverso la ridefinizione della sua identità contemporanea.

Residenze artistiche, pratiche per la riconfigurazione funzionale degli spazi, workshop con università, enti di ricerca ed eventi culturali si sono succeduti in questi anni per alimentarne il processo creativo e culturale. Il progetto ha previsto l'attivazione di una piattaforma di comunicazione, con un sito web<sup>56</sup> che è diventato il principale collettore d'informazioni sul *Villaggio* (con materiali d'archivio, informazioni storiche, schede di presentazione, link utili) e di informazioni su tutte le attività significative che si svolgono al suo interno.

*Progettoborca* e l'attività di *Dolomiti Contemporanee*, sono stati parte del Padiglione Italia della XVII Biennale di Architettura di Venezia del 2021 "Comunità Resilienti", in una sezione dedicata, intitolata "dolomiti care", con una doppia lettura possibile, in italiano (con allusione al vernacolo: care le nostre vecchie, amate, dolomiti del cuore), e in inglese (care, come "cura").

La sezione, attraverso i Progetti di *Dolomiti Contemporanee*, mette in mostra un processo di rigenerazione dell'identità di un paesaggio costruendo dei "contesti di progetto e di strategie sperimentali, efficaci alla co-generazione di un'identità reattiva per una montagna contemporanea che si faccia spazio/cantiere pioniera d'innovazione"<sup>57</sup>.

<sup>55</sup> Cfr De Salvador, A. Una scheda sul Villaggio Eni. *Progettoborca.net*: <http://www.progettoborca.net/anna-de-salvadoruna-scheda-sul-villaggio/>

<sup>56</sup> <http://www.progettoborca.net/>

<sup>57</sup> Cfr. DC alla biennale Venezia 2021 in comunità resilienti: <http://www.dolomiticontemporanee.net/DCi2013/?p=26825>



**Fig. 12:** L'aula magna della Colonia di Corte, Villaggio Eni, durante una delle attività di *Progettoborca*.

Fonte: Premio nazionale del paesaggio website: <https://www.premiopaesaggio.beniculturali.it/progetto/dolomiti-contemporanee-progettoborca/elle-attivita-di-Progettoborca>.

## Le B.E.A.U.

**Coordinata di riferimento:** Metodo

**Tipologia di progetto:** Urbanismo tattico

**Progettista/promotore:** collettivo *Carton Plein*

**Luogo:** St. Etienne, Francia

**Data inizio processo:** 2015

*Carton Plein* è un collettivo multidisciplinare che opera dal 2010 nell'ambito delle trasformazioni della città e del metabolismo urbano, con un interesse centrale verso il bene comune e lo spazio pubblico. Immagina le proprie azioni come ecosistemi viventi, intesse legami, si installa nei luoghi creando spazi di riflessione e di azione (Letailleur, 2018).

Nello specifico, il progetto che si intende descrivere - Le B.E.A.U. (in francese, *il bello*) - è un progetto sperimentale che si è svolto nell'ambito della Biennale Internazionale di Design di St. Etienne, nel 2015, con il duplice obiettivo di indagare le trasformazioni del tessuto cittadino e lavorare sul riconnettere la Biennale con la vita urbana, da cui era sempre stata un po' distante, poiché concentrata in un distretto specifico della città.

L'idea di partenza era quella di avere dei designer in residenza e delocalizzare l'"esposizione" lavorando sull'agopuntura urbana, attraverso la riattivazione di micro-luoghi trascurati del quartiere Jacquard, nel cuore di St. Etienne, per mostrare ai visitatori della Biennale la città in modo diverso, attraverso un gioco urbano.

Il tema di fondo era quello della memoria dell'insediamento in una parte di città soggetta a fenomeni diversi di migrazioni, tradotto poi in una rilettura critica e, allo stesso tempo creativa dei piani terra sfitti degli edifici. Questi spazi, tra pubblico e privato, hanno sempre funzionato come luoghi di espressione della diversità urbana, mentre oggi, intere strade di Saint-Étienne, stanno subendo una contrazione ed hanno quasi tutti i locali al piano terra chiusi e/o dismessi.

Nei mesi precedenti alla Biennale, il collettivo ha organizzato dei workshop sul tema e attivato un dialogo con l'Établissement Public d'Aménagement (l'ente pubblico preposto alla gestione delle trasformazioni urbane), con i proprietari dei locali e con gli abitanti, al fine di innescare una dinamica collaborativa per la riattivazione dei piani terra di alcuni edifici.

L'azione principale è stata, durante il periodo della Biennale Internazionale di Design, insediarsi in uno dei piani terra e allestire il *Bureau Éphémère*



d'Activation Urbaine (Ufficio effimero di attivazione urbana): il B.E.A.U. ("il bello", che era anche il tema della Biennale), rimasto in funzione per la durata di un mese. In quel periodo le strade del quartiere hanno ripreso vita. Il B.E.A.U. è stato uno spazio di sperimentazione collaborativa, aperto a tutti coloro che, professionisti e non, volevano partecipare e arricchire il processo. Un "negozio pop-up" composto da diverse funzioni, che attraverso l'ironia portavano avanti questo progetto di ricerca-azione: una agenzia immobiliare "l'agence (hihi)mobilière", per mettere in contatto i proprietari dei locali con il collettivo e con chi ne fosse stato interessato incoraggiando l'attivazione di laboratori e progetti cooperativi per l'utilizzo di quegli spazi; l'agenzia di viaggi "O.V.N.I." (Office de Voyage Naturellement International), che offriva passeggiate urbane nel quartiere, storytelling ed altre azioni per conoscere la città in maniera inedita; gli "Studios Carton", un programma tele-radiofonico e una newsletter settimanale, funzionali alla raccolta di dati sulla ricerca e alla loro successiva diffusione.

Il piano terra di un altro edificio era occupato dal collettivo di architetti-costruttori (i "Vieux Beaux") che, attraverso il riciclo di attrezzature comunali dismesse, hanno realizzato delle estensioni temporanee dei negozi nello spazio pubblico e, infine, era stata allestita una piccola tipografia, la "Typotopy" grazie al contributo di una grafica che ha dato vita a un laboratorio in cui sono state ridisegnate tutte le insegne temporanee dei locali e quelle di alcune attività commerciali esistenti offertesesi volontarie.

L'intento di *Carton Plein* è stato quello di dimostrare come immaginare scenari di trasformazione degli spazi, anche in maniera effimera - come installare mobili all'incrocio di due strade per permettere ai passanti di fare una pausa - possa permettere di incidere e nutrire la discussione sul progetto di rigenerazione del quartiere.

Lo studio che ne è derivato è uno studio urbano molto dettagliato e concreto, condotto coinvolgendo vari attori tra cui i proprietari dei locali e i committenti di nuovi progetti, confrontandosi con casi reali di micro-domanda, con l'obiettivo di innescare un processo collettivo che si sviluppasse, poi, indipendentemente dal progetto.

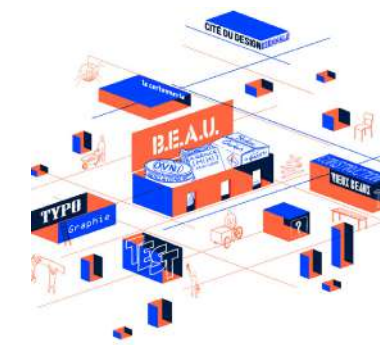


Fig. 13 (schema in alto): Illustrazione dello schema funzionale dei piani terra oggetto di riattivazione.

Fonte : Le B.E.A.U. <http://carton-plein.org/beaujacquard/>

Fig. 14 e 15: L'attivazione del Bureau Éphémère d'Activation Urbaine, nel 2015.

Fonte: Carton Plein. <http://carton-plein.org/beaujacquard/>



## Esperienze dirette

### Rural Commons Festival

**Coordinata di riferimento:** Ruolo

**Tipologia di progetto:** Festival itinerante transvallivo

**Progettista/promotore:** Università degli Studi di Trento, Università Politecnica delle Marche, Eurac Research.

**Luogo:** Giudicarie, Vallagarina e Terragnolo, (Trentino-Alto Adige)

**Data inizio processo:** 2021

Rural Commons è un festival itinerante che si è sviluppato per la sua prima edizione tra maggio e giugno 2021 ed ha interessato tre territori rurali del Trentino meridionale: le Giudicarie, la Vallagarina e Terragnolo.

Il Festival è stato organizzato da un team composto da ricercatori e studiosi dell'Università degli Studi di Trento, dell'Università Politecnica delle Marche e di Eurac Research, in coproduzione con l'associazione *Camposaz* e altre associazioni locali, con il fine di valorizzare le pratiche rurali collettive.

Per ognuna delle tre tappe i molti attori locali coinvolti hanno creato dei luoghi per lo scambio vivace tra pratiche di condivisione, approccio teorico della ricerca e tessitura di sostegno reciproco per aprire degli scenari futuribili di miglioramento della qualità della vita nei territori rurali.

Il format ha unito camminate esperienziali, co-progettazione, auto-costruzione, simposi di ricerca e performance artistiche, avvalendosi della collaborazione con esperienze radicate nel territorio come per esempio *Camposaz*, il laboratorio collaborativo di autocostruzione in scala 1:1 di installazioni in legno per la rigenerazione degli spazi pubblici e per l'interazione con il paesaggio, giunto alla sua ventitreesima edizione.

Tre tracce tematiche hanno guidato le esperienze:

Per le Giudicarie: Commons rurali e risorse di comunità - ripensare il valore e innovare le istituzioni collettive.

Per la Vallagarina: Commons rurali ed economie di comunità - rigenerare il patrimonio intangibile attraverso le economie di comunità.

Per la Val Terragnolo: Commons rurali e rigenerazione del patrimonio - approcci creativi collettivi per nuove forme di habitat.

Intorno a questi temi i ricercatori sono stati invitati a presentare esperienze innovative, studi e ricerche, per partecipare ad un simposio di ricerca itinerante concepito come una piattaforma transdisciplinare per condividere e produrre conoscenza sui beni comuni rurali.

L'esperienza, che mi ha vista partecipe con un pezzo di questa ricerca, rappresenta un modo alternativo ed efficace per generare e alimentare sapere scientifico dallo scambio con il territorio, permettendo di portare fuori dal contesto esclusivamente accademico un modo di fare ricerca che trova nell'azione sul campo il suo completamento.



Fig. 15: La mappa di comunità del Rural Commons Festival.

Fonte : Foto di Francesca Dusini. Labsus Laboratorio per la sussidiarietà: <https://www.labsus.org/2021/11/i-commons-rurali-unalternativa-concreta-di-gestione-del-territorio/>



Fig. 16: Il Masetto, campo base del Festival per la tappa a Terragnolo. Rural Commons Festival 2021

Fonte : Foto di Francesca Dusini. Labsus Laboratorio per la sussidiarietà: <https://www.labsus.org/2021/11/i-commons-rurali-unalternativa-concreta-di-gestione-del-territorio/>

## Il “Rural Making Lab” di Pensando Meridiano

**Coordinata di riferimento:** Contesto

**Tipologia di progetto:** Co-design e Innovazione sociale

**Progettista/promotore:** Pensando Meridiano

**Luogo:** Zagarise (CZ), Galliciano (RC), Belmonte Calabro (CS)

**Data inizio processo:** 2013

*Pensando Meridiano, Laboratorio Permanente di Cultura Sostenibile, Innovazione e Coesione Sociale*, è un’associazione di giovani under 35 provenienti da esperienze universitarie condivise pre e post-laurea nella provincia di Reggio Calabria. Nata nel 2013, l’associazione si pone come laboratorio per la formazione e l’informazione di giovani (incubatore di idee) attraverso il networking competente e collaborativo con altre realtà e aziende del territorio. *Pensando Meridiano* agisce mettendo in azione strategie e tattiche di innovazione sociale urbana attraverso processi di partecipazione e di comunicazione sociale e territoriale in rete.

Il Nature-city Lab del DiCem dell’Università degli Studi della Basilicata, ha intrapreso una collaborazione con l’associazione in occasione del progetto di ricerca-azione *Convivium Park* a Brienza (PZ), dove il gruppo di ricerca UniBas e alcuni makers di *Pensando Meridiano* hanno coabitato e collaborato durante la settimana di workshop ibridando le proprie competenze<sup>58</sup>.

Di seguito, si prende come riferimento un’attività che l’associazione ha attivato a partire dal 2016, nel contesto delle aree interne del territorio calabrese: il **Rural Making Lab**.

Questo dispositivo, che ha l’obiettivo di applicare scenari innovativi di nuovi modelli di sviluppo locale sostenibile nei territori fragili, è stato implementato nella ricerca dottorale di G. Mangano dal titolo: “Aree Interne, processi innovativi per le comunità emergenti. Strategie e tattiche di Rural Making negli ITI denominati Presila Catanzarese, Reventino-Savuto e Area Grecanica”.

Includendo ambiti tematici differenti (storytelling, eco-design e tecnologie abilitanti, pratiche culturali creative), il Rural Making Lab di Pensando Meridiano ha attivato processi rigenerativi e d’inclusione nei tre territori definiti dalla *SNAI* come aree pilota per la Calabria, utilizzando la stessa impostazione metodologica ma differenziandone le declinazioni operative in base al luogo.

Il primo dei tre (Rural Making Lab\_Presila Catanzarese), nel 2016, ha riguardato il borgo di 1500 abitanti di Zagarise, dove tramite un progetto di eco-design e

stampa 3d è stato ripristinato un percorso paesaggistico denominato “acque e fohre”, tramite totem informativi e piccole attrezzature che hanno previsto il re-impiego di materiali di recupero.

Il secondo (Rural Making Lab\_Reventino-Savuto), nel 2017 a Belmonte Calabro, è coinciso con la *Open School ErgoSud* ed è stata l’occasione per attivare un percorso di formazione per 43 makers sui temi di sostenibilità ambientale e innovazione, attraverso un laboratorio per la realizzazione dei manufatti ibridando materiali di riciclo e stampa 3d (5 totem con mappature informative e la trasformazione di una grotta-discarica in una stanza per eventi). Il laboratorio ha visto anche il coinvolgimento degli studenti del luogo, di enti, istituzioni e della comunità locale, in un trasferimento di buone pratiche “green”.

Nell’ultima sperimentazione (Rural Making Lab\_Area Grecanica), nel 2018 a Galliciano, i laboratori, con 20 makers under 35 e una rete di collaboratori tra associazioni e soggetti istituzionali, hanno riguardato i temi dei processi avanzati di *manufacturing*, delle tecnologie *open-source* e del monitoraggio ambientale, restituendo, come *output*, due stazioni per il monitoraggio dei valori del monossido di carbonio, cornici e cartellonistica per il progetto di comunicazione “Paesaggi condivisi”, targhe di toponomastica sui luoghi di interesse culturale e la trasformazione di uno spazio utilizzato come discarica a spazio pubblico con arredo urbano di riciclo. Le attività di monitoraggio ambientale, nello specifico, rilevando che in un’area interna vi è una qualità dell’aria migliore rispetto alle aree urbane, ha dimostrato che è possibile costruire modelli di sviluppo sostenibile rigenerativi a partire dalla ricerca di una nuova identità grecanica basata sull’elevata qualità ambientale. (Mangano, 2022).

<sup>58</sup> Cfr. *Convivium Park Brienza*, Capitolo 4.2 Azioni progettuali, Pp. 112-116.



Fig. 17: Rural Making Lab\_Area Grecanica

Fonte : Pensando Meridiano – Pagina facebook



## Città fertile

**Coordinata di riferimento:** Metodo

**Tipologia di progetto:** Progettazione partecipata

**Progettista/promotore:** Città Fertile

**Luogo:** Lecce

**Data inizio processo:** 2009

Città fertile è un'associazione che promuove forme di democrazia partecipata nelle trasformazioni urbane, di cui faccio parte dal 2020 e che ha rappresentato un riferimento importante per l'approccio partecipativo di questa ricerca.

Ha base in Salento e si struttura come un gruppo tecnico interdisciplinare orizzontale che costruisce architetture di processo, fondate su metodi comunitari, integrati, variati ed adattati per cittadini, gruppi organizzati, pubbliche amministrazioni.

Si tratta di metodi diffusi a livello internazionale (es. E.A.S.W – European Awareness Scenario Workshop, metaplan, planning for real ecc.), altri strumenti di lavoro per rendere quanto più inclusiva la partecipazione (es. ricerca-azione, atlanti locali dinamici, muri nomadi, grafiche e infografiche, strumenti audio-visivi) e adattamenti metodologici semi-strutturati di Città Fertile quali l'ASCOLTO INTERSCALARE, il DESK FOR REAL, lo scenario fertile e WE-Lab.

Uno degli ultimi processi significativi che Città Fertile ha condotto, è stato "la Rete delle Città Fertili - comunità che progettano", nell'ambito di *Puglia Partecipa*<sup>59</sup>, con l'obiettivo di costruire dal basso una rete tra istituzioni pubbliche accomunate dalla stessa visione virtuosa di città. La strategia è quella di valorizzare il capitale relazionale e quello esperienziale delle comunità tramite un set (condiviso) di strumenti strategici per la trasformazione urbana/rurale.

Il processo si è sviluppato in 4 fasi. La prima è stata individuare, appunto, la rete costituita da municipalità, comunità e istituzioni pubbliche. Dopodiché, il punto di partenza è stata la costruzione condivisa di un "Manifesto per La Città Fertile", l'insieme dei principi valoriali e gli obiettivi del progetto di rete complessivo, con particolare attenzione a come rendere la partecipazione una forma ordinaria nelle pratiche amministrative del governo locale in materia urbanistica e paesaggistica. Questo è stato costruito mediante la partecipazione attiva delle amministrazioni partner di progetto, le comunità

<sup>59</sup> *Puglia partecipa* è uno strumento innovativo al servizio dei cittadini introdotto dalla L.R. 28/2017 "Legge sulla partecipazione" per rafforzare la trasparenza, il dialogo con i cittadini e gli stakeholder.

di riferimento, i professionisti locali e il mondo della cultura, attraverso una metodologia ispirata alla prima parte dell'*European Awareness Scenario Workshop* (EASW) con quattro tavoli tecnici di discussione aperta, approfondita, sperimentale: ambiente, cultura, economia, politica.

Step successivo è stato la costruzione condivisa, attraverso un ciclo di 4 incontri "conviviali/istituzionali", di un "Vademecum di Strumenti della Città Fertile", come una sorta di cassetto degli attrezzi da cui la PA può attingere per promuovere la partecipazione come forma ordinaria di amministrare.

Nella quarta fase, costituita da una serie di incontri di presentazioni ai municipi, nei punti nodali della rete, si è concluso il percorso progettuale ed è iniziata la fase operativa (un processo più lento e graduale) in cui i Comuni e le comunità adottano il Manifesto e gli strumenti delle città Fertili nella loro prassi amministrativa.



Fig. 18: Incontro di partecipazione durante un progetto di Città Fertile dal titolo "CuntameMo", processo di raccolta ed elaborazione di racconti preliminari di comunità per la redazione del DPP propedeutico al PUG di Calimera (LE).

Fonte: Città Fertile – Pagina Facebook

## Riferimenti bibliografici

- D'Inca Levis, G., (2016). Dolomiti Contemporanee, laboratorio d'arti visive in ambiente. Cura e rigenerazione di paesaggio e patrimonio. In Alpi e architettura. Patrimonio, progetto, sviluppo locale. Del Curto, D., Dini, R., Menini, G. (a cura di), Mimesis Edizioni, Milano - Udine. Pp. 293-298
- Erbani, F. (2021). *Dove ricomincia la città. L'Italia delle periferie. Reportage dai luoghi in cui si costruisce un Paese diverso*. Manni Editori, San Cesario di Lecce
- Illich, I., (1973). *Tools for Conviviality*. HarperCollins Publishers
- Macaione, I., Pavia, L., (2022). *La Rivoluzione delle Seppie. BelMondo e la ricerca di Rita Elvira Adamo su nuovi metodi collaborativi per vivere e lavorare insieme*. In Macaione, I., Pavia, L., (a cura di). RIGENERARE A SUD RIGENERARE IL SUD. Atlante dei luoghi della rigenerazione urbana. Collana di Architettura e fenomenologia della città-natura. FrancoAngeli s.r.l., Milano. Pp. 270-273
- Mangano, G., (2022) *Co-design e tecnologie abilitanti per lo sviluppo sostenibile delle aree interne calabresi. Sperimentazione progettuale: il "Rural Making Lab" di Pensando Meridiano*. In Macaione, I., Pavia, L., (a cura di). RIGENERARE A SUD RIGENERARE IL SUD. Atlante dei luoghi della rigenerazione urbana. Collana di Architettura e fenomenologia della città-natura. FrancoAngeli s.r.l., Milano. Pp. 180-184
- McMillan, D.W., Chavis, D. M., (1986). *Sense of community: A definition and theory*. Journal of community psychology, 1986. Wiley Online Library
- Rizzi, C. (2021). *Città-Convivio – community capabilities e territori fragili*. In Mangano, G. (a cura di), "KNOWLEDGE VS CLIMATE CHANGE. CO-DESIGN E TECNOLOGIE ABILITANTI NEGLI SCENARI DI CAMBIAMENTO CLIMATICO". Pp. 60-64. Quaderni SID (Sustainable Innovation Design) | 3. Aracne editrice
- Letailleur, E., (2018). *Carton Plein*. in Rollot, M., (a cura di). "L'hypothèse collaborative : Conversation avec les collectifs d'architectes français ». Hyperville, 2018, 978-2-9552985-7-2. fffhal-01819337. Pp. 159 -170.

## Sitografia

- Dolomiti Contemporanee: <http://www.dolomiticontemporanee.net/>
- Laboratorio di Città Corviale: <https://laboratoriocorviale.it/>
- Laboratorio di città / FASE ZERO, documentario di Silvia Bellotti, 2018-2019: <https://www.youtube.com/watch?v=DtchOo519II&t=60s>
- La Rivoluzione delle Seppie: <https://larivoluzionedelleseppie.org/>
- Le B.E.A.U. Bureau Éphémère d'Activation Urbaine : <http://carton-plein.org/beaujacquard/>
- Progettoborca: <http://www.progettoborca.net/>
- Rural Commons Festival : <https://www.ruralcommonsfestival.com/home/>
- Rural Studio: <http://ruralstudio.org/>

## Capitolo 4

# TRAIETTORIE DI RICERCA-AZIONE PER LE AREE MARGINALI DELLA BASILICATA

## La strategia progettuale

### 4.1 La geografia della ricerca

“La Basilicata non costituisce un territorio regionale a sé stante, né può essere considerata una regione in sé e per sé definita. Essa è piuttosto un’area assai mutevole al suo interno, incerta nei suoi stessi confini e fortemente tributaria delle aree circostanti, alle quali si lega quasi a formare un unico, più grande territorio sovraregionale o transregionale” (Boenzi & Giura Longo, 1994).

La Basilicata è un’entità territoriale di tipo politico-amministrativo più che di tipo geografico-fisico (Tropeano, Sabato, Schiattarella, 2020), la cui complessità è stata messa in evidenza già dall’inizio del secolo scorso dal meridionalista di origini lucane Giustino Fortunato che aveva attraversato l’intera regione per rilevarne le condizioni economiche e sociali. Egli aprì la strada a studi specifici per l’individuazione e la caratterizzazione di unità paesaggistiche regionali. Fra questi vanno menzionati quelli di Ranieri e di Kayser (1961), di Sestini nel suo lavoro sul paesaggio italiano (1963), poi ripresi da Boenzi e Giura Longo (1994)<sup>60</sup>. I più recenti studi geologici di Tropeano, Sabato e Schiattarella (2020) individuano per l’area regionale, almeno quattro macro-aree geografiche-geologiche differenti e poco connesse tra loro:

- L’area montuosa del Potentino, che con il Cilento faceva parte dell’antica Lucania.
- L’area di Matera e delle colline del materano a ridosso delle Murge, che faceva parte dell’Apulia storica e successivamente della Terra d’Otranto (stessi caratteri fisici linguistici e culturali della Puglia).
- L’area del Vulture-melfese, parte dell’antico *Samnium* oggi confinante con l’Irpinia e protesa verso la Valle dell’Ofanto.
- La zona costiera del Metapontino.

Le ragioni geomorfologiche hanno determinato nel tempo uno specifico assetto antropico del territorio lucano che oggi risulta ricalcare solo in parte il perimetro della Lucania antica. Quest’ultima, era occupata per la gran parte dall’Appennino che verso est digradava in altipiani fino a giungere alla piana di Metaponto. I suoi limiti erano: la valle del Sele a nord-ovest, che la separava dal Sannio irpino; la valle del Bradano a est-sud-est, che la separava dall’Apulia; i due fiumi Lao e Crati, che a sud-sud-ovest la separavano dal Bruzio (Fig. 1).

<sup>60</sup> Confronta Boenzi, F., Giura Longo, R. (1994). *La Basilicata: i tempi, gli uomini, l’ambiente*. Edipuglia, Bari.



Fig. 1: Le regioni Augustee in Italia Meridionale. William R. Shepherd, 1911.

Fonte: Reference Map of Ancient Italy, Southern Part. Historical Atlas by William R. Shepherd, 1911. Courtesy of the University of Texas Libraries, The University of Texas at Austin. Immagine di pubblico dominio su Wikipedia.org

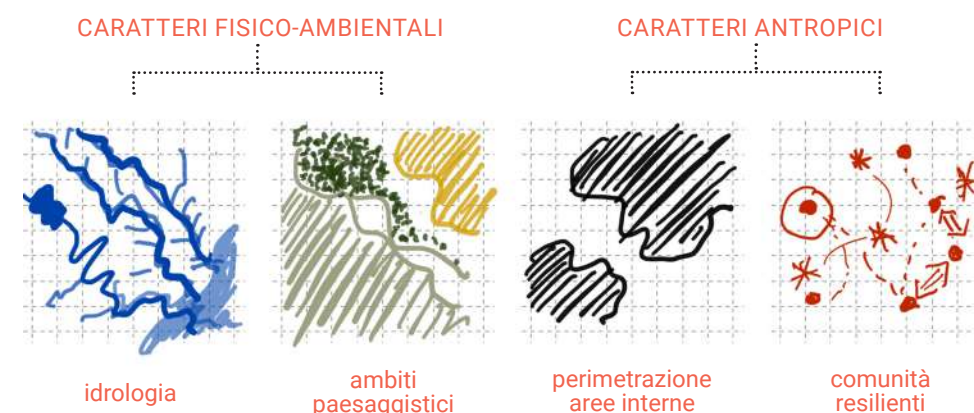


L'assetto attuale della Basilicata è definibile, di fatto, come una *terra di mezzo* che unisce sotto il suo confine politico paesaggi e culture differenti. A questa caratteristica corrisponde una eterogeneità nei caratteri fisico-ambientali molto elevata che la rende una regione ricchissima sia in termini di geodiversità, che di biodiversità.

Questo determina una molteplicità di caratteri socioculturali, che restituiscono un caleidoscopio di usi, costumi e tradizioni facendo della Basilicata una regione dall'identità variegata e mutevole, allo stesso tempo "quasi indefinibile e sfuggente" come sostengono Boenzi e Giura Longo in *La Basilicata: i tempi, gli uomini, l'ambiente*. Questo volume rappresenta il tentativo di sintetizzare l'evoluzione della realtà regionale lucana in una doppia lettura che lega il punto di vista storico a quello fisico-ambientale. Una lettura a cui questa ricerca guarda con interesse, dati i presupposti che riguardano l'indagine multiscale, il territorio come palinsesto e la rilevanza delle comunità locali nella modellazione del paesaggio.

Perciò, per garantire una lettura causa-effetto del territorio, risulta necessario e dovuto fornire prima un quadro generale sugli aspetti che costituiscono il palinsesto territoriale, a partire da quelli idrogeologici - che costituiscono una premessa indispensabile per comprendere tutti gli altri fenomeni - fino a quelli politici e antropici. Si opera dunque un processo di scomposizione e di analisi del contesto di riferimento necessario alla sua comprensione,

cercando di restituire il capitale territoriale, ovvero l'insieme delle risorse materiali e immateriali, risultato di un lungo processo coevolutivo tra società locale e territorio, che costituiscono la ricchezza – appunto il capitale – di una certa realtà, in quanto innervano, costituiscono, influenzano le attività umane ed economiche.



È opportuno precisare che in questo caso, dove l'intento principale è quello di acquisire e sistematizzare le informazioni necessarie alla comprensione del contesto di riferimento della ricerca, si riportano sinteticamente, adeguando ed interpretando, alcuni studi prodotti.

## Il capitale territoriale della Basilicata

### Terra di acqua e di boschi (cenni idrogeologici e geomorfologici)

Attraversando la Basilicata da est a ovest, dai confini con la Puglia al Mar Tirreno, si attraversano e si distinguono tre differenti zone geografico-strutturali:

- l'Avampaese pugliese, di cui la Murgia materana, altopiano mediamente elevato, è la prosecuzione occidentale. Essa è costituita da rocce calcaree del Cretaceo su cui sono sedimentate calcareniti plioleistoceniche, argille e sabbie;
- l'Avanfossa bradanica, che è un'ampia depressione (larga 20-30 km) che raccoglie i prodotti dello smantellamento erosivo della catena appenninica (Schiattarella, 2020) ed è caratterizzata da un susseguirsi di valli e di dorsali costituite in prevalenza da sedimenti argillo-sabbiosi;
- la Catena appenninica, dai caratteri geologici più complessi, è rappresentata

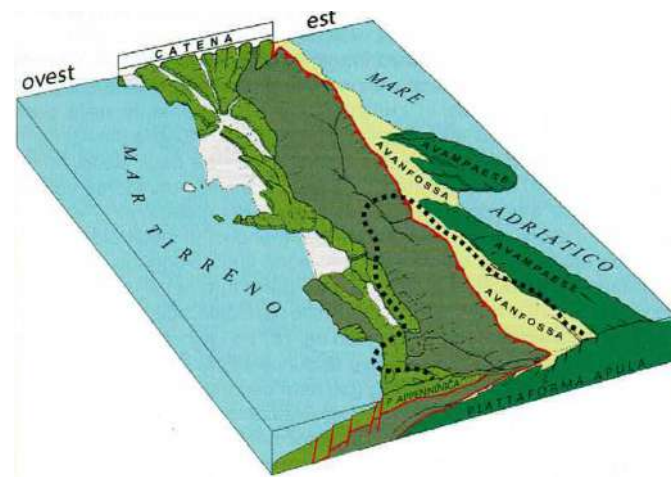


**Fig. 2:** Schema geologico dell'Italia Meridionale che individua i tre domini del sistema orogenico appenninico (catena, avanfossa e avampaese). Il tratteggio indica il confine regionale della Basilicata

Fonte: Tropeano, Sabato, Schiattarella (2020)

da una serie di rilievi variamente conformati, alcuni dei quali sono imponenti massicci (rilievi calcareo-dolomitici nella porzione occidentale, rilievi calcareo-silicei in quella centrale e l'alternanza di dorsali arenaceo-conglomeratiche e vallate argilloso-marnose nella fascia orientale). Nel tratto settentrionale del margine appenninico sono presenti prodotti vulcanici che costituiscono il monte Vulture.

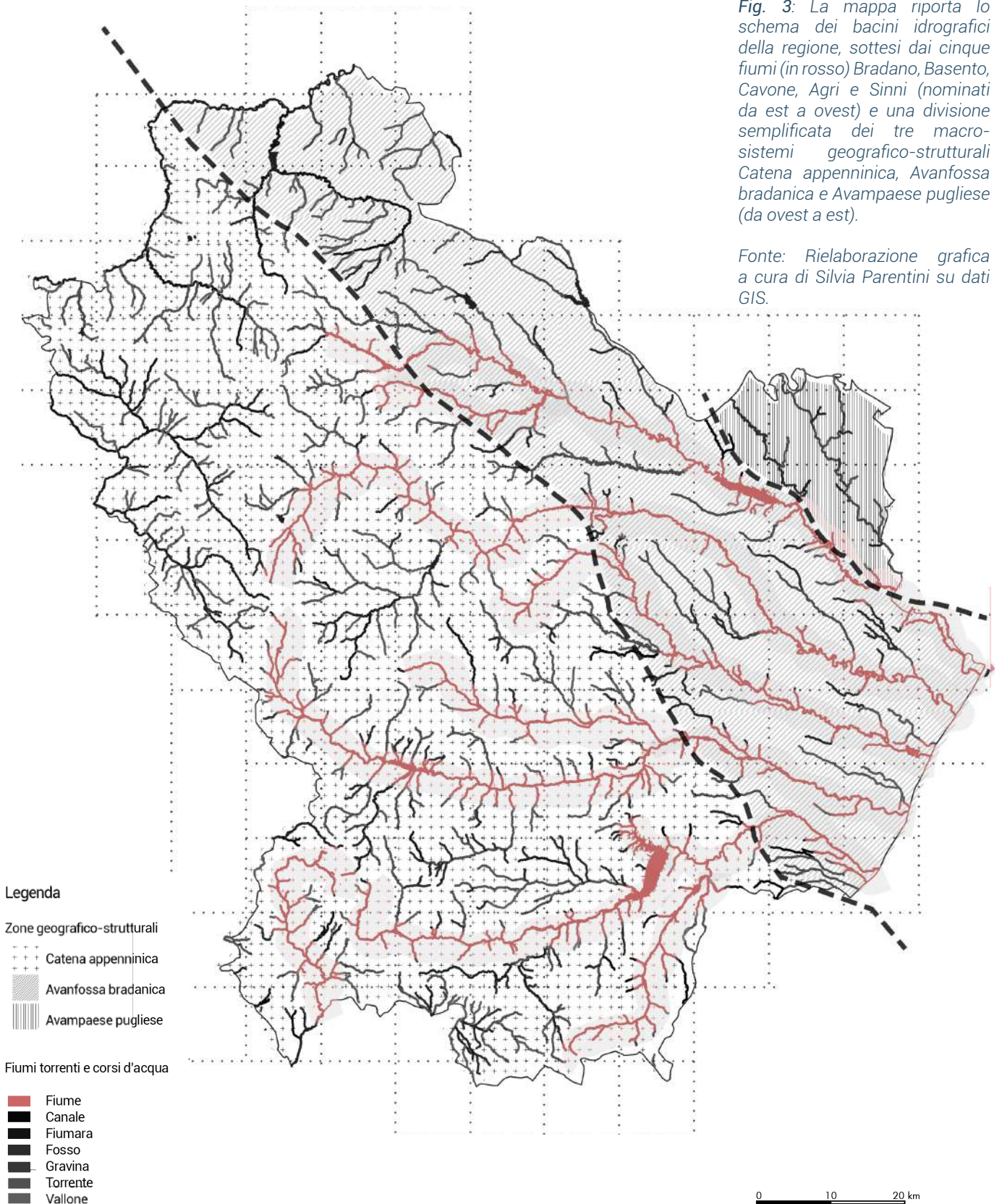
Catena, avanfossa e avampaese sono i tre domini del sistema orogenico appenninico che caratterizza l'Italia Meridionale. (Fig. 2)



I caratteri geologici di questi tre macro-sistemi – che sono la risposta ad una serie di fenomeni, per lo più tettonici e sedimentari - possono restituire una prima comprensione del territorio.

Questi, insieme alle sue caratteristiche geomorfologiche e idrologiche, fanno della Basilicata una delle regioni dell'Italia Meridionale più ricche di risorse idriche superficiali e sotterranee. I principali bacini idrografici sono quelli dei cinque fiumi a recapito ionico: Bradano, Basento, Cavone, Agri e Sinni; un sesto bacino fa riferimento al fiume Noce che sfocia, invece, nel Mar Tirreno. Questi, insieme al tratto lucano del fiume Ofanto e ai torrenti Marmo-Platano e Melandro costituiscono le aste principali di un capillare sistema di infrastruttura idrica che si completa di un reticolo di aste secondarie a minore regime torrentizio e di una rete di canali di bonifica. (Fig.3)

Una grande parte del territorio è occupata da Parchi e aree naturali protette (il 30%), garantendo una rilevante rete ecologica regionale costituita da due parchi nazionali (del Pollino e dell'Appennino Lucano) e tre parchi regionali (Della Murgia Materana, di Gallipoli Cognato e del Vulture), riportati in fig. 4. A questi si aggiungono numerose aree afferenti alla rete Natura 2000 e diverse riserve naturali regionali e statali.



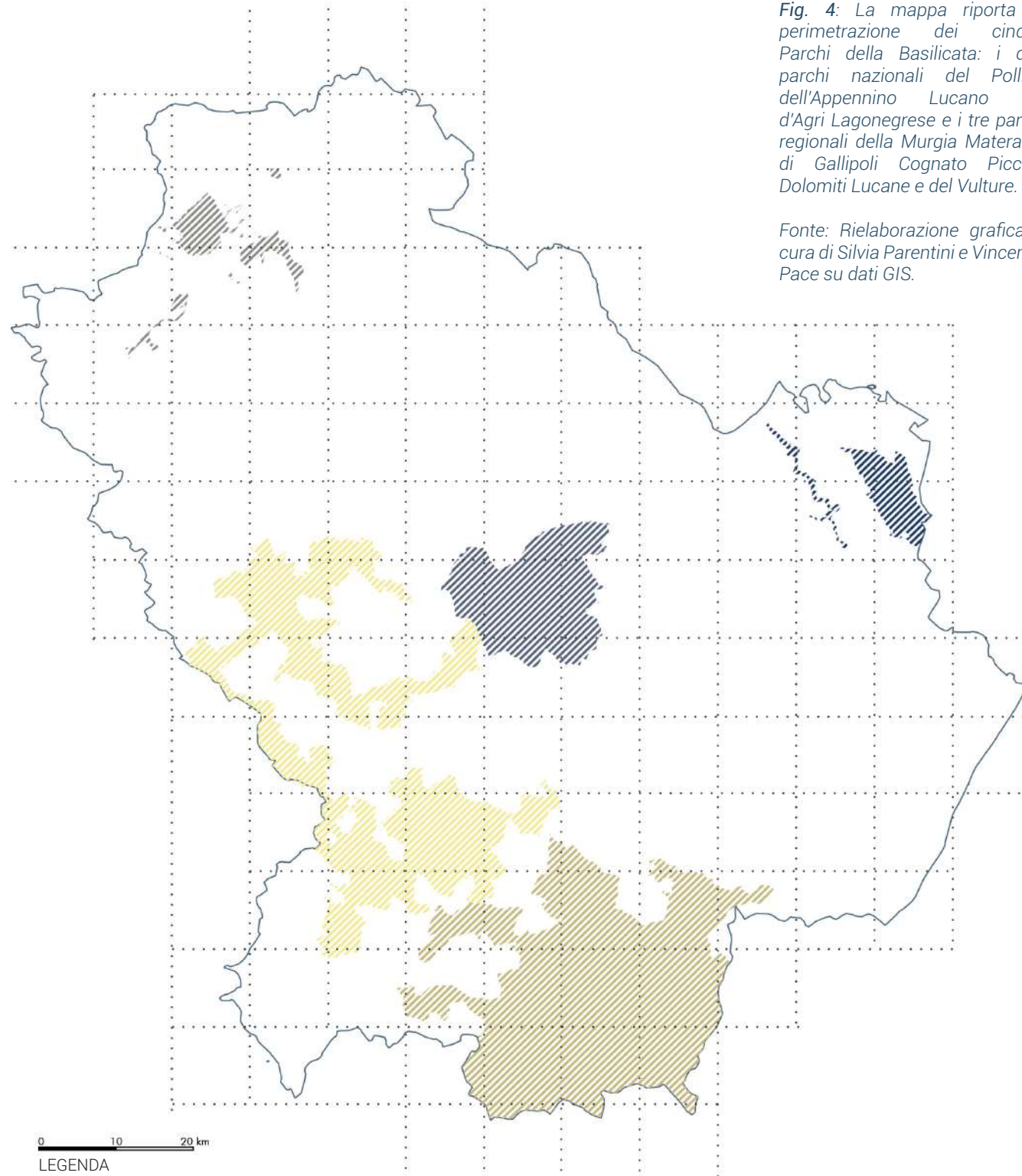
**Fig. 3:** La mappa riporta lo schema dei bacini idrografici della regione, sottesi dai cinque fiumi (in rosso) Bradano, Basento, Cavone, Agri e Sinni (nominati da est a ovest) e una divisione semplificata dei tre macro-sistemi geografico-strutturali Catena appenninica, Avanfossa bradanica e Avampaese pugliese (da ovest a est).






Fonte: Rielaborazione grafica a cura di Silvia Parentini su dati GIS.



**Fig. 4:** La mappa riporta la perimetrazione dei cinque Parchi della Basilicata: i due parchi nazionali del Pollino e dell'Appennino Lucano Val d'Agri Lagonegrese e i tre parchi regionali della Murgia Materana, di Gallipoli Cognato Piccole Dolomiti Lucane e del Vulture.

Fonte: Rielaborazione grafica a cura di Silvia Parentini e Vincenzo Pace su dati GIS.



- LEGENDA
-  Parco archeologico storico naturale delle chiese rupestri del materano
  -  Parco naturale di Gallipoli Cognato Piccole Dolomiti Lucane
  -  Parco naturale Regionale del Vulture
  -  Parco nazionale del Pollino
  -  Parco nazionale dell'Appennino Lucano - Val d'Agri - Lagonegrese

Da questa compartimentazione geografico-geologica derivano gran parte dei caratteri geomorfologici del paesaggio fisico della Basilicata (Tropeano, Sabato, Schiattarella, 2020).

Si riportano di seguito i **nove ambiti di paesaggio** (Fig. 5) che il Piano Paesaggistico ha individuato allo scopo di facilitare la lettura dei tratti distintivi dei territori regionali (analisi dei paesaggi rurali per il PPR a cura di Azzato, Di Gennaro, 2020).

Rispetto alle sei "grandi unità paesaggistiche" individuate da Boenzi e Giura Longo (1994) il Piano ne restituisce una maggiore articolazione:

il paesaggio del **Vulture**, il cui complesso vulcanico, coperto da boschi di cerri e castagni, si staglia nettamente rispetto ai complessi lito-morfologici che lo attorniano, divenendo punto visibile di un ampio orizzonte anche quando si attraversano altri ambiti.

il paesaggio rurale dell'**Alto Bradano** il cui carattere distintivo è l'apertura, la continuità delle *patch* di seminativi che mantella la morfologia dolcemente ondulata, interrotta dalle ampie corone arborate intorno che circondano i nuclei insediativi storici.

i paesaggi della **Montagna Interna** con i rilievi dell'Appennino, i grandi boschi e i centri abitati arroccati che prospettano sugli angusti bacini idrografici, paesaggi presidati piuttosto capillarmente, con la presenza di ampi spazi aperti e corridoi agricoli.

il paesaggio dell'altopiano calcareo della **Murgia Materana**, inciso dai canyon carsici delle gravine, con i suoi lembi di bosco dall'alto valore ecologico, i pascoli storici, le praterie e il Parco archeologico storico naturale delle Chiese rupestri del Materano; Matera capitale europea della cultura 2019, il sito Unesco dei Sassi e i borghi sorti dopo il loro sfollamento, il patrimonio rurale diffuso.

Il paesaggio della **Val d'Agri** solcato dallo stretto corridoio del fiume regimato, in cui si osserva la sequenza di esclusivo uso agricolo ai bordi della piana, con i suoi mosaici agricoli complessi e la ricca distesa di orti, oliveti, frutteti e vigneti familiari, i seminativi nudi a campi aperti nelle parti centrali della piana ed i boschi di latifoglie dominanti sui versanti a costituire un paesaggio montano di estensione assai limitata, che separa di fatto i due grandi ambiti della Montagna interna a nord, del Massiccio del Pollino a sud.







Il paesaggio della **Pianura fertile** intensamente coltivata e dei Terrazzi costieri, dove l'incontro tra mare e terra ha favorito il contatto tra civiltà e culture orientali e occidentali, territorio dal forte valore storico-ambientale e di forte frizione insediativa, ambito di paesaggio riconosciuto come area di notevole interesse pubblico ai 1 sensi dell'art. 136 del Codice del paesaggio (bene paesaggistico).



Il paesaggio della **Collina argillosa** dove le dinamiche di abbandono territoriale sono state più intense e dove si alternano ridotte superfici più stabili coltivate e nude aree in erosione e calanchi multiformi.



Il paesaggio montano del **Massiccio del Pollino** che contiene la porzione rilevante degli habitat naturali e seminaturali presenti nel territorio regionale, con un mosaico ecologico complesso di boschi, arbusteti, praterie, aree in evoluzione e che costituiscono la struttura portante della rete ecologica regionale.



La costa di Maratea e i **rilievi tirrenici** costituiti per lo più da calcari dolomitici con pareti rocciose che presentano caratteristiche variazioni cromatiche, passando dal verde boschivo al rosso della roccia, con versanti montuosi che calano direttamente sul mare e un'unica area pianeggiante in prossimità della foce del fiume Noce.

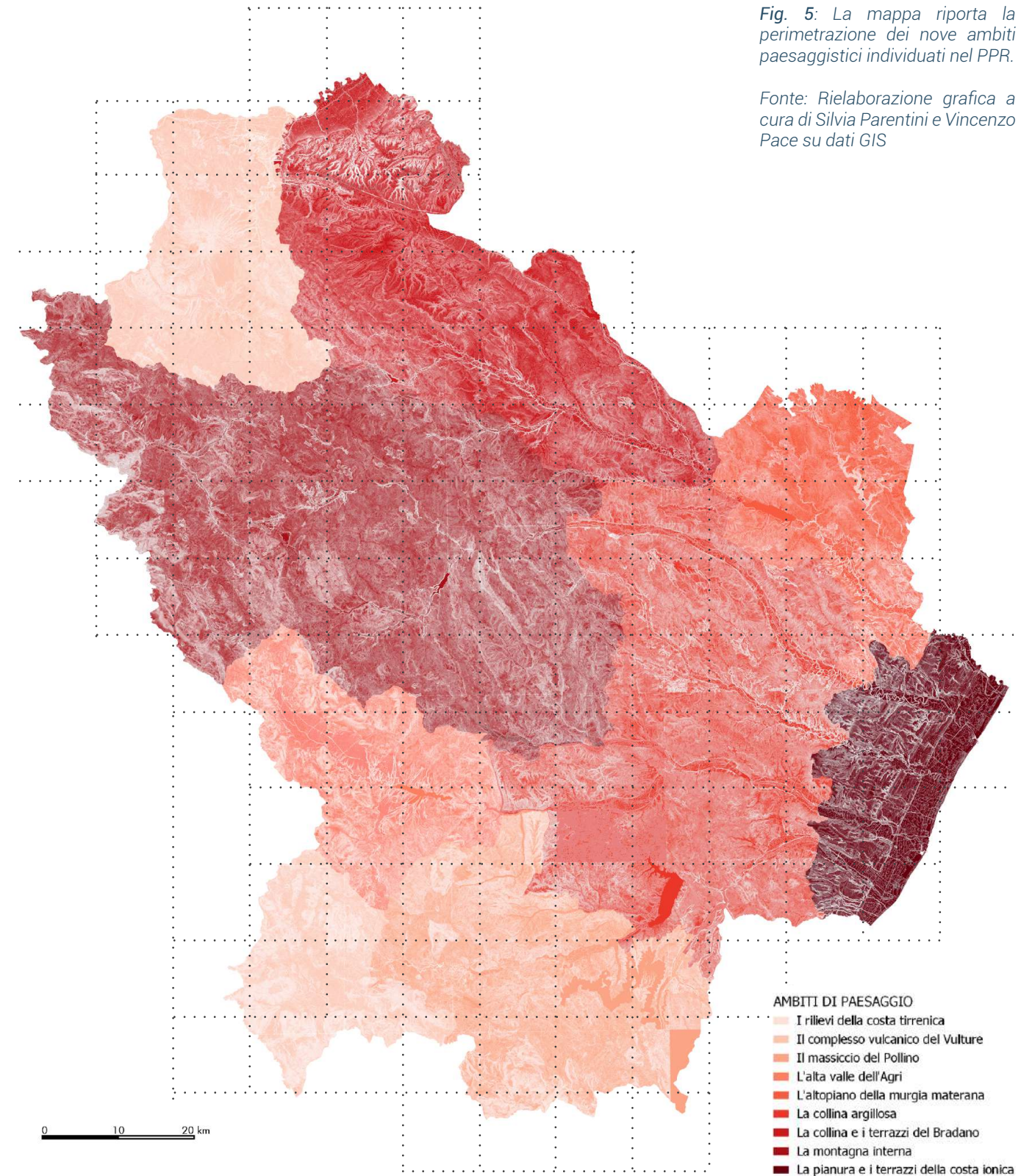


Fig. 5: La mappa riporta la perimetrazione dei nove ambiti paesaggistici individuati nel PPR.

Fonte: Rielaborazione grafica a cura di Silvia Parentini e Vincenzo Pace su dati GIS



## Una regione interna

La Basilicata come *terra di mezzo* è un'immagine che ben sintetizza l'identità regionale, che non ha niente a che vedere con la regione fantastica dei romanzi di J.R.R. Tolkien, ma con l'uso arcaico che si faceva dell'espressione derivata dall'inglese antico, dove la parola "middangeard" – è stato lo stesso Tolkien ad affermarlo - indicava il mondo abitato dagli uomini, *di mezzo* perché posto al centro di mari che lo circondavano e tra i ghiacci del nord e i fuochi del sud. La Basilicata, quindi, viene intesa con un'accezione geografica, come terra di mezzo, in quanto spazio d'incontro e punto di giuntura tra storie e popoli diversi. Sotto un altro punto di vista, come l'unione, **sotto un confine convenzionale, di terre del margine.**

Questa terra di mezzo è infatti una regione *interna*, dove la definizione di *internità* operata dalla *Strategia Nazionale Aree Interne (SNAI)* e le criticità strutturali tipiche di queste aree, possono essere estese all'intero territorio regionale.

Dei 131 Comuni lucani, 126 ricadono in un'area interna, ovvero il 96, 2%: questo fa della Basilicata la regione italiana con il maggior numero di aree interne.

L'*Agenzia per la Coesione territoriale* ha operato nel 2014 una selezione di 72 aree pilota, distribuite su tutto il territorio nazionale, sulle quali concentrare gli interventi nel ciclo di programmazione SNAI 2014-2020 (interventi ancora in attuazione). Tra queste, la Basilicata ne ha 4: **Alto Bradano, Marmo Platano, Montagna Materana e Mercure– Alto Sinni–Val Sarmento**. Di seguito si riportano dei dati tratti dalla sezione sulla regione Basilicata della *Strategia Nazionale Aree Interne*<sup>61</sup>:

Popolazione residente totale: **554.086**

Numero di Comuni: **131**

Popolazione residente nelle Aree Interne: **410.136**

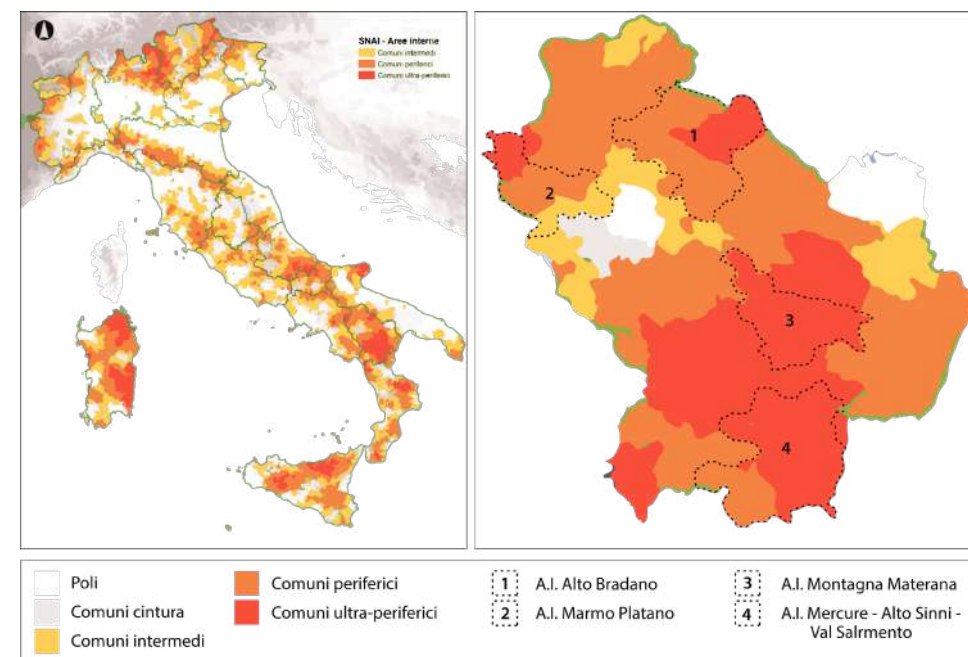
Numero di Comuni nelle Aree Interne: **126**

**Popolazione residente nelle aree progetto selezionate: 85.529**

**Numero di Comuni nelle aree progetto selezionate: 42**

Dai dati appare chiaramente che le aree interne interessate dalla programmazione della *Strategia* costituiscono solo una minima parte rispetto alla totalità dei territori fragili lucani; un aspetto che è reso ancora più evidente nella spazializzazione dei dati dell'elaborazione grafica riportata di seguito (*Fig. 6*), dove oltre alla relazione tra le aree interne regionali e le quattro individuate dall'*Agenzia per la Coesione territoriale*, è possibile rapportare *l'internità* della Basilicata con altre regioni su scala nazionale.

<sup>61</sup> <https://www.agenziacoesione.gov.it/strategia-nazionale-aree-interne/regione-basilicata-aree-interne/>



**Fig. 6.** Classificazione delle aree interne sul territorio nazionale e su quello regionale lucano operata dalla SNAI per la programmazione coesione 2014 – 2020.

Fonte: Rielaborazione grafica a cura di Silvia Parentini su dati della *Strategia Nazionale Aree Interne*

È doveroso precisare che questa classificazione è stata aggiornata a partire dal 2020 quando è cominciato il secondo ciclo di programmazione coesione 2021-2027, "che ha ribadito il ruolo della SNAI quale principale inquadramento strategico di riferimento per il sostegno alle aree non urbane" (NUVAP, 2022). L'aggiornamento della Mappatura dei comuni italiani<sup>62</sup> è stato avviato nel febbraio 2020 e si è protratto nel tempo a causa di effetti indiretti della pandemia sul consolidamento e l'accuratezza dei *data* base di riferimento, fino alla pubblicazione della nota tecnica NUVAP del febbraio 2022 (a cui fanno riferimento i dati di seguito riportati).

Per questo motivo la ricerca si riferisce al primo ciclo di programmazione 2014-2020, anche se non mancano alcune considerazioni in merito all'aggiornamento della Mappa.

Gli aspetti fondamentali del metodo di classificazione della prima mappatura rimangono invariati; le differenze consistono nel considerare dati sui servizi aggiornati al 2019<sup>63</sup> e nell'utilizzo di tecniche di calcolo delle distanze più evolute/precise.

La prima evidenza che la Mappa Aree Interne 2020 mostra è un indebolimento della tenuta dei Poli sui territori, che si riducono da 339 Comuni nel 2014 a 241 nel 2020.

Di conseguenza, si registra un aumento dei Comuni di cintura (+9,1%), una contrazione del numero dei Comuni intermedi (- 16%) e un aumento complessivo dei Comuni periferici e ultra-periferici (+7,9%) (NUVAP, 2022).

<sup>62</sup> Le attività tecniche di aggiornamento della Mappa sono state realizzate dall'ISTAT nell'ambito del Progetto sulla misurazione statistica territoriale a valere sul PON Governance 14-20, con il supporto metodologico del NUVAP (Dipartimento per le Politiche di Coesione) e del NUVEC (Agenzia per la Coesione Territoriale).

<sup>63</sup> È stato considerato ottobre 2019 per neutralizzare i possibili effetti della pandemia COVID-19 sulla mobilità e sui i flussi di traffico dell'anno 2020 (NUVAP, 2022).

Su scala regionale, la Basilicata riduce del 50% il numero dei Poli (Fig. 7) poiché Matera passa dalla classificazione di Polo del 2014 a quella attuale di Comune intermedio. Una modifica che si ripercuote sulla classificazione degli altri comuni ai quali sottrae il parametro di distanza di riferimento. Rispetto alla tendenza su scala nazionale, la Basilicata presenta un andamento invertito nell'aggiornamento della classificazione dei comuni interni, registrando un aumento dei Comuni intermedi e una diminuzione di quelli periferici e ultraperiferici, che dipende principalmente dalla modifica sopracitata e dal fatto che alcuni comuni in provincia di Matera, inclusa Matera, siano più prossimi al Polo intercomunale pugliese della provincia di Bari che a Potenza<sup>64</sup>.

Fig. 7: Focus sulla Regione Basilicata nell'ambito dell'aggiornamento della Mappa delle Aree Interne per la programmazione coesione 2021 - 2027 che confronta i dati della mappatura 2014 con quelli della mappatura 2020.

Fonte: Istat (NOTA TECNICA NUVAP di AGGIORNAMENTO 2020 DELLA MAPPA DELLE AREE INTERNE. 14 Febbraio 2020.)

| Basilicata             |            |            | Basilicata             |                |                |
|------------------------|------------|------------|------------------------|----------------|----------------|
| Numero comuni          |            |            | Popolazione 2020       |                |                |
| Classificazione AI     | 2014       | 2020       | Classificazione AI     | 2014           | 2020           |
| A - Polo               | 2          | 1          | A - Polo               | 125.214        | 65.420         |
| B - Polo intercomunale |            |            | B - Polo intercomunale |                |                |
| C - Cintura            | 3          | 11         | C - Cintura            | 19.679         | 46.435         |
| D - Intermedio         | 16         | 24         | D - Intermedio         | 67.431         | 126.614        |
| E - Periferico         | 59         | 51         | E - Periferico         | 235.706        | 219.939        |
| F - Ultraperiferico    | 51         | 44         | F - Ultraperiferico    | 97.100         | 86.722         |
| <b>Totale</b>          | <b>131</b> | <b>131</b> | <b>Totale</b>          | <b>545.130</b> | <b>545.130</b> |

In sostanza, l'aggiornamento della mappatura riduce la percentuale dei Comuni lucani che ricadono nelle Aree Interne (dal 96% al 90%), non alterando comunque il suo primato di "regione più interna" d'Italia, sebbene a una diminuzione in percentuale dei Comuni corrisponda un aumento degli abitanti residenti in Aree Interne (pari a 433.275 rispetto ai 410.136 del 2014), derivante dal fatto che rispetto alla programmazione 2014-2020 sono stati classificati come interni comuni più popolosi.

Il fatto che un Comune come Matera sia passato da Polo ad Area Interna, in controtendenza rispetto all'influsso positivo in termini economici, sociali e culturali della Capitale Europea della Cultura 2019, avvalorata la necessità di implementare il metodo di classificazione. Probabilmente gli strumenti più accurati hanno rilevato alcune criticità che per la prima programmazione risultavano irrilevanti, ma in ogni caso, l'utilizzo esclusivo di fattori quantitativi potrebbe restituire un'analisi inesatta o almeno parziale del contesto. Solo rinunciando alla logica che contrappone in modo rigido urbano e rurale e alla pretesa di ricondurre i territori entro griglie tassonomiche costruite secondo

un modello esclusivamente binario, si può arrivare a programmare le politiche più adatte per i singoli contesti, a partire dalle criticità relative ai concetti di perifericità e marginalizzazione sociale ed economica prima che geografica e adottando modelli combinatori e relazionali (Fenu, 2021).

## Il capitale sociale

Lavorare sulle reti e gli spazi di relazione è un modo per identificare fattori altri, più completi, per definire la marginalità di un territorio. Analizzare il contesto sociale del capitale territoriale, in questo senso, è una precisa volontà di ricerca.

Essa assume la convinzione che dal capitale sociale dei territori, da quei "campi di forze mobili"<sup>65</sup>, possano svilupparsi azioni e strategie capaci di integrare e anche in parte modificare e sovvertire le politiche nazionali di intervento.

Stando a quanto sostenuto da alcuni sociologi ai quali si deve l'avvio dei più importanti studi sul capitale sociale, questo si definisce "la somma delle risorse, materiali o immateriali, che ciascun individuo o gruppo sociale ottiene grazie alla partecipazione a una rete di relazioni interpersonali basate su principi di reciprocità e mutuo riconoscimento" (Bourdieu, 1980).

Si tratta, dunque, di una risorsa individuale, che è connessa all'appartenenza a un gruppo o a delle reti sociali basate su norme regolate dalla fiducia "che consentono ai partecipanti di agire insieme in modo più efficace per perseguire un obiettivo condiviso" (Putnam 1995, Tosini 2005) rappresentando, in tal senso, una risorsa territoriale collettiva.

Quella che segue è un'analisi interpretativa che si riferisce ai luoghi della ricerca e ne rileva l'intensità del capitale sociale (Fig. 8).

Sulla base dell'esperienza diretta, si restituisce una mappatura delle forze sociali con cui si è entrati in contatto, classificate in base alla loro rilevanza nel progetto di ricerca (su una scala che va da poco rilevante a molto rilevante) e suddivise in due categorie che reinterpretano i tipi di capitale sociale individuati da Pizzorno (2001) nei suoi studi:

- **capitale sociale di solidarietà** che si basa su quel tipo di relazioni sociali che derivano dall'appartenenza ad un gruppo e, per questo, agiscono secondo principi di solidarietà;
- **capitale sociale di reciprocità** che non deriva da un senso di appartenenza, bensì dalla relazione tra due parti, in cui l'una anticipa l'aiuto dell'altra nel perseguire i suoi fini, in quanto ipotizza che si costituisca un rapporto diadico di mutuo appoggio.

Così, il capitale sociale delle aree marginali della Basilicata oggetto di studio

<sup>65</sup> Espressione con cui Clemente P. identifica le comunità: Cfr. Clemente, P. (2016). *Communitas*, in AM #37-39 Antropologia Museale Etnografia Patrimoni Culture Visive. Etnografie del contemporaneo III: le Comunità Patrimoniali, Editrice La Mandragora



è diviso tra gruppi di individui che agiscono per solidarietà (al proprio gruppo/ associazione/ente di appartenenza), e singoli individui che vedono nel progetto di rete un beneficio per sé stessi e per il territorio.



Fig. 8: Mappa interpretativa del capitale sociale nelle aree della Basilicata oggetto di studio.

Fonte: Rappresentazione grafica a cura di Silvia Parentini.

## Riferimenti bibliografici

- Boenzi, F., Giura Longo, R. (1994). *La Basilicata: i tempi, gli uomini, l'ambiente*. Edipuglia, Bari
- Bourdieu P. (1980) *Le capital social - Notes provisoire*, in Actes de la recherche en sciences sociales n. 3. P. 119
- Clemente, P. (2016). *Communitas*, in AM #37-39 Antropologia Museale Etnografia Patrimoni Culture Visive. Etnografie del contemporaneo III: le Comunità Patrimoniali, Editrice La Mandragora
- Fenu, N. (2021). *Territori fragili. Scenari, strategie e azioni per contrastare lo spopolamento e la marginalità delle aree interne e rurali*. Tesi di dottorato di ricerca. IRIS. Catalogo ricerca Università di Cagliari
- NOTA TECNICA NUVAP. AGGIORNAMENTO 2020 DELLA MAPPA DELLE AREE INTERNE. 14 FEBBRAIO 2022
- Pizzorno A. (2001), *Perché si paga il benzinaio*, in Bagnasco A. et Al (a cura di), *Il capitale sociale*, Bologna, il Mulino. Pp. 27-28
- Tosini, D., (2005). *Oltre il capitale sociale: ritorno alla tradizione sociologica*. Teoria e Ricerca n. 37|2005. Quaderni di Sociologia. Pp. 83-107 <https://doi.org/10.4000/qds.1078>
- Tropeano, M., Sabato, L., Schiattarella, M. (2020). *Guide Geologiche Regionali. 8 Itinerari: Basilicata*. Società Geologica Italiana, Roma

## Sitografia

- Strategia Nazionale Aree Interne: <https://www.agenziacoesione.gov.it/lacoesione/le-politiche-di-coesione-in-italia-2014-2020/strategie-delle-politiche-di-coesione/strategia-nazionale-per-le-aree-interne/>
- Mappa Aree Interne 2020: <https://politichecoazione.governo.it/it/strategie-tematiche-e-territoriali/strategie-territoriali/strategia-nazionale-aree-interne-snai/lavori-preparatori-snai-2021-2027/mappa-aree-interne-2020/>

Comune di Genzano di Lucania

Area interna Alto Bradano

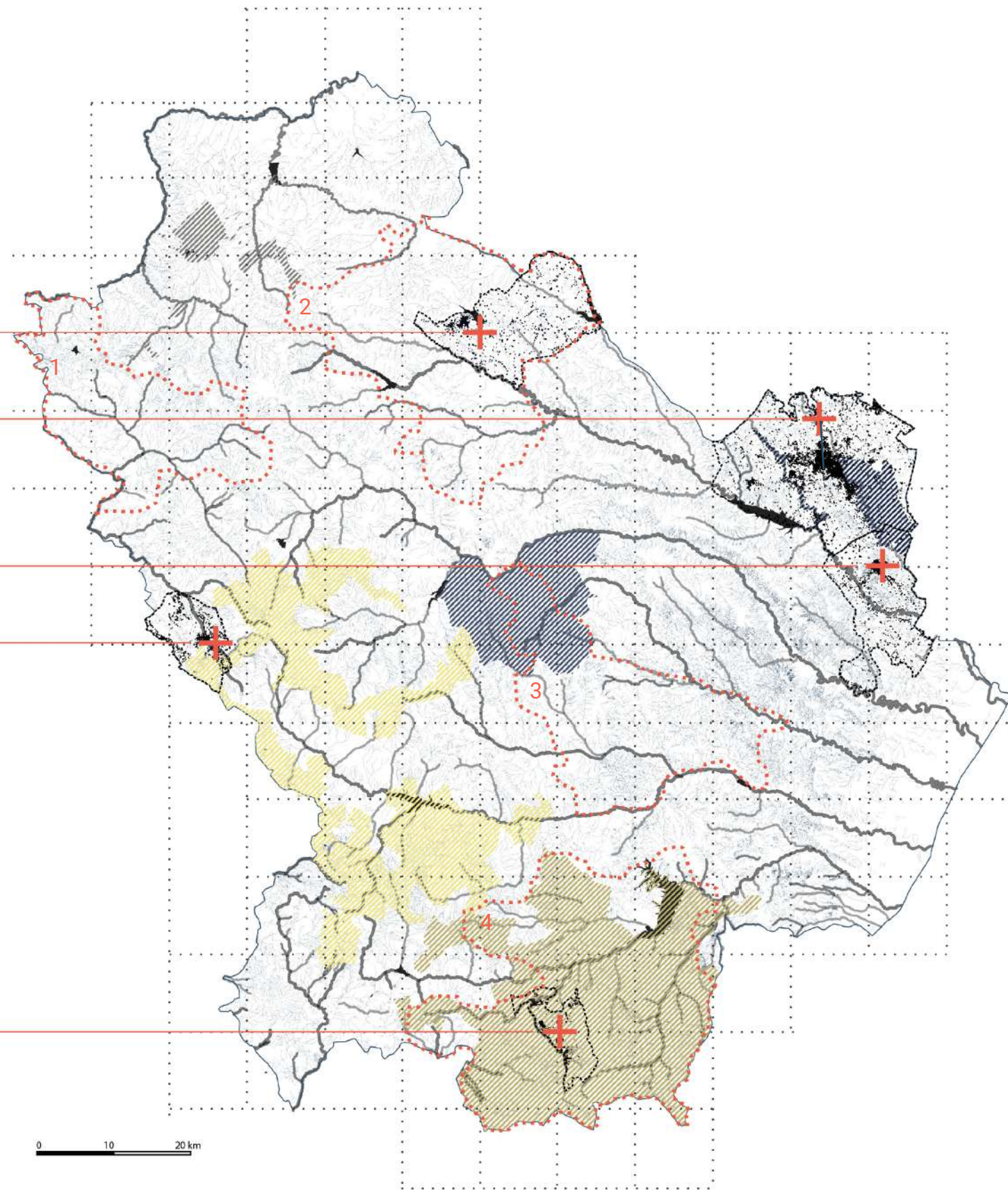
Borgo Venusio

Comune di Montescaglioso

Comune di Brienza

Comune di San Severino Lucano

Area interna Mercure - Alto Sinni  
Val Sarmento



Legenda:

- Limite regionale
- Limiti comunali
- Edifici

- Perimetrazione Aree Interne:
  1. Marmo Platano
  2. Alto Bradano
  3. Montagna Materana
  4. Mercure - Alto Sinni  
Val Sarmento

Idrografia:

- Canale
- Fiumara
- Fiume
- Torrente
- Laghi

Aree protette:

- Parco della Murgia Materana
- Parco di Gallipoli Cognato  
Piccole Dolomiti Lucane
- Parco Regionale del Vulture
- Parco Nazionale del Pollino
- Parco Nazionale  
dell'Appennino Lucano Val  
d'Agri Lagonegrese



## 4.1 Azioni progettuali

### Convivium Park

#### Un progetto di territorio

Convivium Park rappresenta una parte significativa di questa ricerca; il progetto attraverso cui è stato sperimentato un paradigma teorico-pratico, che nei significati della parola-concetto *convivio* – convivenza, condivisione di saperi e comunità - trova le traiettorie programmatiche per innescare processi di rigenerazione del paesaggio materiale e immateriale. Deriva direttamente dalla Città-Convivio<sup>66</sup> ma subisce una mutazione perché si applica a contesti *marginali* caratterizzati da un alto valore ambientale e da complesse dinamiche sociali e antropologiche come, in questo caso, le aree protette lucane, da cui, appunto, la declinazione onomastica in “Convivium Park”.

Il progetto di ricerca-azione sviluppato in seno al Nature-city Lab del DiCEM - UniBas rientra nel programma di “NaturArte, alla scoperta dei Parchi di Basilicata” finanziato dalla Regione Basilicata a valere su fondi Europei di Sviluppo Regionale (PO – FESR 2014-2020)<sup>67</sup>, che ha l’obiettivo di rafforzare la rete ecologica della regione attraverso un fitto calendario di eventi ed attività culturali che promuovano la conoscenza del sistema delle aree protette e della loro biodiversità, valorizzandone la dimensione sociale.

**Cos’è NaturArte.** Nato nel 2013, NaturArte Basilicata, si propone di sviluppare un’idea di fruizione del territorio basata sui valori della lentezza, della sostenibilità e della bellezza, rivolta a visitatori che vogliono intraprendere un percorso di conoscenza dei paesaggi delle aree protette della regione e vivere un’esperienza a stretto contatto con le comunità che li abitano. Sotto la direzione artistica di Luigi Esposito, NaturArte prevede un format che coniuga i trekking con grandi e piccole manifestazioni, laboratori e attività culturali nei cinque Parchi della Basilicata.

La IV edizione è stata l’occasione per concretizzare un primo passo verso la definizione di NaturArte come un progetto di rete. In particolare, tre dei cinque Parchi lucani – il Parco Nazionale del Pollino, il Parco Nazionale dell’Appennino Lucano Val D’Agri Lagonegrese e il Parco Regionale della Murgia Materana - prima ancora che condividere un programma di attività,

<sup>66</sup> Cfr. Capitolo 3.1 Una premessa metodologica. La Città-convivio. Pag. 79

<sup>67</sup> *Convivium Park* rientra nella IV edizione di *NaturArte*, progetto finanziato dalla Regione Basilicata a valere su fondi PO – FESR 2014-2020; Asse 5 Azione 6.C.6.6.2, programma InnGreenPAF, D.G.R. 1546 del 30/12/2016

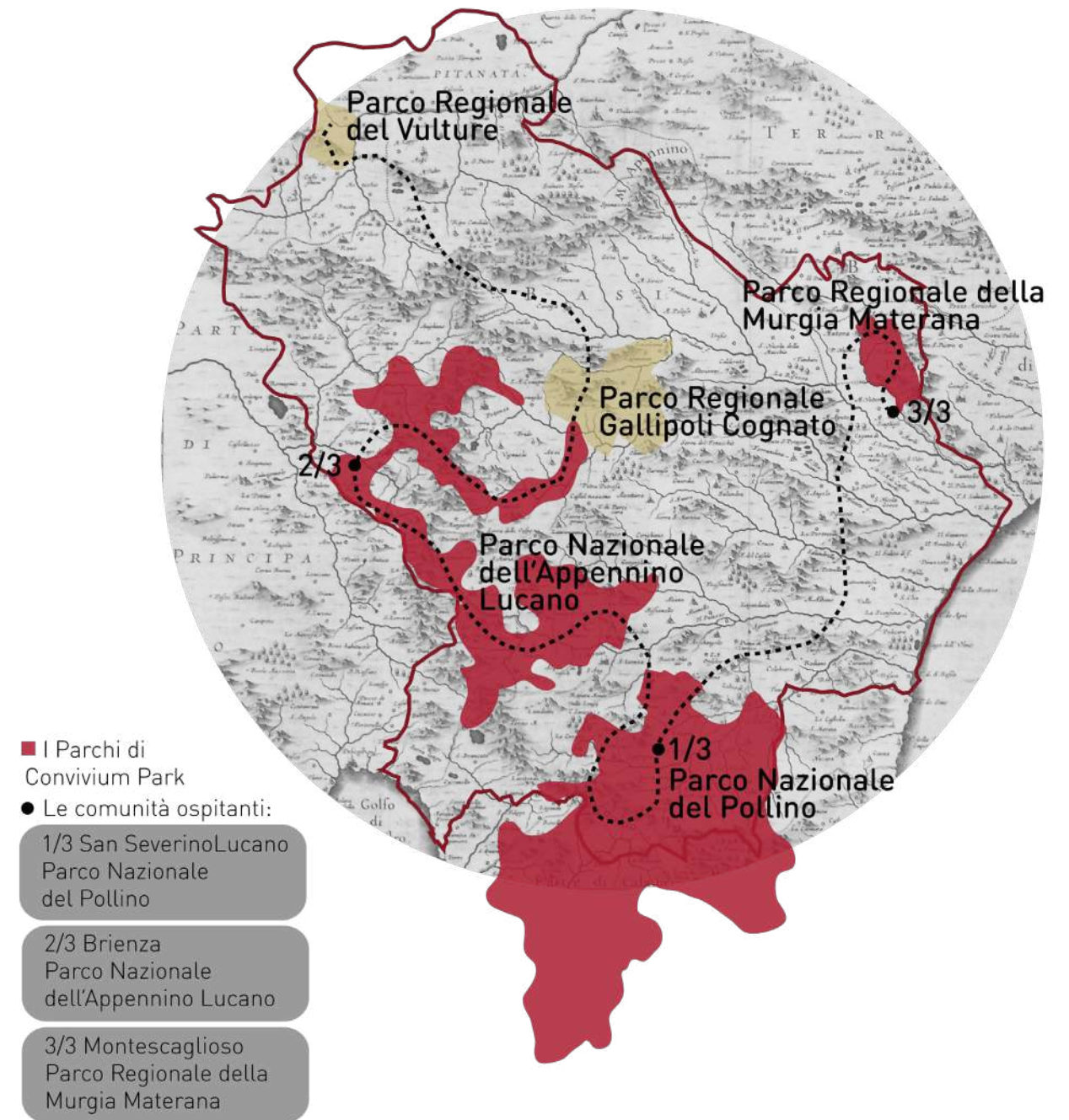


Fig. 1: La geografia di Convivium Park. Le comunità e i Parchi coinvolti nel progetto di ricerca-azione.

Fonte: Rielaborazione grafica a cura di Silvia Parentini.



hanno trovato un comune spazio di confronto in cui organizzare un processo partecipato. Il programma ha previsto infatti un percorso di “accensione civica” e attivazione di comunità in collaborazione con l’impresa Sociale *Civitates*<sup>68</sup> propedeutico alle attività sul campo.

La IV edizione di NaturArte, offre l’opportunità di integrare questa ricerca di dottorato in un programma strutturato di azioni che hanno l’obiettivo di creare una rete immateriale tra le comunità dei Parchi e di costituire una sinergia con tutti i soggetti coinvolti, nell’ottica di promuovere un’ampia e costante cooperazione tra istituzioni pubbliche, organizzazioni non governative, università e comunità locali per rafforzare le reti territoriali ed affrontare le sfide imposte dalla marginalizzazione.

L’intervento attivo dell’Università della Basilicata si è concretizzato con il progetto di ricerca **Convivium Park** nell’attivazione di un processo partecipato e nella cooperazione con le comunità locali; per ognuno dei tre Parchi è stata individuata una comunità ospitante: San Severino Lucano (PZ) per il Parco del Pollino, Brienza (PZ) per il Parco dell’Appennino Lucano e Montescaglioso (MT) per il Parco della Murgia Materana. (Fig. 1)

Convivium Park si è sviluppato in due fasi. La prima condotta a distanza, per rispondere alle circostanze legate alla gestione della crisi pandemica, che ha prodotto come risultato il *Paniere Civico*, un contenitore multimediale ideato per raccontare le comunità ospitanti al fine di instaurare delle relazioni con artisti, studenti e ricercatori che, appena possibile, si sarebbero uniti agli abitanti per costituire la comunità di NaturArte. La seconda condotta sul campo, consistita in una residenza di sette giorni per ciascun Parco in

cui studenti e ricercatori dei corsi di studio di architettura dell’Università della Basilicata e di altre università partner, hanno coordinato un processo di co-progettazione e autocostruzione con la comunità ospitante di cui sono diventati cittadini temporanei, elaborando e realizzando micro-progetti di agopuntura urbana.

Una terza fase, a distanza di un anno dalla seconda ha completato il processo di rete facendo incontrare le comunità dei parchi e favorendo lo scambio e la condivisione in maniera trasversale. Quest’attività ha rappresentato anche l’occasione per monitorare i risultati del progetto.

Trattandosi di una ricerca-azione il progetto è stato sviluppato secondo cicli ripetuti di **pianificazione-azione-osservazione-valutazione**. Nei paragrafi che seguono, si entra nel merito delle attività che hanno sostanziato le fasi del progetto di ricerca, riportate seguendo questa struttura processuale.

<sup>68</sup> Civitates è un’impresa sociale attiva dal 2012 che opera nell’ambito dei temi della cittadinanza attiva, delle buone pratiche, della coesione sociale, dell’economia collaborativa e del turismo culturale; ed ha come scopo primario quello di promuovere iniziative finalizzate allo sviluppo sostenibile e partecipato delle comunità locali italiane. Tra i format che ha ideato, *l’Accensione Civica*, messo in campo anche in occasione di NaturArte, è un laboratorio di innovazione sociale per predisporre le comunità ad accogliere residenze artistiche partecipate.

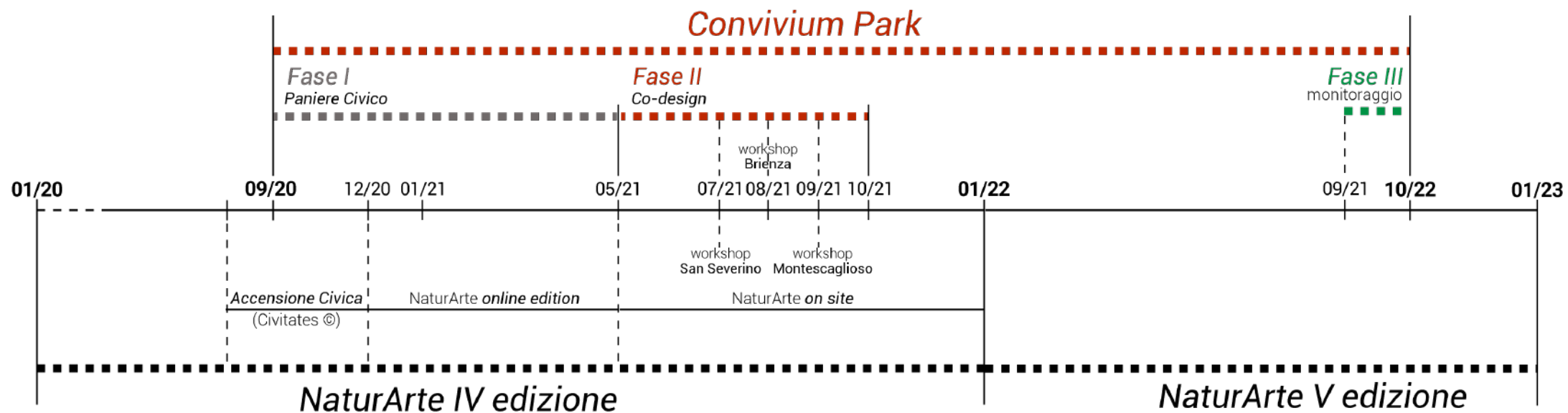


Fig. 2: Linea del tempo delle fasi del progetto di ricerca-azione “Convivium Park” in relazione al programma di NaturArte.

Fonte: Rielaborazione grafica a cura di Silvia Parentini.

## Pianificare

L'idea del **Paniere Civico** è nata in risposta alle restrizioni imposte dalla diffusione dell'epidemia di Covid-19 che nel 2020 ha indotto l'umanità ad adattarsi a nuovi modi di stare insieme e co-abitare, a mettere in discussione la qualità del proprio ambiente, gli stili di vita, il concetto stesso di *valore*.

Anche il metodo che Convivium Park mette in campo, basato sulla condivisione nelle sue diverse forme, è stato messo in discussione. E sulla base di queste premesse è stato ideato il Paniere Civico, uno strumento che, con riferimento al Paniere ISTAT<sup>69</sup>, sovverte il significato di valore merceologico per quantificare la ricchezza di una comunità attraverso categorie di valori differenti. Si tratta di valori identitari in cui la comunità si riconosce, che comprendono, in accordo con la Convenzione Unesco 2003 sul Patrimonio Culturale Immateriale, "le prassi, le rappresentazioni, le espressioni, le conoscenze, il know-how – come pure gli strumenti, gli oggetti, i manufatti e gli spazi culturali associati agli stessi", ovvero quel patrimonio costantemente ricreato dalle comunità e dai gruppi in risposta al loro ambiente, alla loro interazione con la natura e alla loro storia (Convenzione per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale, 2003).

È stato progettato come uno "strumento di resilienza" per fare tesoro del periodo di arresto forzato dalla pandemia e sperimentare nuove forme di prossimità nonostante la mancanza di azione sul campo dovuta al rinvio della programmazione di NaturArte. Questo è servito ad instaurare, nonostante la distanza, quel senso di comunità indispensabile alla realizzazione del progetto attraverso una "comunicazione multidimensionale" (Rizzi, 2021), sia tra le comunità coinvolte che tra queste e gli altri, ricercatori e artisti in primis. Il Paniere Civico rappresenta un innovativo strumento di *storytelling*, attraverso il quale gli abitanti dei Parchi ne trasmettono i caratteri e la storia secondo la loro personale percezione, aiutando gli altri a cogliere delle sfumature invisibili e comprendere le questioni emergenti, le storie e le dinamiche in atto sul territorio, prima del loro intervento.

In questo modo, le comunità scambiano il *Paniere Civico* con una promessa di accoglienza e ciò assume un significato culturale e simbolico che allude al "paniere" anche come forma di condivisione radicata nella nostra cultura e riemersa durante la pandemia sotto forma di mutualismo e scambio di beni di prima necessità (es. il Panaro solidale).

<sup>69</sup> In ambito di mercato, il "Paniere ISTAT" è lo strumento statistico utilizzato dall'ISTAT per rilevare i prezzi al consumo di beni e servizi nel mercato dei consumatori e calcolare i relativi numeri indici per la misura dell'inflazione.

## Agire

La forma attraverso cui il Paniere Civico viene restituito risponde all'esigenza di ritrovare una dimensione di intimità, di confidenza anche nelle modalità che impone la distanza fisica. Uno storytelling dal linguaggio semplice e diretto, strutturato in brevi video amatoriali (di massimo 3 minuti ciascuno), che restituiscono una ricchezza di immagini e suoni per trasmettere il patrimonio identitario di San Severino Lucano, Brianza e Montescaglioso.

Queste pillole video, autoprodotte dalle comunità, sono raggruppate sotto sei categorie:

- Artigianato | i mestieri della tradizione o i manufatti che più identificano il territorio;
- Enogastronomia | i prodotti tipici del territorio e le ricette più amate;
- Paesaggio | i luoghi, gli orizzonti, la biodiversità e i panorami più amati;
- Patrimonio | monumenti, chiese, palazzi storici ma anche strade, piazze, opere d'arte, etc.
- Suoni | è la biodiversità urbana e ambientale e il riconoscersi in alcuni suoni;
- Tradizioni | folklore, modi di dire, riti religiosi, credenze popolari, costumi, proverbi;

Il lavoro di raccolta, selezione e minima postproduzione è stato frutto della sinergia tra il gruppo di lavoro dell'università e i vettori di comunità, che sono stati i portavoce sul campo permettendo il coinvolgimento della comunità allargata nella produzione dei video.

## Osservare

Una prima restituzione dei video autoprodotti dalle comunità si è tenuta il 31 dicembre 2020 in una presentazione webinar del Paniere Civico a un primo gruppo ristretto di studiosi, ricercatori e innovatori sociali di rilevanza nazionale e internazionale.

Le pillole video delle comunità di Brianza, San Severino Lucano e Montescaglioso, sono confluite in un unico contenitore, un paniere collettivo che, in vista dell'incontro, è stato veicolato attraverso una cartolina multimediale (Fig.4) a cinque personalità della cultura italiana che, durante il webinar hanno dato il loro contributo e condiviso con la comunità di NaturArte un momento di riflessione. Si è trattato di Alberto Bruni [responsabile Smart@Pompei], Giulia Galera [Euricse - European Research Institute on Cooperative and Social Enterprises], Debora Nicoletto [Dolomiti Hub], Paolo Petrocelli [direttore generale Accademia Walter Stauffer di Cremona], Gegé Telesforo



[Soundz For Children / Unicef].

Questi *feedback* sono serviti come revisione del metodo di lavoro portato avanti collettivamente dall'Università e dalle comunità e ha dato avvio a un nuovo ciclo di azione che ha portato alla versione definitiva dei tre Panieri Civici, uno per ciascuna comunità ospitante.

Ognuno di essi è stato inviato al gruppo di studenti e ricercatori delle Università Partner del progetto Convivium Park – l'Università Politecnica delle Marche e l'Università Mediterranea di Reggio Calabria – per fare quello per cui era stato pensato: stabilire nuove forme di prossimità, per cominciare a definire un patrimonio comune e un'affinità con il gruppo di lavoro, prima della fase di co-progettazione di NaturArte 2021.



Fig. 3 (pag. 139 in alto): Alcuni frammenti video del Paniere Civico delle comunità dei Parchi.

Fonte: Rielaborazione grafica a cura di Silvia Parentini.

Fig. 4 (pag. 139 in basso): La cartolina multimediale del Paniere Civico delle comunità dei Parchi che ha veicolato attraverso dei collegamenti ipertestuali la prima restituzione dei video autoprodotti dalle comunità.

Fonte: Rielaborazione grafica a cura di Civitates impresa sociale.

www.naturartebasilicata.com f t i #naturartebasilicata



**NaturArte**  
Naturarte Basilicata  
Civitates  
Università della Basilicata

# paniere civico

**UN'ESPERIENZA A BASE COMUNITARIA**  
*racconti, storie, microstorie e aneddoti di territorio:  
autonarrazione civica destinata agli artisti protagonisti  
del festival "Naturarte Basilicata" per ispirarli e  
prepararli a vivere un'esperienza di residenza creativa*

www.facebook.com/naturartebasilicata - www.facebook.com/civitates.naturarte.basilicata

artigianato enogastronomia paesaggio  
patrimonio suoni tradizioni





## Riflettere

La risposta delle comunità a questo sforzo di auto-narrazione è stata comprensibilmente diversa. Due comunità su tre, ovvero San Severino Lucano e Montescaglioso, hanno risposto con slancio propositivo alla produzione dei video, nel "restituire sé stessi" con creatività, in alcuni casi anche oltre le aspettative costruite nella fase di pianificazione. Per il Paniere Civico di San Severino Lucano sono stati prodotti 13 video e coinvolte 14 persone della comunità; per quello di Montescaglioso i video sono stati 22 e gli abitanti coinvolti 19. La comunità di Brienza, invece, ha prodotto 5 video (meno di uno per categoria), mostrando maggiore difficoltà nell'aggregare la comunità attorno alla costruzione del Paniere Civico.

Ciò che può essere messo a valore di questi risultati complessivamente positivi è che il Paniere Civico, in quanto dispositivo che attraverso innovazione e creatività elabora uno storytelling sul capitale territoriale di un luogo, non solo pone le basi per nuove forme di valorizzazione e turismo sostenibile, ma diventa propedeutico a qualsiasi altra azione orientata a quel rafforzamento e aggiornamento del patto sociale tra umanità, territorio ed economia auspicato dalla nuova Costituzione della Nazione delle Comunità Resilienti<sup>70</sup> (Rizzi, 2021).

Per questo motivo, le clip video del Paniere Civico delle comunità di San Severino Lucano, Brienza e Montescaglioso, sono diventate parte della presentazione della ricerca *Convivium Park*, ospitata nel Padiglione Italia "Comunità resilienti" della XVII Biennale di Architettura di Venezia, curato dall'architetto Alessandro Melis.

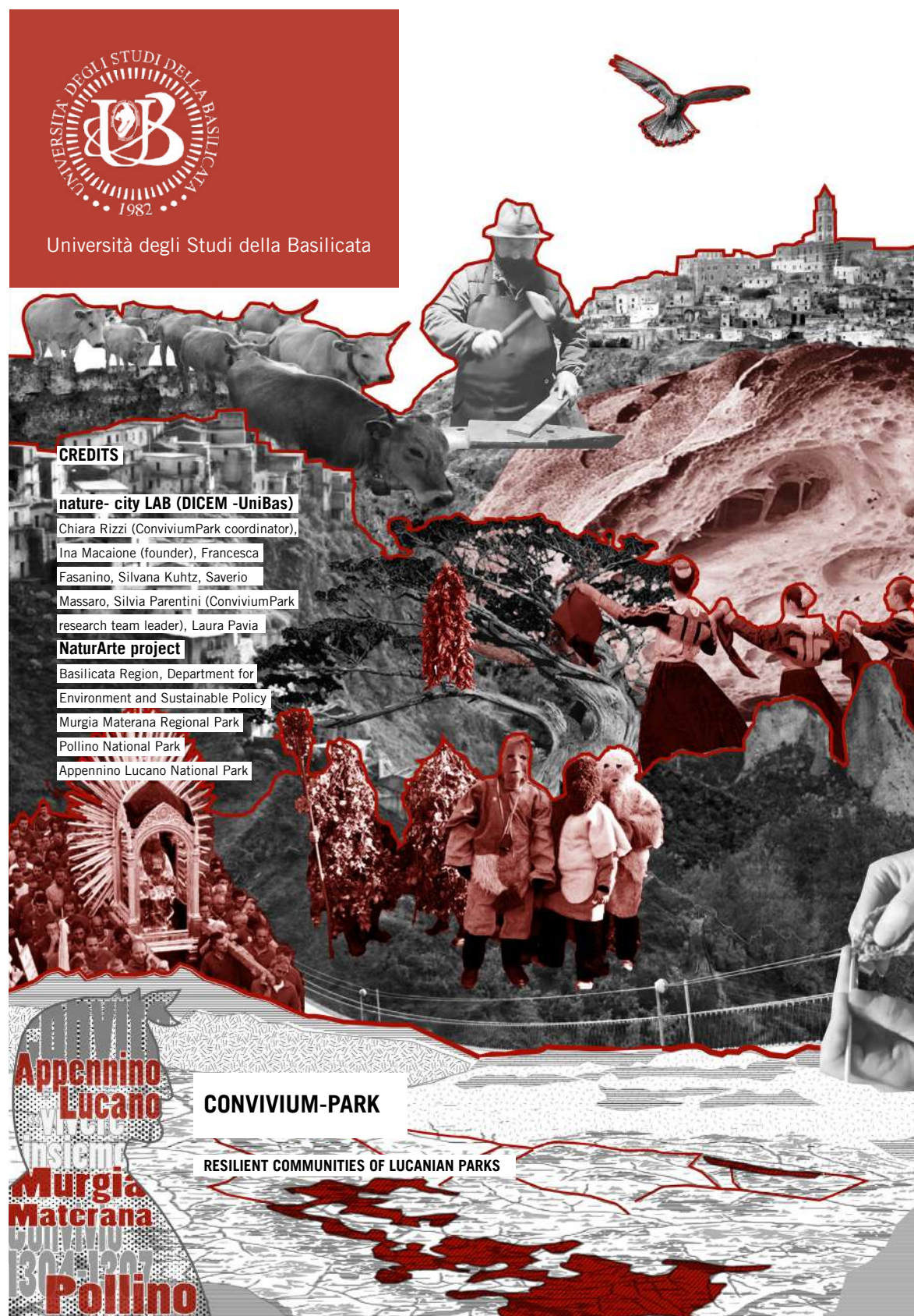
La presentazione del progetto nella sezione del Padiglione "Università Agenzie di Resilienza" è stata un'ulteriore occasione per riflettere sul paradigma *Convivium Park* e su come esso interpreti il concetto di resilienza associata al processo di apprendimento sociale, in cui contano le capacità individuali preesistenti, ma ancora di più conta la competenza collettiva (*community capability*) che può essere sviluppata in base a un approccio di tipo cooperativo. In questo senso, in accordo con le parole di Colucci & Cottino (2015) "la resilienza sociale identifica, più che una soluzione, una metodologia di lavoro orientata a gestire efficacemente il processo di transizione da intuizioni di minoranze attive che colgono elementi di valore dalla discontinuità, a veri e propri modelli organizzativi in cui si ritrova e si riconosce la comunità stessa"<sup>71</sup>.

<sup>70</sup> Cfr. La carta di Peccioli, la nuova Costituzione della Nazione delle Comunità Resilienti Italiane. Versione aggiornata dallo steering Committee (10/10/2020)

<sup>71</sup> Cfr. Colucci, A., Cottino, P. (2015). "The shock must go on": territori e comunità di fronte all'impresa della resilienza sociale. *Impresa sociale* n.5/2015.

**Fig. 5** (pag. 41): Immagine di presentazione della ricerca *Convivium Park* nella sezione "Università Agenzie di Resilienza" del Padiglione Italia della XVII Biennale di Architettura di Venezia.

Fonte: Rielaborazione grafica a cura di Silvia Parentini.





Questa seconda fase di Convivium Park è allo stesso tempo un punto di arrivo, in quanto permette di sedimentare e mettere in campo quanto si è appreso nel precedente processo di costruzione di conoscenza collettiva, e un punto di partenza, perché ha l'ambizione di rappresentare l'innescò di un percorso ben più ampio di rigenerazione del paesaggio materiale e immateriale.

Attraverso l'attivazione delle tre fasi del *convivio*, l'attività sul campo si è strutturata in un percorso di una settimana per ogni Parco in cui studenti e ricercatori dell'Università della Basilicata e delle altre università partner (Università Mediterranea di Reggio Calabria e Università Politecnica delle Marche) sono diventati cittadini temporanei di una comunità ospitante (I. Convivio dal lat. *convivium*, der. di *convivere* "vivere insieme"), consolidando quel rapporto di fiducia reciproca le cui basi erano state create durante la prima fase del progetto e propedeutico all'attività di co-progettazione. La convivenza, l'immersione del gruppo di ricerca nel patrimonio culturale, nelle ritualità, ma soprattutto nella quotidianità delle comunità locali ha favorito una contaminazione naturale tra la popolazione locale e il gruppo di ricercatori, anche grazie alle attività laboratoriali e i trekking previste dal programma di NaturArte e condotte dalle stesse comunità ospitanti (II. Convivio, inteso come condivisione dei saperi der. dal *Convivio*, Alighieri, D. 1304-1307). Lo scambio di competenze con la popolazione e gli artigiani locali ha stimolato idee e proposte progettuali frutto di un processo di co-progettazione che ha prodotto degli interventi puntuali ed efficaci alla riabilitazione di un luogo fisico, individuato insieme alla comunità come strategico per la rigenerazione del contesto. Il processo è culminato, infine, con la presentazione del risultato alla comunità estesa, futura "tutrice" prima ancora che fruitrice del bene comune in un momento di informazione, divulgazione e di festa (III. Convivio lett. "convito").

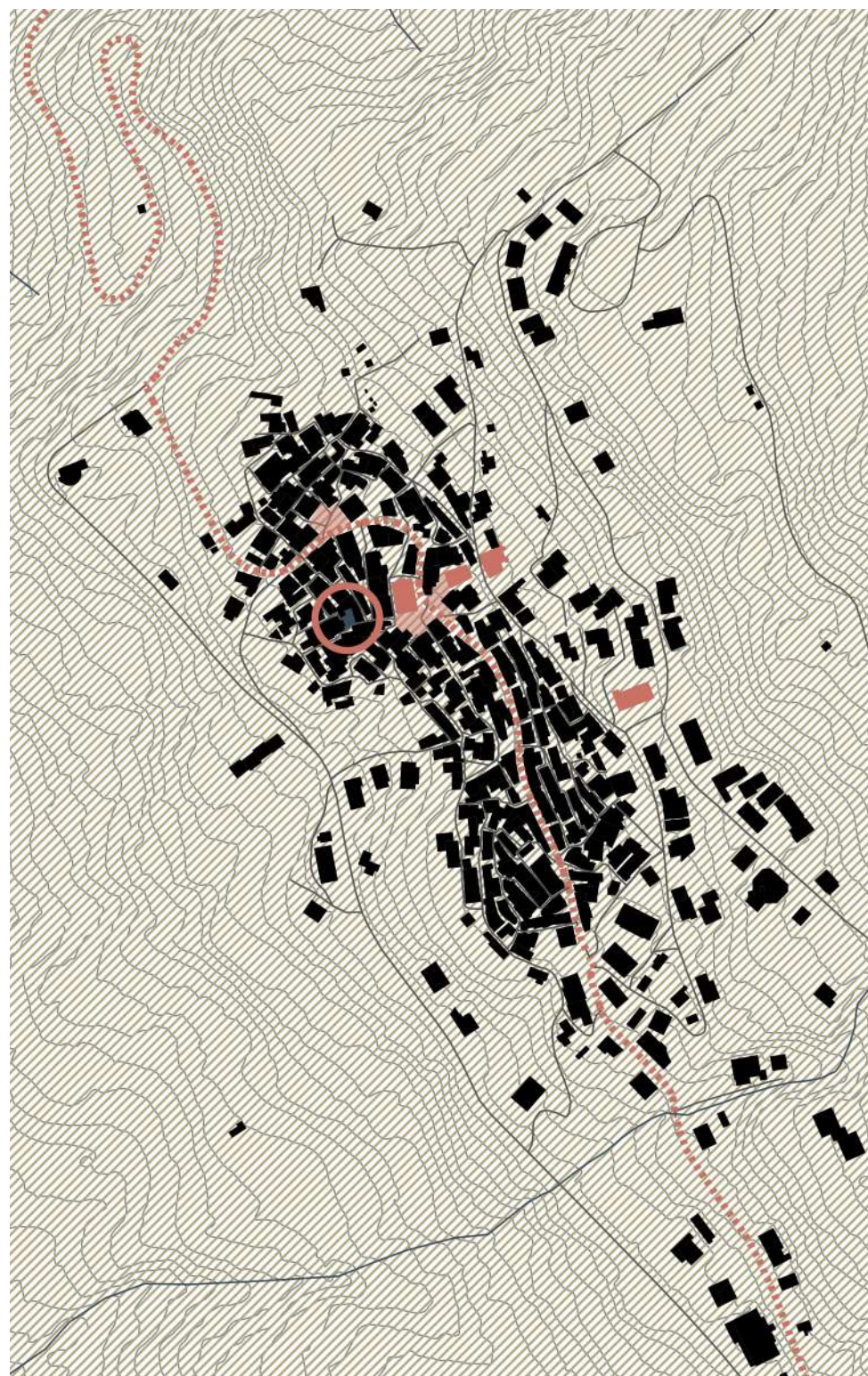
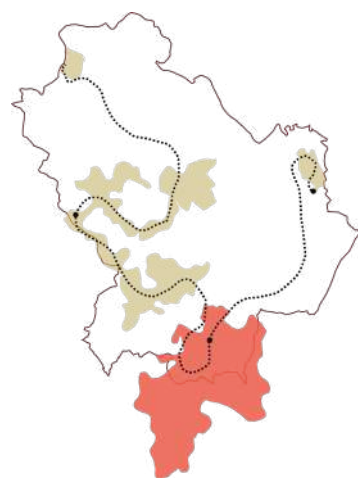
Le invarianti nel metodo di lavoro, per le tre esperienze condotte con le comunità di S. Severino Lucano, Brienza e Montescaglioso, sono state, da un lato, l'attività di **co-design**, il coinvolgimento degli abitanti in tutte le fasi del progetto, dalla pianificazione alla realizzazione, a cui hanno contribuito in molti, chi fisicamente, mettendo in campo le proprie competenze, chi mettendo a disposizione i propri attrezzi o dispensando consigli, chi provvedendo al ristoro del gruppo di lavoro, in un'ottica di apprendimento circolare; dall'altro lato, il **riuso** di materiali di scarto per la realizzazione dei manufatti. Per le tre esperienze, infatti, sono stati selezionati materiali in giacenza nei depositi comunali in attesa di essere smaltiti o, come in questo caso, di trovare una nuova destinazione e un nuovo significato attraverso

un'operazione di *upcycling*, ovvero di riuso creativo.

L'esito dei laboratori di co-progettazione è stato sempre diverso, perché diverse sono state le risorse a disposizione (non solo in termini di materiali reperiti, ma anche in termini di composizione del gruppo). Il tipo di intervento realizzato, rispecchia l'esito del processo *bottom-up*, e fa riferimento a quelle esperienze di "agopuntura urbana" orizzontali riportate nel Cap.3 "Teoria del progetto".



## Parco Nazionale del Pollino Convivium Park San Severino Lucano



Legenda:

- Edifici
- Principali emergenze architettoniche
- Principali punti di aggregazione
- ⋯ Asse stradale principale
- ▨ Parco Nazionale del Pollino
- Area d'intervento

Fig. 6: La mappa riporta l'abitato di San Severino Lucano che ricade nel perimetro del Parco Nazionale del Pollino. In evidenza, l'area oggetto d'intervento di riqualificazione  
Scala di rappresentazione 1:5000

Fonte: Rielaborazione grafica a cura di Silvia Parentini

## Pianificare

San Severino Lucano è un comune della provincia di Potenza, in Basilicata, di circa 1500 abitanti. È situato nel **Parco Nazionale del Pollino**, in una zona particolarmente ricca di acqua e di boschi. È anche un comune ultra-periferico dell'Area Interna lucana **Mercure-Alto Sinni-Val Sarmento**.

La preparazione delle attività sul campo, ha visto il gruppo di ricerca dell'Università della Basilicata impegnato in due sopralluoghi propedeutici, guidati da alcuni tra i referenti<sup>72</sup> della comunità di San Severino Lucano, finalizzati principalmente all'**individuazione del luogo da riattivare nella settimana del workshop** e al vaglio e alla **selezione dei materiali di recupero** in giacenza nel deposito comunale e nella sede della *Proloco del Pollino*, da re-impiegare nella realizzazione dell'intervento.

In seguito, è stato avviato un confronto con l'università partner, l'Università Politecnica delle Marche, con la quale sono state condivise informazioni, materiale di studio/analisi del contesto territoriale e il Paniere Civico della comunità di San Severino, per permettere al gruppo di studenti, ricercatori e docenti marchigiani di cominciare a familiarizzare con la comunità. Ne è seguito un primo embrionale scambio di idee, da validare con la fase di azione e la co-progettazione con gli abitanti.

L'area di progetto è stata individuata in uno spazio residuale nel centro storico del paese, uno spazio aperto ma intercluso tra due edifici, un vuoto urbano risultante dalla demolizione di un fabbricato residenziale preesistente. Questo luogo, nonostante fosse vivo nella memoria collettiva degli abitanti (è stata la comunità ad individuarlo come potenziale sito di progetto), era inutilizzato, immobilizzato tra passato e futuro e, per questo, in attesa di un processo di trasformazione socialmente condiviso. Per la sua conformazione caratterizzata a livello spaziale come una serie di stanze all'aperto articolate su due livelli differenti, il primo istinto progettuale è stato quello di trattare lo spazio con modalità analoghe a quelle del progetto di allestimento di interni, declinate però in uno spazio urbano (Chiacchiera, 2022)<sup>73</sup>.

## Agire

La settimana di azione sul campo, condotta a San Severino Lucano dal 19 al 25 luglio 2021, ha previsto la continua cooperazione tra il gruppo universitario e gli abitanti ed è cominciata con un incontro aperto alla comunità per lo scambio di idee, progettualità e desiderata rispetto al luogo oggetto di intervento; la fase di realizzazione del progetto si è svolta nei

<sup>72</sup> Si fa riferimento ai ruoli definiti nella mappa degli stakeholders (Cap 2.2 Analisi degli stakeholders).

<sup>73</sup> Chiacchiera, F. et al. (in corso di pubblicazione) Convivium Park San Severino Lucano. Una "casa senza tetto" come luogo dell'accoglienza, della collaborazione e dell'interazione. In Rizzi C., Parentini, S., Convivium Park e NaturArte. Un progetto di ricerca-azione per le Aree Interne della Basilicata, Aracne Editrice.



giorni successivi ed ha coinvolto nell'autocostruzione dei manufatti oltre gli studenti, i ricercatori e i docenti delle due università, anche gli abitanti che, in misura diversa, hanno contribuito alla realizzazione del progetto mettendo a disposizione la propria esperienza, condividendo i propri strumenti, il proprio tempo e arricchendo le fasi di lavoro con momenti di convivialità.

Il resto del tempo è stato dedicato ai laboratori a cura della Pro Loco del Pollino, finalizzati ad attivare uno scambio di conoscenze tra la comunità ospitante - espressione di un territorio denso di valori ambientali e culturali - e il gruppo di lavoro.

Per entrambe le università vi erano un docente, un tutor/dottorando, un neolaureato e uno studente in modo tale da creare un gruppo del tutto eterogeneo per età, competenze ed esperienze.

La "Casa senza tetto" è il nome scelto dagli abitanti di San Severino per ridefinire e riattivare uno spazio marginale. Rinominarlo è stato il primo passo per restituire identità ad uno spazio di passaggio o di attraversamento e non più un *luogo dello stare*.

Dei minimi interventi tattici hanno suggerito un nuovo modo di abitare questo luogo, intimo, come una casa, ma "senza tetto" perché aperto, pubblico, con funzione di aggregazione sociale ma anche di riconnessione urbana. La casa senza tetto, infatti, si trova lungo la strada secondaria del centro storico che mette in connessione la direttrice principale del paese con la sua bordura inferiore, lungo il gradiente della collina, che collega in altezza le sue varie quote.

Nella prima "stanza" della casa, quella che era il piano terra che per definizione è lo spazio di relazione dell'edificio con la città, l'intervento ha interessato il *suolo*, trasformandolo in una griglia flessibile che misura lo spazio e lo predispone a diversi utilizzi. Tra questi, ne sono suggeriti due: un playground per bambini e un cinema all'aperto, supportato dalla costruzione di un arredo urbano costruito *in situ* integrando a materiali di riciclo (parti di un vecchio quadro sportivo) listelli in legno di abete reperiti in loco, che costituisce un supporto per pc, proiettore e quant'altro serve per la proiezione.

Nella seconda "stanza", che si trova su un piano differente rispetto alla prima, più raccolta e più intima, l'intervento ha cercato la relazione con il *cielo*; reinterpretando il concetto di copertura attraverso la realizzazione di una maglia irregolare fatta dall'intreccio di fili colorati che ne valorizza le caratteristiche fisiche e concorre alla sua definizione di salotto urbano. Tale intervento è stato infatti completato dalla realizzazione, su progetto originale, di due chaise longue in listelli di legno sostenuti da pannelli in multistrato opportunamente sagomati e trattati.

Infine, attraverso l'*upcycling* di oggetti di recupero, il luogo è stato dotato di lavagne a parete su cui scrivere o disegnare, di un desk ottenuto da una vecchia cattedra e di dispositivi fluorescenti ottenuti integrando e trattando

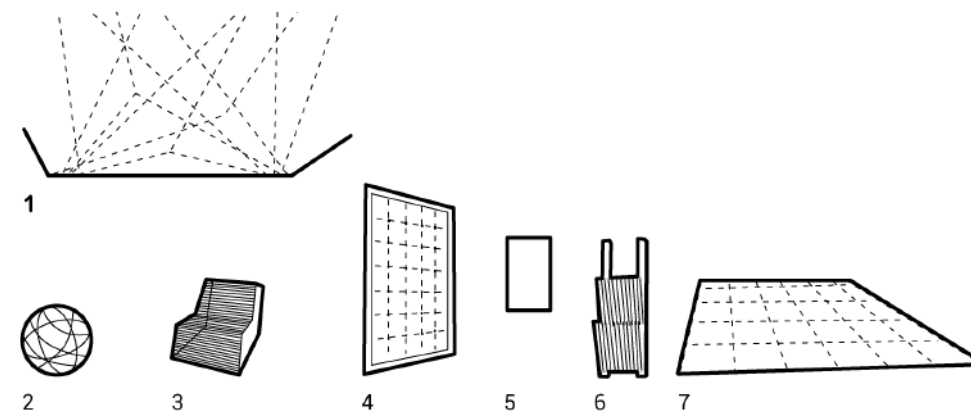
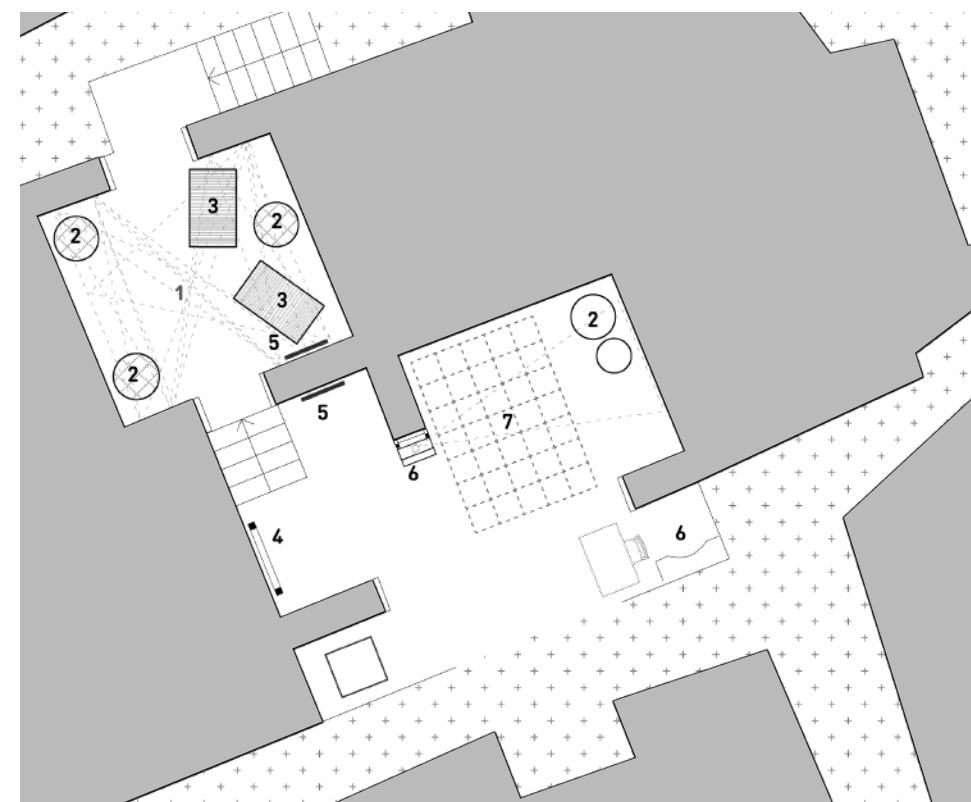


Fig.7: La casa senza tetto. Planimetria e viste con in evidenza gli elementi del progetto:

1. Soffitto intrecciato
2. Sfere fluorescenti
3. Chaise longue
4. Quadro parete
5. Lavagne
6. Mensola multiuso
7. Playground - pavimento multiuso

Fonte: Rielaborazione grafica a cura di Francesco Chiacchiera e Silvia Parentini



vecchie sfere di filo di ferro intrecciato dismesse dalla Pro Loco per mitigare l'assenza di illuminazione notturna.

### Osservare

La giornata conclusiva del workshop è stata dedicata alla presentazione pubblica della *Casa senza tetto*, in un momento di festa in cui simbolicamente la comunità di NaturArte ha donato questo luogo riattivato alla comunità di abitanti che, da quel momento, l'avrebbe preservato come bene comune. L'impatto immediato dell'intervento è stato riscontrato la sera stessa quando il gruppo musicale "BANDA REI" ha scelto di esibirsi proprio in questo luogo.



Fig. 8: La giornata conclusiva di Convivium Park San Severino Lucano: la restituzione pubblica del progetto di riattivazione de "la casa senza tetto".

Fonte: Foto di Silvia Parentini



Fig. 9: Lavori in corso - Convivium Park San Severino Lucano.

Fonte: Foto di Francesco Chiacchiera



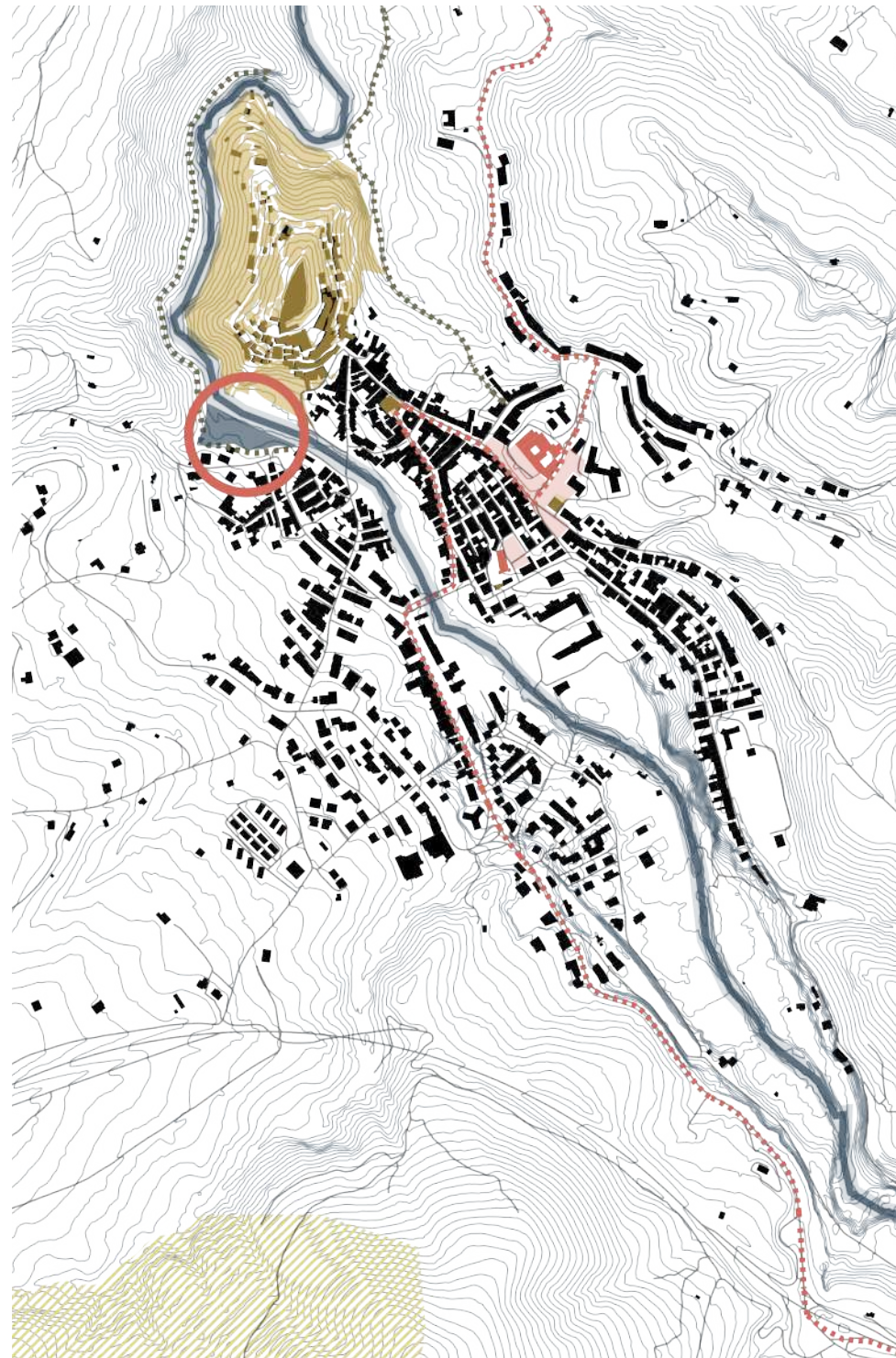
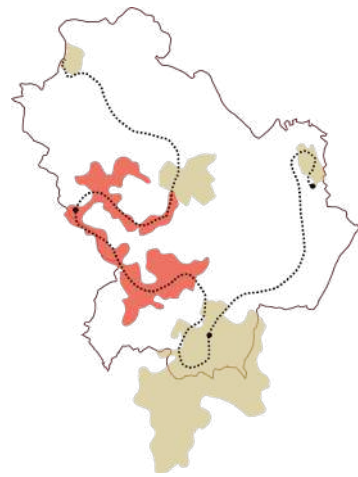
Fig. 10: La giornata conclusiva di Convivium Park San Severino Lucano: la restituzione pubblica del progetto di riattivazione de "la casa senza tetto".

Fonte: Foto di Silvia Parentini



## Parco Nazionale dell'Appennino Lucano Val d'Agri Lagonegrese

### Convivium Park Brienza



Legenda:

- Edifici
- Beni monumentali (art. 10)
- Principali emergenze architettoniche
- Principali punti di aggregazione
- Asse stradale principale
- Torrente Pergola
- ▨ Parco Nazionale dell'Appennino Lucano Val d'Agri Lagonegrese
- Area d'intervento
- Percorsi naturalistici da mettere a sistema

Fig. 11: La mappa riporta l'abitato di Brienza e il suo contesto. In evidenza, l'area oggetto d'intervento di riqualificazione. Scala di rappresentazione 1:10000

Fonte: Rielaborazione grafica a cura di Silvia Parentini su dati GIS

## Pianificare

Brienza, è un comune della provincia di Potenza, di circa 3800 abitanti. Posta ai limiti del Parco Nazionale dell'Appennino Lucano Val d'Agri Lagonegrese, rientra nell'ambito paesaggistico della montagna interna. Essa sorge a 713 m s.l.m. in un'area ricca di vegetazione, il cui nucleo insediativo storico si avviluppa attorno al Castello Caracciolo, posto sulla sommità del colle.

Anche in questo caso, il sopralluogo ha preceduto la settimana di attività sul campo. Su indicazione degli abitanti, il luogo individuato per ospitare l'intervento è un'area verde a ridosso del Torrente Pergola, il corso d'acqua che delimita il centro storico di Brienza. Un'area particolarmente interessante per le relazioni potenziali che produce. Pur essendo posta su uno dei margini del paese, fuori dai circuiti più battuti, la prima cosa che è emersa durante il sopralluogo è la fortissima relazione visiva con il castello di Brienza e il suo centro storico, nonostante ne sia fisicamente separata per via della morfologia del sito; si tratta di una relazione di tipo veloce, diretta, perché avviene attraverso la vista e permette di sentirsi subito orientati nel contesto locale. L'area, inoltre, intercetta l'inizio del percorso che costeggia il torrente e conduce alla zona denominata in dialetto burgentino "Tnedd", ovvero la zona in cui il letto del fiume pietroso eroso dall'acqua, presenta un caratteristico paesaggio formato da grandi pozze d'acqua in un arcipelago di isole di pietra che affiorano dal letto del fiume. L'etimologia del nome deriva dalla locuzione *tnedde*, ovvero i tini dove si conservavano acqua o vino, che ricordano, appunto le buche dove si raccoglie l'acqua del torrente.

La posizione dell'area diventa perciò strategica nell'ottica di un percorso più ampio di conoscenza e di fruizione del paesaggio burgentino.

Per la fitta vegetazione arborea che vede la presenza, tra le altre specie, di diversi pini, il sito di progetto è rinominato dagli abitanti di Brienza "la pineta" o "la pinetina"; fino a pochi anni fa era curato da un'associazione, che ne ha preso il nome (*Associazione La Pineta*) e che lo utilizzava per organizzarvi attività ludico-ricreative e di promozione territoriale quali feste o sagre.

Al momento del sopralluogo, la pineta non veniva utilizzata da tempo per problemi di accessibilità, come la mancanza, in alcune parti, di una protezione sulla sponda del fiume, o la presenza di alcuni punti di discontinuità sui percorsi, compromettendone la fruizione.

La presenza dell'associazione *La Pineta* è stata significativa, poiché rappresentava una forza strategica per il futuro utilizzo e la cura del luogo, un elemento di vantaggio all'interno del progetto. Inoltre, durante il sopralluogo è stato individuato diverso materiale di scarto da poter recuperare e reimpiegare nel progetto. Questi elementi, compresa una piccola eredità del precedente

Convivium Park sul Pollino (materiali residui e una cassetta di pigne raccolte di proposito in funzione dell'imminente attività di autocostruzione nella pineta di Brienza con l'associazione il cui simbolo è, appunto, la pigna) hanno costituito le basi su cui costruire, nella fase di azione, il progetto insieme alla comunità di Brienza.

## Agire

A completare il gruppo di ricerca UniBas a Brienza è stata l'Università Mediterranea di Reggio Calabria, con un *team* costituito da tre persone, un ricercatore, un dottorando e uno studente, le cui competenze nel *digital manufacturing* e nella stampa 3D si sono ibridate con quelle del gruppo lucano e degli abitanti di Brienza producendo esiti inediti e innovativi.

La fase di co-progettazione è cominciata con un incontro pubblico in cui la comunità ha condiviso visioni e desiderata relativi al luogo oggetto di intervento, innescando un processo di conoscenza condivisa. Su questi input il gruppo di ricerca ha poi elaborato il progetto di architettura, avvalendosi sempre del supporto fisico e morale, dei feedback e degli stimoli degli abitanti. Nello specifico, le visioni che sono state considerate, erano relative a spazi per meditare/osservare il paesaggio, a spazi di apprendimento per la lettura e per laboratori per i più piccoli e alla dotazione di una bacheca. Questi, messi a sistema con i materiali di recupero che, anche in questo caso, erano dismessi nei depositi comunali, hanno prodotto come *output* dei dispositivi multiuso, che assolvono alle diverse funzioni indicate e garantiscono la riattivazione in sicurezza del luogo.

Il primo, i *Cundi R' Ardesia* (= I racconti di ardesia) è un dispositivo flessibile per attività di didattica all'aperto. È stato realizzato mediante il riciclo di una panchina sportiva dismessa e una vecchia lavagna, integrate con una struttura lignea autocostruita per ospitare una libreria per il *bookcrossing* e un supporto per le proiezioni che funge sia come piccolo cinema all'aperto che come bacheca.

Il secondo dispositivo, rinominato *Sensi\_Up* è una pedana realizzata con struttura ed assi di legno, reimpiegando alcuni paletti divelti della vecchia staccionata. Si configura come un punto di osservazione privilegiato sul paesaggio della rocca con il castello Caracciolo e permette di sostare, di rilassarsi o di svolgere attività meditative e yoga.

La riattivazione dello spazio vede la pineta come una cerniera tra il centro abitato e il paesaggio circostante, per questo sono stati realizzati altri piccoli interventi che valorizzano il luogo e ne facilitano l'utilizzo: otto *R'e-Tnedde* (=recycle tnedde, dal dialetto burgentino che indica i tini) sparse tra la pineta e la zona di transizione dal centro abitato, che fungono da "segnapasso" per

indicare il percorso di "Convivium Park NaturArte". Sono state realizzate con delle semisfere provenienti da vecchi corpi illuminanti della rete di illuminazione pubblica dismessa e utilizzate come oggetti di arredo urbano per contenere fiori ed altri elementi che identificano il paesaggio della pineta (per esempio dei ciottoli del torrente o le pigne ereditate dal Parco del Pollino). Infine, sono stati operati interventi di ricucitura, tra cui quello della staccionata sul torrente, la cui parte divelta è stata ripensata come una trama intrecciata di filo di nylon rosso, fissato ai pali esistenti con dei giunti circolari, realizzati con modellazione digitale e stampa3D, risultato dell'ibridazione con le competenze dell'università partner, l'Università Mediterranea di Reggio Calabria<sup>74</sup>, e la collaborazione con l'associazione *Pensando Meridiano*.

Il progetto è stato poi trasferito in una mappa digitale in cui sono geolocalizzati e descritti tutti gli interventi del percorso "Convivium Park Brienza", nell'ottica di diffondere a più livelli di conoscenza il processo costruito in occasione di NaturArte – IV edizione.

## Osservare

Il giorno della presentazione pubblica è stata l'occasione per testare i manufatti. In particolare, il dispositivo per la didattica integrata, i *Cundi R' Ardesia*, è diventato il supporto per proiettare foto e immagini, così, allestita una platea in cui hanno presenziato, oltre alla comunità di abitanti, anche le istituzioni comunali e regionali, è stato raccontato l'intero processo che ha portato alla riattivazione della pineta.

L'intervento ha rappresentato l'occasione per ospitare lì, piuttosto che altrove, i campi estivi già inseriti nella programmazione dei CEA e per i mesi successivi è stato utilizzato dall'Associazione *La Pineta* per attività ludiche e educative, oltre che dagli abitanti della comunità di Brienza.

<sup>74</sup> Nello specifico la collaborazione è avvenuta con *ABITAlab Reggio Calabria* - Centro interuniversitario Architettura Bioecologica ed Innovazione Tecnologica per l'Ambiente del Dipartimento di Architettura e territorio *dArTe* dell'Università Mediterranea di Reggio Calabria.





Fig. 12: La pedana "Sensi Up" realizzata con struttura ed elementi lignei per meditare e osservare il paesaggio.

Fonte: Foto di Silvia Parentini



Fig. 13: Dispositivo integrato per la didattica all'aperto "i Cundi R' Ardesia"

Fonte: Foto di Silvia Parentini



Fig.14 (a sx): una delle "R'e-Tnedde" segnapasso sparse nella pineta.

Fonte: Foto di Giuseppe Mangano

Fig 15 (a dx): I dispositivi di segnaletica realizzati con modellazione digitale e stampa3D. Scansionando il QRcode è possibile collegarsi alla mappa digitale degli interventi realizzati

Fonte: Foto di Giuseppe Mangano



## Parco Regionale della Murgia Materana Convivium Park Montescaglioso



Legenda:

- Edifici
- Beni monumentali (art. 10)
- Principali emergenze architettoniche
- Principali punti di aggregazione
- Assi stradali principali
- Area d'intervento
- Percorsi naturalistici da mettere a sistema

**Fig. 16:** La mappa riporta l'abitato di Montescaglioso e il suo contesto. In evidenza, l'area oggetto d'intervento di riqualificazione, la cui estensione corrisponde al nucleo antico del centro storico.

Scala di rappresentazione 1:10000.

Fonte: Rielaborazione grafica a cura di Silvia Parentini su dati GIS

### Pianificare

A Montescaglioso, la settimana di workshop intensivo si è tenuta dal 20 al 26 settembre 2021. L'accensione civica condotta da remoto aveva permesso di costituire un gruppo operativo piuttosto affiatato, composto, oltre che dal team di ricerca dell'Università della Basilicata, da alcuni stakeholders tra cui il CEA di Montescaglioso (referente), con cui sono stati condotti i sopralluoghi propedeutici all'azione sul campo che hanno permesso di individuare il luogo da riattivare e la selezione dei materiali di recupero da reimpiegare nell'intervento, selezionati dal deposito comunale e dal Centro Visite di *Pianelle* del Parco della Murgia Materana.

L'area individuata per l'intervento di riqualificazione è anche in questo caso un'area residuale, collocata su uno dei margini del centro storico. Uno slargo incolto sul limite della circonvallazione che segna la demarcazione tra l'abitato antico, la campagna e le cantine sottostanti, insediate nel versante della collina argillosa, verso le quali, da questo punto, parte un percorso. Si tratta di un luogo dal forte significato simbolico sia perché cerniera tra i luoghi storici dell'abitare e il paesaggio del lavoro, sia perché costituisce un punto panoramico che si apre alla vista dei quattro Parchi della Basilicata avvalorando il progetto di rete che NaturArte porta avanti. È potenzialmente strategico anche in vista di un percorso di valorizzazione e conoscenza del territorio montese.

A differenza degli altri due workshop di San Severino Lucano e Brienza, in questo caso, un elemento del progetto è stato definito preventivamente. Di volta in volta, la presenza di componenti diverse nel gruppo di lavoro produce esiti specifici per ogni esperienza. A Montescaglioso, infatti, una presenza significativa è stata Rino Locantore, cantastorie contemporaneo, che ha trovato in *Convivium Park* l'occasione per realizzare un'installazione sonora tagliata sul suo ruolo di banditore, la tradizionale figura a cui era demandata la diffusione delle notizie e a cui si ispira nelle sue performances. La proposta è stata quella di realizzare un megafono formato gigante, perché i suoni e la voce della comunità di Montescaglioso fossero propagati nella vallata e nel Parco.

Questa proposta ha entusiasmato l'intero gruppo di abitanti coinvolto nella co-progettazione ed ha sollecitato la scelta di assumere il "suono" come tema di fondo per l'intervento. Un tema sentito nella cultura collettiva di Montescaglioso anche per la radicata tradizione bandistica del paese.

### Agire

A differenza delle esperienze condotte negli altri due Parchi, a Montescaglioso



la fase di co-progettazione è cominciata con una base già definita in partenza ma, nonostante questo, l'intervento ha avuto uno sviluppo imprevisto.

Durante il forum pubblico tenutosi nell'Abbazia di San Michele Arcangelo il primo giorno del workshop, è stata prodotta una mappa di comunità, espressione dei valori identitari del territorio ma soprattutto dei suoni associati agli spazi della città. Questa mappa, implementata nei giorni successivi, ha visto costituirsi una stratificazione così densa di informazioni uditive, da denotare un luogo fortemente identitario (Southworth, 1969)<sup>75</sup> e costituire i presupposti per un progetto diffuso, sconfinando perciò, rispetto agli altri workshop di Convivium Park, rispetto al sito individuato per l'intervento.

L'output è stato "Il suono in viaggio", un percorso sonoro tra le vie del tessuto antico del centro abitato in cui fare esperienza dei suoni della memoria collettiva del paese. Sono stati individuati i punti sonori in cui soffermarsi per ascoltare, ricordare, o immaginare i suoni di Montescaglioso: le indicazioni sono riportate in una segnaletica integrata, risultante dal riuso creativo di vecchi segnali stradali dismessi, recuperati nel deposito comunale, contenente le informazioni relative al tipo di suono, alla sua presenza stagionale o continuativa, le istruzioni per l'ascolto e, tramite QRcode, rimanda alla mappatura digitale del percorso con cui è possibile orientarsi e dove trovare la descrizione di tutti i *punti-suono* geolocalizzati. Nella mappa c'è anche il collegamento ipertestuale al canale YouTube "Convivium Park Montescaglioso", contenente i video prodotti dalla comunità per il *Paniere Civico*, significativi per i valori identitari non solo relativi al suono, ma a tutto il patrimonio culturale del paese. Il Canale YouTube è stato aperto per l'occasione durante la settimana del workshop.

Il secondo intervento, "il Megamegafono" è l'installazione che rimanda al banditore ed è un megafono alto 2 metri che permette, metaforicamente, di amplificare la propria voce fino a raggiungere i cinque parchi della Basilicata. Dal *Megamegafono* è partita la riattivazione di un'area dal grande potenziale paesaggistico che prima era considerata un'area verde residuale; l'intervento ha incluso la messa in sicurezza dell'area con una staccionata di protezione – decorata e abbellita dal gruppo spontaneo "Le mani in pasta" – e dei totem informativi (anch'essi derivanti da materiali di recupero) in cui è indicata la direzione in cui guardare per scorgere i cinque Parchi.

Da questo punto parte anche il percorso de *il suono in viaggio* che, essendo un percorso ad anello, prevede l'installazione sonora come tappa obbligata.

### Osservare

Il percorso de *il suono in viaggio* è stato sperimentato da più persone nei giorni successivi al workshop ed è entrato nelle proposte di itinerario

turistico-educativo del CEA di Montescaglioso. Ha permesso così, attraverso il *soundscape* del paese, la divulgazione di un patrimonio immateriale tramandato e tutelato dalla comunità degli abitanti.



Fig. 17: L'installazione sonora il "Megamegafono"

Fonte: Foto di Silvia Parentini

<sup>75</sup> Cfr. Menegat, F. (2020). *Soundscape: elementi per un approccio plurale e collaborativo*. Osservatorio Mu.S.I.C. Working Paper Series. 01/2020. Osservatorio sul Mutamento Sociale e Innovazione Culturale (MU.S.I.C.), Dipartimento di Culture, Politica e Società, Università degli Studi di Torino.





Fig. 18: La mappa emozionale della città (in progress) nel primo incontro con la comunità di Montescaglioso.

Fonte: Foto di Silvia Parentini

Fig. 19: L'installazione sonora il "Megamegafono".

Fonte: Foto di Silvia Parentini

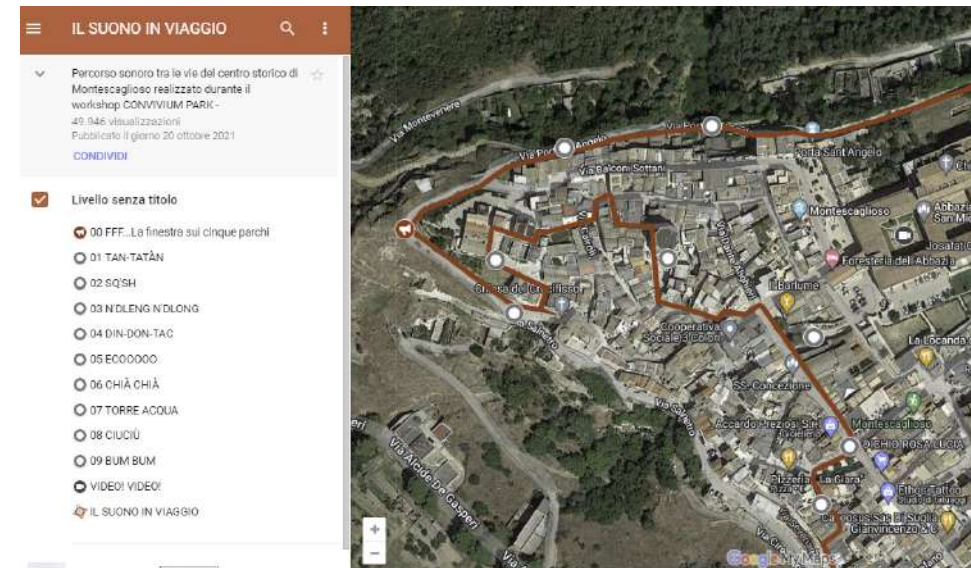


Fig. 20 e 21: La segnaletica del percorso "il suono in viaggio" realizzata dall'upcycling di segnali stradali dismessi.

Fonte: Foto di Silvia Parentini

Fig. 22: La mappa georeferenziata del percorso sonoro "il suono in viaggio".

Fonte: <https://www.google.com/maps/d/u/0/viewer?hl=it&ll=40.55851603859001%2C16.66390877038647&z=17&mid=1FvWQ5U-mVkJgUsXYyVBSYBIsk1G24ptE>



## Riflettere

La riflessione implica una valutazione sull'intero processo di azione e ricerca, pertanto, è un'attività che viene reiterata durante il processo.

Il confronto tra le tre esperienze (San Severino Lucano, Brienza e Montescaglioso) ha rappresentato un espediente efficace per riflettere sul metodo di lavoro, sia durante le attività - ogni volta che un ciclo di Convivium Park si concludeva, diventava l'occasione per correggere alcuni aspetti in quello successivo - sia alla fine del progetto.

Per valutare il progetto nella sua interezza, la riflessione passa attraverso il monitoraggio degli impatti che, in questo caso agiscono secondo una doppia dimensione spazio-temporale: ci sono gli impatti immediati, che agiscono sul contesto in termini di riattivazione di uno spazio e di soddisfacimento di bisogni tangibili nel breve termine; e gli impatti rilevabili nel tempo che, in questo caso, agiscono sulla comunità aumentandone la resilienza sociale e generando, di conseguenza, degli effetti positivi sul contesto di cui esse gestiscono le trasformazioni.

Ad essi, per questo tipo di progetto, può essere associata una strategia duplice di valutazione, come sostenuto da Nava C. (2021)<sup>76</sup>:

- interna al progetto, che attua un sistema di valutazione basato su indicatori di efficacia (obiettivi/risultati) ed efficienza (azioni/timesheet);
- esterna, ovvero che riporta i benefici sociali, economici, conoscitivi per la comunità coinvolta e si basa su criteri qualitativi e quantitativi (es. coerenza tra i risultati attesi e gli obiettivi definiti, sostenibilità del progetto nel tempo ecc.)

Nel caso di Convivium Park, l'impatto immediato è senza dubbio la riattivazione di un luogo fisico fino a quel momento considerato marginale. In tutti e tre i casi (S. Severino, Brienza e Montescaglioso) il raggiungimento degli obiettivi prefissati nella fase di pianificazione è stato soddisfatto, talvolta prendendo una svolta inaspettata e migliorativa grazie alla collaborazione con la comunità.

Di seguito si riporta una misurazione schematica che rileva l'efficienza degli impatti immediati - ascrivibili alla settimana di coabitazione nei tre Comuni lucani - che mettono in relazione le risorse impiegate (tempo, materiali, risorse umane) con le azioni/interventi realizzati (*si veda schema: Efficienza impatti diretti*).

Valutare gli impatti indiretti risulta più complesso, poiché essi continuano ad agire nel tempo, definendo Convivium Park un paradigma aperto e implementabile.

Obiettivo di lungo termine di queste azioni è abilitare le comunità ad aumentare la propria resilienza sociale. In questo senso, il processo gioca un ruolo fondamentale in quanto, essendo la ricerca-azione anche "pratica-partecipativa-emancipativa-interpretativa" (Swann, 2002), esso è inteso come **spazio di apprendimento collettivo, esercizio di collaborazione ed emancipazione della comunità**.

Per la valutazione del processo ci si è basati su criteri qualitativi che riguardano la solidità delle relazioni/reti che si sono instaurate durante il progetto e su quanto esse si siano rivelate durature nel tempo.

Significativo a questo proposito è stato far incontrare, in occasione della V edizione di NaturArte (2022), le comunità dei Parchi. A distanza di un anno dalla precedente IV edizione, la comunità di Montescaglioso prima e quella di San Severino Lucano dopo, si sono ospitate vicendevolmente, sentendosi parte di un unico ambizioso progetto di rete - innescato anche grazie a Convivium Park - ed espressione di un territorio capace di esprimere identità differenti.

Gli incontri, avvenuti tra settembre e ottobre 2022 (III Fase di Convivium Park) sono stati anche l'occasione per monitorare lo stato degli interventi nello spazio pubblico e la cura della comunità nel mantenerli.

Alla luce di questo, la riflessione ha portato a diverse considerazioni che si prova a sintetizzare di seguito.

Una comunità su tre (Brienza) ha mancato l'appuntamento con le altre comunità per NaturArte 2022. Pur essendo, il motivo, legato a questioni interne all'Ente Parco dell'Appennino Lucano, Brienza si è mostrata resistente a costituire aggregazione attorno al progetto, sin dalla fase di costruzione del Paniere Civico.

Questo mostra che la risposta di una comunità non è mai scontata o prevedibile e di questo il processo deve tener conto.

Tuttavia, pur in assenza di un riscontro degli impatti di lungo termine sulla comunità, l'esperienza di Brienza si è rivelata tra le più efficaci in termini di benefici diretti sul contesto e sul luogo oggetto d'intervento: il dispositivo per la didattica integrata, infatti, è stato utilizzato per diverse attività di cui l'associazione preposta alla cura del sito ha fatto monitoraggio, al punto che vi sono state apportate delle modifiche migliorative tra cui, ad esempio, l'integrazione di un pallottoliere.

Questo rende l'esperienza nel suo complesso positiva, avendo beneficiato, se non alla comunità in termini di *empowerment* collettivo, ad una parte di essa (nello specifico, ad una fascia infantile/adolescenziale della popolazione e ad alcune associazioni).

Una seconda considerazione è che ad un maggiore coinvolgimento di associazioni e organizzazioni del territorio corrisponde una più elevata

<sup>76</sup> Riferito da Mangano G. (2021), *Il co-design per il trasferimento di conoscenze con le comunità in transizione nella periferia sud di Reggio Calabria*. In Mangano, G. (a cura di) "KNOWLEDGE VS CLIMATE CHANGE. CO-DESIGN E TECNOLOGIE ABILITANTI NEGLI SCENARI DI CAMBIAMENTO CLIMATICO". Pp. 15-30. Quaderni SID (Sustainable Innovation Design) | 3. Aracne editrice

probabilità di buona riuscita dell'intervento. Nel caso di Montescaglioso, ad esempio, in cui c'è stata maggior adesione da parte delle forze sociali della comunità (forse per sopperire alla mancanza dell'università partner<sup>77</sup>) si è riscontrata, dopo la realizzazione, una cura maggiore degli interventi perché molti vi si identificano, essendo stato un processo fortemente partecipato. Inoltre, Montescaglioso rappresenta il caso in cui le relazioni tra gli attori coinvolti nel progetto si sono rivelate più durature. Emblematico è il caso del gruppo spontaneo "le mani in pasta" che, non solo è diventato un riferimento all'interno della comunità stessa, ma lo è diventato anche per l'Ente Parco della Murgia Materana che ha più volte continuato a coinvolgere il gruppo in attività di valorizzazione del territorio, rafforzando, così, l'auspicato consolidamento della rete territoriale tra università, comunità, enti e altri attori locali che la ricerca si proponeva di attivare.

<sup>77</sup> Il partner accademico per la settimana di Convivium Park sarebbe dovuto essere la *Leibniz University* di Hannover che a causa delle restrizioni del periodo post-pandemico si è visto impossibilitato a partecipare.

## Schema: Efficienza degli impatti diretti

### Convivium Park San Severino Lucano

#### Human resources

- 1 gruppo di lavoro composto da n. 4 studenti, n. 2 dottorandi e n. 2 docenti dell'Università degli Studi della Basilicata e dell'Università Politecnica delle Marche
- 26 collaboratori dalla comunità di San Severino Lucano



#### Time employed

- 5 giornate di convivium park
- 42 ore di lavoro
- 4 trekking nel parco del pollino
- 4 laboratori a cura della comunità di San Severino L.
- 5 eventi NaturArte



#### Resources impacts

- 1 cattedra scolastica di recupero
- 2 piani lavagna di ardesia di recupero
- 1 Totem di compensato di recupero
- 1 Quadro legno e corda di recupero
- 4 sfere intrecciate in filo di acciaio di risulta
- 72 listelli + 6 piani di legno
- 190 viti
- 4 attrezzi elettrici + 22 vari di bricolage
- 4 bombolette di vernice spray, colori vari
- 5 barattoli tra vernici, fissativo, solventi...
- 50 m di filo di lana, colori vari



#### Design impacts

- 1 Soffitto intrecciato
- 3 Sfere fluorescenti
- 2 Chaise Loungue
- 1 Quadro multifunzione a parete
- 2 Lavagne
- 2 Mensole multiuso
- 1 Playground - Pavimento multiuso





## Convivium Park Brienza

### Human resources

- 1 gruppo di lavoro composto da n. 2 studenti, n. 2 dottorandi, n. 1 assegnista di ricerca e n. 1 docente dell'Università degli studi della Basilicata e dell'Università Mediterranea di Reggio Calabria
- 12 collaboratori dalla comunità di Brienza



### Time employed

- 1 forum pubblico
- 5 giornate di Convivium Park
- 56 ore di lavoro
- 8 ore di stampa 3d
- 2 trekking nel Parco dell'Appennino Lucano
- 5 eventi NaturArte



### Resources impacts

- 1 panchina sportiva di recupero
- 9 corpi lampada da illuminazione pubblica dismessi
- 1 lavagna di ardesia di recupero
- 24 assi di legno
- 273 viti di vario tipo
- 8 attrezzi elettrici + 32 vari di bricolage
- 6 barattoli tra vernici, fissativo, solventi...
- 50 m di filo di nylon rosso



### Design impacts

- 8 progetti per la rigenerazione dello spazio «pineta»
- Sensi\_Up, pedana per la meditazione
- N. 8 R'e-Tnedde segnapasso
- i Cundi R' Ardesia, dispositivo integrato per la didattica all'aperto
- Staccionata ecodesign4safety
- Sgabello multiuso
- Cestino per la raccolta differenziata
- Segnaletica integrata e digitale
- Mappatura digitale



## Convivium Park Montescaglioso

### Human resources

- 1 gruppo di lavoro composto da n. 2 studenti, n. 1 neolaureato, n. 1 dottorando e n. 2 docenti dell'università degli studi della Basilicata
- 32 collaboratori della comunità di Montescaglioso



### Time employed

- 6 giornate di convivium park
- 38 ore di lavoro
- 3 trekking nel parco del pollino
- 2 laboratori a cura della comunità di Montescaglioso
- 6 eventi NaturArte



### Resources impacts

- 15 segnali stradali dismessi (n.9 dim. 60x30 cm, n.1 dim. 50x25 cm, n.1 dim. 40x60 cm, n.4 dim. 25x100 cm)
- 2,9 mq di carta adesiva
- 0,2 mq di forex spessore 4 mm
- 40 fascette fermacavi in nylon
- 1 lastra di pietra di recupero dimensioni 30x60 cm
- 3,8 mq di lamiera zincata
- 2 pali di legno lamellare di abete base quadrata 16cm, h: 200 cm
- 2 supporti semicirculari di legno multistrato
- 3 totem informativi di recupero in struttura metallica e piano di legno
- 12 viti
- 5 attrezzi elettrici + 15 vari di bricolage
- 5 barattoli tra vernici, fissativo, solventi ecc.



### Design impacts

- 1 percorso sonoro dal titolo "il suono in viaggio" per trasferire attraverso il sound-scape di Montescaglioso, il suo patrimonio culturale immateriale (segnaletica integrata, fisica e digitale)
- 1 installazione sonora: il "Megamegafono"
- 3 totem indicanti la direzione dei 5 Parchi della Basilicata
- 1 Staccionata decorata con elementi che rimandano al folklore di Montescaglioso



## Riferimenti bibliografici

- *Convenzione per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale*. Traduzione dal testo originale francese. UNESCO, Parigi, 2003. [https://unesco.blob.core.windows.net/documenti/5934dd11-74de-483c-89d5-328a69157f10/Convenzione%20Patrimonio%20Immateriale\\_ITA%202.pdf](https://unesco.blob.core.windows.net/documenti/5934dd11-74de-483c-89d5-328a69157f10/Convenzione%20Patrimonio%20Immateriale_ITA%202.pdf)
- Colucci, A., Cottino, P. (2015). *"The shock must go on": territori e comunità di fronte all'impresa della resilienza sociale*. *Impresa sociale* n.5/2015.
- Menegat, F. (2020). *Soundscape: elementi per un approccio plurale e collaborativo*. Osservatorio Mu.S.I.C. Working Paper Series. 01/2020. Osservatorio sul Mutamento Sociale e Innovazione Culturale (MU.S.I.C.), Dipartimento di Culture, Politica e Società, Università degli Studi di Torino
- Rizzi, C. (2021). *Città-Convivio – community capabilities e territori fragili*. In Mangano, G. (a cura di), "KNOWLEDGE VS CLIMATE CHANGE. CO-DESIGN E TECNOLOGIE ABILITANTI NEGLI SCENARI DI CAMBIAMENTO CLIMATICO". Pp. 60-64. Quaderni SID (Sustainable Innovation Design) | 3. Aracne editrice
- Swann, C. (2002). *Action Research and the Practice of Design*. *Design Issues: Volume 18, 54 Number 1 Winter 2002*



## Laboratorio di Città Venusio

## Il contesto territoriale

**Borgo Venusio**, è un borgo rurale di nuova fondazione, situato nel Comune di Matera a pochi km dalla città, sulla direttrice per Altamura e Bari. Sorge nell'area di un antico latifondo coltivato prevalentemente a seminativo. Insieme al più noto Borgo La Martella<sup>78</sup>, è figlio della sperimentazione urbanistica che interessò Matera negli anni Cinquanta, a seguito della Legge Speciale n. 619 del 1952 sul Risanamento dei Sassi, che prevedeva la realizzazione di alcuni nuovi rioni e borghi rurali per il trasferimento delle famiglie evacuate dalla città storica.

Il progetto del borgo fu affidato all'architetto e urbanista Luigi Piccinato, e l'UNRRA-Casas provvide all'esecuzione dei lavori, finanziati dal Ministero dei Lavori Pubblici per la costruzione delle case coloniche e dalla Cassa per il Mezzogiorno per gli edifici e i servizi pubblici.

Condizione indispensabile per la vita del borgo era l'assegnazione a ciascuna famiglia dei campi da coltivare, individuati a poca distanza dalle case coloniche così da ridurre al minimo i tempi di percorrenza per recarsi a lavoro. L'impianto del borgo prevedeva un centro civico, in una posizione baricentrica rispetto alle abitazioni, dove erano concentrate le strutture pubbliche e i servizi sociali: la chiesa, la piazza della delegazione comunale, il centro sociale, l'ufficio postale, la stazione dei carabinieri e alcune botteghe.

Attorno a questo nucleo si disponevano le residenze raggruppate in sette unità di vicinato, ognuno costituito da 12/18 unità abitative dotate di un piccolo fazzoletto di terra per l'orto, di granaio e di rustico/stalla comunicante con l'abitazione ma con ingresso indipendente. Queste erano distribuite attorno a un largo centrale connesso da un tronco di strada carrabile alla strada principale, mentre le connessioni tra le abitazioni all'interno del vicinato erano pedonali. Questa composizione del borgo come un sistema di "sub-comunità" o "recinti"<sup>79</sup> era pensato come un aggregato aperto, suscettibile di ampliamenti (Raguso, 2022)<sup>80</sup> poiché i vicinati erano replicabili secondo una logica "a grappolo". Dei sette vicinati del progetto originale, però, solo cinque nuclei furono effettivamente realizzati. (Fig.2)

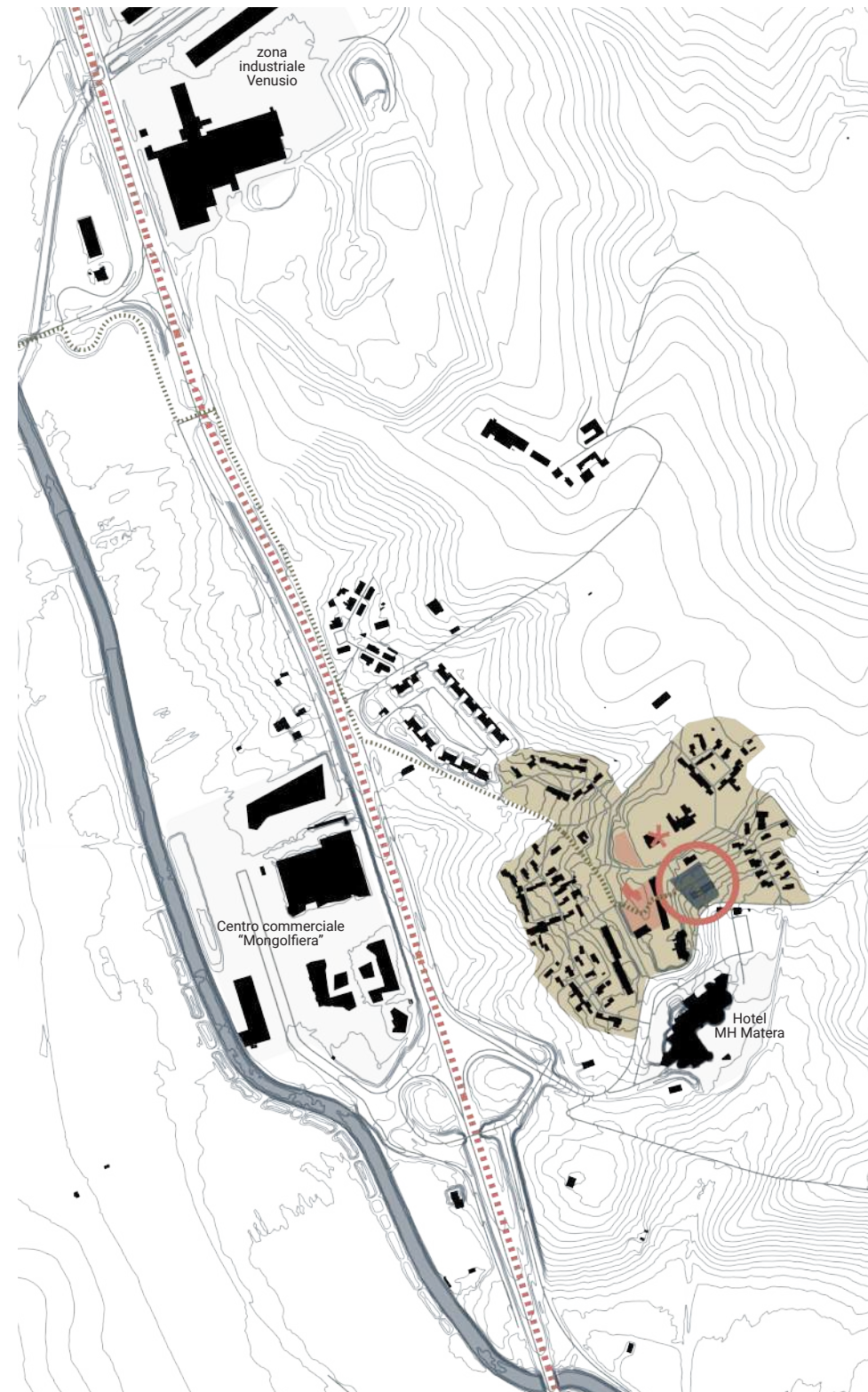
## Un luogo del margine

Gli abitanti iniziarono a trasferirsi nel borgo dal 1962 ma la mancanza delle assegnazioni in assenza delle terre da concedere ai contadini e il ritardo nell'attivazione dei servizi scatenarono subito le contestazioni da parte degli abitanti. Nonostante questo, l'affitto delle abitazioni risultava esoso e

<sup>78</sup> Borgo La Martella, realizzato dal 1952 al 1954 su progetto di un team di architetti italiani coordinato da Ludovico Quaroni, è stato il primo dei borghi rurali e rappresenta uno dei più noti esempi di urbanistica moderna in contesto rurale nel sud Italia.

<sup>79</sup> Dalla relazione architettonica di Luigi Piccinato. Cfr. Francione F. P., op. cit., pp. 224-225. Piccinato attribuiva un grande valore all'unità di vicinato dei Sassi dove si affacciavano da 8 a 12 grotte, tanto da riproporne la logica insediativa nel progetto di borgo Venusio.

<sup>80</sup> Cfr. Pontrandolfi, R., Raguso, A. (2022). *Architettura rurale e Novecento. I borghi di Matera nel contesto italiano e internazionale*. Edizioni Magister, Matera. Pp. 288 - 290.



Legenda:

- Il Borgo di Piccinato
- Presenze significative nell'estensione del Borgo
- Edifici
- Principali emergenze architettoniche
- Principali punti di aggregazione
- Asse stradale principale
- Torrente Gravina di Matera
- ✱ Laboratorio Città Venusio
- Area d'intervento
- ..... Percorsi naturalistici da mettere a sistema

Fig. 1: La mappa riporta il contesto territoriale di Borgo Venusio. In evidenza, l'area oggetto d'intervento di riqualificazione. Scala di rappresentazione 1:10000.

Fonte: Rielaborazione grafica a cura di Silvia Parentini



il malcontento generale diede avvio al fenomeno dell'occupazione abusiva delle case e di alcuni edifici previsti per i servizi alla comunità, come la caserma e l'ambulatorio.

I servizi sociali non entrarono mai in funzione (compreso l'asilo, progettato per ospitare i 40 bambini residenti nel borgo) e negli anni Settanta dilagò una situazione d'illegalità diffusa.

Venusio è stato abbandonato a sé stesso dal momento in cui gli abitanti del Sassi vi si sono trasferiti. Queste condizioni ne hanno comportato la marginalizzazione economica e sociale, oltre che fisico-relazionale.

Ad eccezione della chiesa, oggi, non sono presenti nel borgo servizi di alcun tipo, motivo per cui – complice, la lontananza dalla città - le abitazioni e i terreni stanno vivendo un graduale abbandono e un conseguente degrado. Attualmente, nel borgo si registrano 389 residenti<sup>81</sup>.

Le uniche presenze significative nell'estensione dell'insediamento sono l'Hotel MH e l'ipermercato "Mongolfiera" sebbene il primo non dialoghi con il nucleo urbano e il secondo sia difficilmente accessibile da parte dei residenti del borgo non automuniti, in quanto scollegato dal centro abitato per via della strada statale 99 che divide le due aree.

Quest'assenza di connessioni rende la percezione che si ha di questo insediamento piuttosto frammentata.

Il borgo, che dista 8,4 km da Matera e 12,8 km da Altamura, rappresenta potenzialmente un punto nevralgico tra le due polarità. È anche collocato sulla linea delle Ferrovie Appulo Lucane ma la stazione di riferimento, anche in questo caso, non è collegata al centro abitato dal trasporto pubblico né dispone di percorsi di collegamento ciclo-pedonali.

Il borgo sarebbe anche attraversato dalla "Ciclovia dei Borboni", costituendo una tappa nel tragitto del percorso tra Altamura e Matera ma, di fatto, non rappresenta un punto di sosta poiché non dispone di alcun servizio per i ciclisti.

Infine, il trasporto pubblico collega borgo Venusio alla città di Matera, ma dispone di sole due fermate, una per l'ipermercato ed una per l'intero centro abitato.

L'insediamento risulta così un'enclave, chiuso tra centralità con un maggior potenziale economico e relazionale da cui è sconnesso. In questo caso, la mancanza di prossimità relazionale dipende da caratteristiche istituzionali, piuttosto che geografiche. Si tratta, pertanto, di una "periferizzazione"<sup>82</sup> (Copus, Mantino, Noguera 2017).

<sup>81</sup> Fonte: Statistiche sui comuni e le frazioni in Italia: <https://italia.indettaglio.it/>

<sup>82</sup> Cfr Copus, A., Mantino, F., Noguera, J. (2017). Inner Peripheries: an oxymoron or a real challenge for territorial cohesion? In IJPP – Italian Journal of Planning Practice Vol. VII, issue 1 – 2017

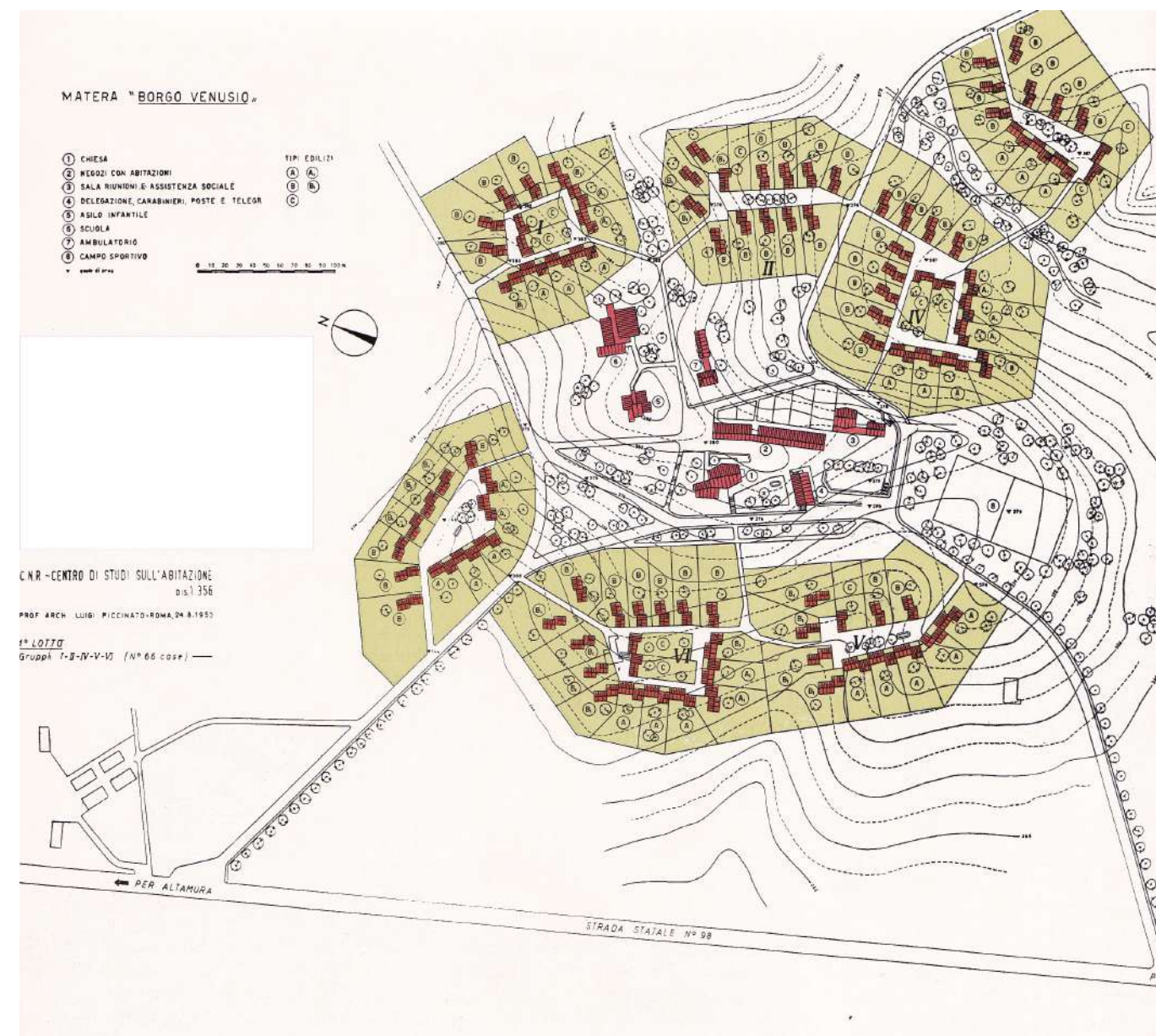


Fig. 2: Planimetria del progetto originario di borgo Venusio. Luigi Piccinato

Fonte: Urbanistica n.15/16 del 1955.



## Il Laboratorio di Città

Negli anni, dei tentativi di riqualificazione del borgo da parte dell'amministrazione comunale sono stati fatti a più riprese ma senza risolvere effettivamente nessuna delle criticità presenti. Nel 2021 con l'approvazione del nuovo regolamento urbanistico, borgo Venusio insieme a La Martella e ai quartieri urbani del Risanamento dei Sassi, è stato vincolato come tessuto dal valore storico e culturale. Questo ha aperto uno scenario che prevede la redazione di nuove norme per definire gli interventi di recupero e riqualificazione attuabili nel borgo storico, per cui il Comune di Matera, nell'ambito delle politiche del welfare di comunità che sta portando avanti negli ultimi anni, ha voluto istituire un Laboratorio di Città quale strumento per condurre in maniera partecipata le trasformazioni in atto e provare a porre le basi per la definizione di un progetto complessivo di rigenerazione urbana dei borghi rurali, partendo proprio da quello che, negli anni, è stato il più trascurato dalle istituzioni.

Il **Laboratorio di Città Venusio** nasce, così, da una sinergia tra l'Assessorato Città e Territorio dell'Amministrazione Comunale e il Dipartimento delle Culture Europee e del Mediterraneo dell'Università della Basilicata sviluppatasi in relazione a una Convenzione Quadro stipulata tra Comune e Università. Ha come riferimento diretto il Laboratorio di Città Corviale di Roma ed è stato attivato in forma sperimentale a borgo Venusio all'inizio del 2022 per coniugare rigenerazione urbana e inclusione sociale.

## Pianificare

Nel Laboratorio di Città questa ricerca trova un fertile campo di sperimentazione e l'occasione di approcciarsi ad un contesto periurbano sostanzialmente differente da quello dei Parchi della Basilicata<sup>83</sup>, se vogliamo più complesso, almeno sull'aspetto della coesione sociale, dal momento che la marginalità in questo caso è intesa in senso a-spaziale come marginalità socioeconomia. Per questo motivo la grande sfida, nella fase iniziale, appariva quella di coinvolgere abitanti diffidenti nei confronti dell'amministrazione che più volte aveva tradito la loro fiducia. È stato necessario, perciò, ponderare le scelte sugli strumenti di partecipazione da mettere in campo e pianificare il tipo di approccio da utilizzare per entrare in relazione con la comunità.

Il pretesto per avviare i lavori è stato il Laboratorio V "Architettura e Città" del corso di laurea in architettura dell'UniBas, coordinato dalle docenti Chiara Rizzi, Ina Macaione e Alba Mininni, che nel secondo semestre dell'a.a. 2021/2022 ha trasferito nel borgo le attività didattiche. Obiettivo dei nove studenti del

laboratorio era sviluppare scenari esplorativi di rigenerazione urbana per borgo Venusio confrontandosi con le reali necessità degli abitanti e con le politiche di pianificazione in atto; contestualmente il gruppo di ricerca UniBas ha avviato un processo di mediazione tra gli abitanti e l'amministrazione comunale, con l'ambizione di mettere in piedi un laboratorio permanente.

Alle attività in campo sono preceduti dei sopralluoghi esplorativi, sia nel borgo - in particolare negli spazi destinati ad ospitare il presidio del Laboratorio di Città - sia nei depositi del Comune per reperire materiale di scarto da reimpiegare in fase di progetto. Anche in questo caso il riuso, insieme alla co-progettazione con gli abitanti avrebbe costituito un'invariante di metodo all'interno del processo.

Alcune di queste esplorazioni/incursioni sono diventate l'occasione, per il gruppo di universitari, di conoscere il luogo ed entrarvi in relazione attraverso un approccio di tipo psico-geografico<sup>84</sup>. Oltre ai laboratori sensoriali condotti dalla prof.ssa Silvana Kühtz, alcune derive urbane hanno visto gli studenti disperdersi tra le vie del borgo, intessere delle primissime relazioni e occupare lo spazio con delle installazioni estemporanee con i materiali di recupero reperiti. L'obiettivo è stato quello di preannunciare una presenza inedita all'interno di Venusio, quella del gruppo del Laboratorio di Città. (Fig.4 e5)

Il sito che l'amministrazione aveva immaginato per il Laboratorio è un edificio di recente costruzione realizzato in attuazione al Programma di Recupero Urbano (PRU) del 2001<sup>85</sup> come servizio integrativo per ospitare la delegazione comunale. L'edificio, mai entrato in funzione, è stato vandalizzato subito dopo e, in seguito a un primo sopralluogo, è risultato inagibile per ospitare il Laboratorio di Città, o almeno per ospitarlo in tempi brevi. La scelta, di conseguenza, è ricaduta su un altro edificio per servizi (l'asilo) mai adoperato per la funzione originaria e aperto durante le elezioni come seggio elettorale, anch'esso in evidente stato di deperimento ma comunque idoneo come soluzione temporanea.

<sup>8</sup> Cfr. *Le arti performative* - Cap. 2.1 "Gli strumenti della conoscenza". Pp. 57 - 64

<sup>85</sup> Il Programma di Recupero Urbano (PRU) di borgo Venusio prevedeva, a fronte di interventi residenziali privati (tra cui l'Hotel MH), delle opere di interesse pubblico, come la scuola elementare e l'asilo, la delegazione comunale e altre aree di verde pubblico attrezzato. Al 2011, a causa del fallimento della società attuatrice del PRU, ne venne sospesa la prosecuzione, lasciando inattuata alcune delle opere di interesse pubblico.

<sup>83</sup> Cfr. *Convivium Park*, Cap. 4.2 Le attività sul campo. Pp. 98-116





*Fig. 3: Una seduta di disegno dal vero durante un'esplorazione sul campo. Borgo Venusio 2022.*

*Fonte: Foto di Silvia Parentini*

*Fig. 4: Esplorazioni sul campo: laboratorio sensoriale*

*Fonte: Foto di Silvia Parentini*



*Fig. 5: Esplorazioni sul campo: costruzione di installazioni con materiali di recupero.*

*Fonte: Foto di Chiara Rizzi*



## Agire

Il primo atto del Laboratorio di Città Venusio è stato insediarsi nell'ex-asilo. Utilizzando i materiali di scarto reperiti nel deposito del Comune di Matera (sedie, lavagne, tavoli ecc.) è stato possibile allestire un piccolo presidio ed organizzare il primo incontro pubblico, tenutosi il 05/05/2022 nella piazza antistante l'edificio in disuso (la delegazione comunale del PRU 2001).

A quell'incontro ne sono succeduti altri, via via più partecipati, per provare, insieme agli abitanti, a delineare una strategia futuribile di rigenerazione per Venusio.

Dalla fase di ascolto, le criticità maggiormente riscontrate sono state legate all'accessibilità al borgo e alla mancanza di servizi per la socialità. Su questi presupposti il gruppo dell'Università ha posto le basi di una proposta progettuale che ricollocasse il borgo all'interno delle dinamiche alla scala urbana e territoriale come snodo di una nuova mobilità sostenibile, e che individua la riqualificazione dell'edificio dismesso del PRU e la sua riconversione a centro servizi per la comunità come innesco per la rigenerazione urbana e sociale di Venusio.

La svolta imprevista è stata la concomitanza con la presentazione da parte del Comune di Matera delle *Proposte di intervento per Servizi e Infrastrutture Sociali di comunità* dell'avviso pubblico dell'Agenzia per la Coesione Territoriale<sup>86</sup>, attraverso la quale, l'amministrazione ha candidato, tra le proposte, anche quella costruita dall'università in seno al Laboratorio di Città Venusio. Questo è significativo poiché rappresenta il tentativo di strutturare la presenza del Laboratorio nel borgo come dispositivo per accompagnare l'intero processo di trasformazione, fino alla realizzazione e alla gestione di questa nuova infrastruttura sociale per garantirne la sostenibilità nel tempo. La proposta, risultata idonea lo scorso dicembre con Decreto del Direttore generale n.440/2022, prevede che nell'edificio debba essere ospitato un mix congeniato di servizi per favorire la socialità di diverse fasce d'età, nello specifico bambini, ragazzi e anziani, ovvero quelle fasce di popolazione che vivono il borgo per più tempo nell'arco della giornata. Tra queste, una sede per le associazioni e per il comitato di quartiere, tanto richiesta dalla comunità, dove sarà sperimentata una gestione condivisa tra le diverse associazioni presenti per favorirne la coesione, con il supporto del Laboratorio di Città, che troverà sede nell'edificio e potrà assolvere alla funzione di "portierato sociale". La gran parte dello spazio esterno, attrezzata come playground per attività pomeridiane di bambini e ragazzi ospiterà l'"asilo nel borgo", la cui prerogativa sarà quella di fare didattica prevalentemente all'aperto favorendo nei bambini lo sviluppo di un senso di cittadinanza attiva e democratica. Questo, oltre a fornire un servizio per i bambini residenti nel quartiere potrebbe essere attrattivo per un'utenza più ampia proveniente anche dalle limitrofe Matera

<sup>86</sup> Avviso pubblico per la presentazione di *Proposte di intervento per Servizi e Infrastrutture Sociali di comunità* da finanziare nell'ambito del PNRR, Missione n. 5 "Inclusione e Coesione", Componente 3: "Interventi speciali per la coesione territoriale" – Investimento 1: "Strategia nazionale per le aree interne – Linea di intervento 1.1.1 "Potenziamento dei servizi e delle infrastrutture sociali di comunità" finanziato dall'Unione europea – NextGenerationEU. L'Avviso pubblico è stato rivolto ai Comuni delle Aree Interne (intermedi, periferici, ultraperiferici) come individuati nella mappatura delle aree interne 2021-2027 e, quindi, anche al Comune di Matera, in quanto Comune intermedio.

e Altamura data la richiesta di tipologie di istruzione prescolare alternative a quelle tradizionali, soprattutto all'aperto.

Nell'ottica dell'attivazione delle tre fasi del convivio, oltre alla coabitazione e alla condivisione di saperi, non sono mancati momenti di convivialità; tra questi, la Festa Europea della Musica, organizzata per la prima volta a borgo Venusio grazie alla collaborazione con l'Onyx Jazz Club di Matera. Per l'occasione un concerto corale in cui i partecipanti muniti di strumenti a percussione di qualsiasi genere (pentole, coperchi, mestoli ecc.) hanno attraversato le vie del borgo, guidati dalla direzione dei maestri Rino Locantore<sup>87</sup> e suo figlio Piernicola. Oltre a celebrare la musica come forma d'arte e di condivisione, l'occasione è servita per accendere una luce sul quartiere e sulla sua condizione di marginalità. Vi hanno partecipato, oltre agli abitanti di borgo Venusio e numerosi cittadini materani, anche alcuni residenti in Basilicata con cui il gruppo UniBas è entrato in contatto nelle esperienze di ricerca condotte sul campo (tra questi, il sindaco di San Severino Lucano e il gruppo spontaneo *Le mani in pasta* di Montescaglioso).

## Osservare

Alternare fasi di progettazione con gli studenti a incontri aperti alla comunità è stata una scelta finalizzata a raccogliere *feedback* e osservazioni da parte degli abitanti per indirizzare la progettazione verso gli effettivi bisogni della comunità. È stato anche un modo efficace per valutare il metodo di lavoro durante il processo.

Al primo incontro pubblico erano presenti 3 abitanti. Un numero significativamente basso che denotava, da un lato, la difficoltà nel fare breccia nel contesto sociale, dall'altro una mancanza da parte del gruppo nel comunicare in maniera adeguata la presenza del Laboratorio di Città. Ferma restando la resistenza da parte di molti abitanti ad accogliere il Laboratorio come un'opportunità, il gruppo di ricerca, ne ha colto l'occasione per lavorare sull'attivazione sociale. La chiave è stata trovata nell'individuazione di "vettori di comunità" che si sono fatti portavoce nel coinvolgimento degli altri residenti nel borgo. Nell'incontro successivo si è passati da 3 a 9 abitanti e ogni volta se ne aggiungeva qualcun altro.

Dopo la sottomissione della proposta del presidio di comunità al suddetto avviso pubblico, gli studenti hanno continuato a lavorare al progetto fino all'esame del *Lab V Architettura e Città* che è coinciso con un evento pubblico di restituzione del progetto agli abitanti del borgo, alla presenza dell'amministrazione comunale. Questo ha rappresentato un'occasione ulteriore di dibattito e raccolta di osservazioni come tappa intermedia per la

<sup>87</sup> Rino Locantore è l'artista originario di Montescaglioso attivo anche nella di ricerca-azione *Convivium Park Montescaglioso* (Cfr. Cap. 4.2 : *Le attività sul campo - Convivium Park Montescaglioso*. Pp 154 - 159).

prosecuzione dei lavori del Laboratorio di Città.

## Riflettere

Il laboratorio di Città Venusio è un progetto tuttora in corso. Ha visto conclusa la sua prima fase, di cui vede un risultato tangibile nella selezione della proposta candidata per l'Avviso Pubblico "Servizi e Infrastrutture Sociali di comunità" tra quelle selezionate come ammissibili a finanziamento (*Decreto del Direttore generale n.440/2022*).

A prescindere dagli sviluppi futuri della selezione, il fatto che si sia riusciti a rispondere al bando con una proposta che è l'esito di un processo e che tiene conto dei reali bisogni di una comunità, è la dimostrazione che il lavoro continuo dell'Università sul territorio genera delle occasioni per attivare delle progettualità e, a lungo andare, rende le comunità più resilienti.

Di fronte all'occasione di rigenerazione urbana e sociale che la proposta prospetta per il borgo, una seconda riflessione è rivolta a capire l'effettiva predisposizione da parte della comunità verso modelli innovativi di gestione condivisa.

Nonostante le evidenti difficoltà riscontrate nel coinvolgimento degli abitanti, il fatto di aver costruito il processo sull'alternanza continua di fasi di azione e di osservazione, di fasi di lavoro e incontri pubblici, ha posto gli abitanti e il gruppo di ricerca nelle condizioni di cooperare in maniera orizzontale, aiutando a cementare un rapporto di fiducia reciproca. E la fiducia è una condizione necessaria per la sfida che si intende intraprendere.

L'accompagnamento sociale è un processo lungo che richiede pazienza e, soprattutto, impegno costante. Affiancarvi l'università vuol dire garantire a questo processo il tempo che richiede, ovvero il tempo della ricerca.



*Fig. 6: Primo incontro partecipato con la comunità di abitanti. Borgo Venusio 2022.*

Fonte: Foto di Marco Laterza.



*Fig. 7: Il presidio del Laboratorio di Città insediato nell'ex-asilo di Borgo Venusio*

Fonte: Foto di Silvia Parentini.



## Riferimenti bibliografici

- Copus, A., Mantino, F., Noguera, J. (2017). *Inner Peripheries: an oxymoron or a real challenge for territorial cohesion?* In IJPP – Italian Journal of Planning Practice Vol. VII, issue 1 – 2017
- Pontrandolfi, R., Raguso, A. (2022). *Architettura rurale e Novecento. I borghi di Matera nel contesto italiano e internazionale*. Edizioni Magister, Matera.

## Sitografia

- Agenzia per la Coesione Territoriale - Avviso pubblico per la presentazione di Proposte di intervento per Servizi e Infrastrutture Sociali di comunità da finanziare nell'ambito del PNRR: <https://www.agenziacoesione.gov.it/bandi-agenzia/avviso-pubblico-per-la-presentazione-di-proposte-di-intervento-per-servizi-e-infrastrutture-sociali-di-comunita-da-finanziare-nellambito-del-pnrr/>



Fig. 8: Alcuni abitanti del borgo durante un incontro partecipato al Laboratorio di Città Venusio.

Fonte: Foto di Silvia Parentini.



Fig. 9: Alcuni bambini del borgo durante l'incontro di restituzione dello scenario progettuale degli studenti del Laboratorio di Città Venusio.

Fonte: Foto di Michele Debernardis.

# Capitolo 5

## SFIDE

### Campo di significatività della ricerca e possibili sviluppi

In quella che potremmo definire una ricerca “circolare” dall’azione sul campo, deriva un sapere scientifico che si traduce negli *output* riportati di seguito.

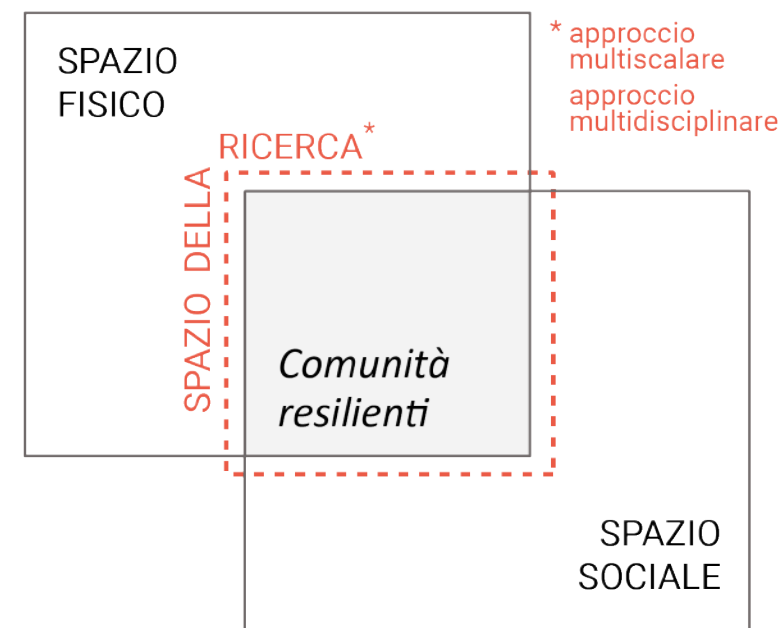
#### Una chiave di lettura sui territori marginali che determina un metodo di studio

Il significato che si attribuisce ai territori del margine è quello di uno spazio potenziale in cui lo spazio fisico e lo spazio delle relazioni convergono e si sovrappongono a definire un capitale di risorse (materiali e immateriali) dalla cui interazione derivano i processi di trasformazione del territorio.

La ricerca indaga tali interazioni, con l’obiettivo di indirizzarle verso un equilibrio più sostenibile tra umanità, territorio ed economia, in linea con quanto *la nuova Costituzione della Nazione delle Comunità Resilienti Italiane*<sup>88</sup> invita a fare.

Questo campo di indagine richiede un approccio multiscalare e multidisciplinare, per via della complessità di temi e attori che affollano non solo lo spazio fisico ma anche quello delle relazioni, in cui è indispensabile mediare tra molteplici istanze – economiche, politiche, culturali – che, proprio in nome di tale complessità, non si adattano ad essere trattate in forma segmentata, da razionalità separate e da un agire settoriale (Russo, 2011).

Il metodo di studio proposto è finalizzato all’individuazione degli elementi su cui incardinare la strategia di rigenerazione e coincide con il mettere in atto un processo di ricerca-azione.



<sup>88</sup> Cfr. *La carta di Peccioli, la nuova Costituzione della Nazione delle Comunità Resilienti Italiane*. Versione aggiornata (10/10/2020) dallo steering Committee del Padiglione Italia “Comunità Resilienti” della XVII Biennale di Architettura di Venezia.

Futuro

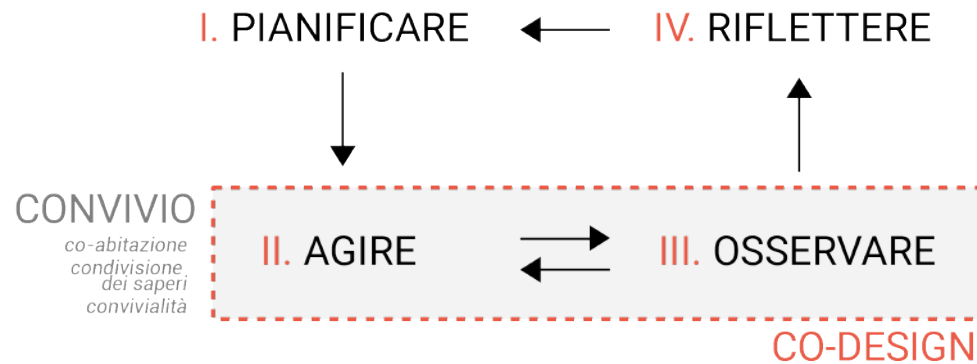


## Un framework operativo con cui agire sui territori marginali della Basilicata

Attraverso l'azione sui territori questa ricerca testa e implementa un *framework* operativo che ibrida la struttura metodologica della ricerca-azione con il paradigma della città-convivio e che usa il progetto di architettura come tattica per accrescere la resilienza delle comunità.

Nel ciclo *pianificazione, azione, osservazione e riflessione*, il cuore del processo (agire + osservare) coincide con la co-progettazione che viene attivata dalle tre fasi interdipendenti della città-convivio: la coabitazione, condizione necessaria per instaurare fiducia reciproca, la condivisione di saperi per alimentare la conoscenza collettiva e la convivialità.

La co-progettazione che vede l'alternanza continua di fasi di azione (progetto) e osservazione (confronto con gli abitanti), assume un duplice scopo: da un lato, monitorare il metodo di lavoro durante il processo e orientarlo verso i reali bisogni della comunità, dall'altro, accrescere in essa il senso di responsabilità verso la cura dello spazio oggetto di riattivazione.



L'applicazione della ricerca attraverso questo *framework* ambisce a colmare il *gap* esistente tra le politiche territoriali (locali, nazionali e internazionali) e il territorio stesso.

In un'ipotesi di sviluppi futuri, da un lato, potrebbe individuare delle occasioni progettuali specifiche in cui essere testato e implementato, dall'altro, trovare dei margini di miglioramento nelle reti attivate durante questi tre anni di ricerca, in primis in *Officina Giovani Aree Interne*<sup>89</sup>, che mi vede coinvolta come "referente territoriale" per la Basilicata. Nel processo di costruzione del dialogo partenariale con l'Agenzia per la Coesione territoriale, gli *output* di questo studio potrebbero trovare uno spazio di riflessione e costituire una

base per gli strumenti che Officina Giovani intende mettere a punto per co-condurre politiche pubbliche efficaci.

Va espressa, inoltre, una riflessione su come, negli ultimi tempi, la ricerca (a livello nazionale) stia cambiando. L'avvio della fase attuativa del PNRR ha investito anche l'università italiana, interessata da un flusso di investimenti importanti che hanno immesso risorse cospicue, introducendo temi fortemente connotati e attivando modalità operative chiaramente definite.

Questa ricerca-azione si pone su questa traiettoria di ricerche come una base di sperimentazione già avviata nel contesto territoriale lucano, grazie all'attivazione del dialogo e della cooperazione con diverse comunità locali, stakeholders e imprese sul territorio, da cui le strategie progettuali che si apprestano ad essere sviluppate potrebbero attingere in termini di relazioni e progettualità innescate, mettere a sistema piuttosto che sovrapporre.

Poste queste premesse, risulta evidente che la chiusura di questo elaborato di tesi, prende la forma di un finale aperto più che di una conclusione, diventando essa stessa una parte di riflessione nel processo di ricerca-azione.

Assume un significato rilevante, pertanto, evidenziare una questione non sufficientemente approfondita in questa fase di ricerca che pone le basi per studi e approfondimenti futuri.

Questa riguarda la volontà di intendere la regione come un'unica unità relazionale e continuare a lavorare sul rafforzamento della rete tra le diverse comunità locali a livello regionale.

La Basilicata soffre una carenza di capitale umano per via della bassissima densità demografica; sarebbe molto efficace, pertanto, se i campi di forze presenti nelle singole comunità locali, le pratiche di innovazione urbana e sociale uscissero dal loro isolamento per farsi sistema e tendere, così, alla *nuova Costituzione della Nazione delle Comunità Resilienti Italiane* della Carta di Peccioli.

<sup>89</sup> L'Officina Giovani delle Aree Interne è un'iniziativa a supporto del Comitato Tecnico Aree Interne (CTAI) e rappresenta uno spazio di confronto, interazione e dialogo tra giovani ed esperti finalizzato a creare e legittimare una rete di giovani attivi nelle aree interne che possa divenire un interlocutore competente nella costruzione di policy per questi territori; mettere a fuoco alcune priorità per valorizzare le risorse territoriali e l'energia delle nuove generazioni e svolgere una funzione di osservatorio civico giovanile sull'attuazione della Strategia per le aree interne.

**Art.1** [...] Le Comunità Resilienti vogliono promuovere l'innovazione, sempre e ovunque, condividendo le loro esperienze, le loro azioni di resistenza, le loro pratiche di resilienza, imparando le une dalle altre e proponendosi come nuove piattaforme di conoscenza. [...]

**Art.5** [...] L'intelligenza delle Comunità Resilienti sarà aumentata, in un processo dialogico, dalla loro capacità di convogliare l'energia partecipativa dei cittadini verso un welfare di prossimità che redistribuisca competenze e azioni avvicinando i servizi alla domanda più marginale e adattando in maniera efficace le risposte ai contesti sociali. [...]

**Art.6** Le Comunità Resilienti intendono realizzare un ecosistema creativo a partire dal tessuto di scuole, di università, di musei e di centri culturali che diventino incubatori di idee, aggregatori di progetti e acceleratori di imprese creative e innovative rafforzando il rapporto scuola-lavoro-ricerca. [...]

**Art. 8** [...] Le Comunità Resilienti perseguono un'architettura come dispositivo abilitante che agevoli usi plurali, intergenerazionali, differenziati nel tempo e per diversi abitanti, adattandosi ed evolvendo insieme ad essi. Un'architettura resiliente capace di creare sempre una fertile relazione tra i diversi fruitori che ne completano l'opera in una co-generazione permanente. Gli impatti ecologici sono mitigabili attraverso la progettazione, se l'architettura sarà capace di interpretare il proprio ruolo in modo strategico e sistemico, come azione di sintesi in grado di trasformare le conoscenze transdisciplinari, tacite e locali, in visioni che possano generare nuovi sistemi d'interfaccia per i differenti comportamenti delle comunità.

(Estratti da La Carta di Peccioli, 2020)

## Riferimenti bibliografici

- La carta di Peccioli, la nuova Costituzione della Nazione delle Comunità Resilienti Italiane. Versione aggiornata (10/10/2020) dallo steering Committee\* del Padiglione Italia "Comunità Resilienti" della XVII Biennale di Architettura di Venezia.

\* Steering Committee: Maurizio Carta (coordinatore), Alessandro Melis, Katia Accossato, Marilena Baggio, Paola Boarin, Luisa Bravo, Carla Brisotto, Luca D'Acci, Ingrid Paoletti, Daniela Perrotti, Luigi Trentin

- Russo M. (2011). *Città Mosaico. Il progetto contemporaneo oltre la settorialità*, Napoli: Clean Edizioni



# **BIBLIOGRAFIA RAGIONATA**

## Bibliografia ragionata

### Su Aree interne e marginalità

- Barbera, F., Cersosimo, D., De Rossi, A., a cura di. (2022). Contro i borghi. Il Belpaese che dimentica i paesi. Saggine/368, Donzelli Editore, Roma.
- Cassano, F., (1996, 2005). Il pensiero meridiano. I Robinson / Letture. Gius. Laterza & Figli Spa, Bari-Roma.
- Cersosimo, D., Donzelli, C. (2020). Manifesto per riabitare l'Italia. Con un dizionario di parole chiave e cinque commenti Di Tomaso Montanari, Gabriele Pasqui, Rocco Sciarrone, Nadia Urbinati, Gianfranco Viesti. Saggine, Donzelli Editore, Roma
- Coordinamento Rete Nazionale Giovani Ricercatori per le Aree Interne, a cura di. (2022). AREE INTERNE ITALIANE. UN BANCO DI PROVA PER INTERPRETARE E PROGETTARE I TERRITO. Babel Urbanization. List
- Copus, A., Mantino, F., Noguera, J. (2017). Inner Peripheries: an oxymoron or a real challenge for territorial cohesion? In IJPP – Italian Journal of Planning Practice Vol. VII, issue 1 – 2017
- De Rossi, A. (2018). Riabitare l'Italia. Le Aree Interne tra abbandoni e riconquiste. Donzelli Editore, Roma
- Del Curto, D., Dini, R., Menini, G., a cura di, (2016). Alpi e architettura. Patrimonio, progetto, sviluppo locale. Mimesis Edizioni, Milano - Udine.
- Erbani, F. (2019). L'Italia che non ci sta. Viaggio in un Paese diverso. Einaudi Editore. Torino
- Erbani, F. (2021). Dove ricomincia la città. L'Italia delle periferie. Reportage dai luoghi in cui si costruisce un Paese diverso. Manni Editori, San Cesario di Lecce
- Fenu, N., Sardarch, a cura di (2020). Aree Interne e Covid. Edizione digitale, LetteraVentidue Edizioni
- Fenu, N. (2021). Territori fragili. Scenari, strategie e azioni per contrastare lo spopolamento e la marginalità delle aree interne e rurali. Tesi di dottorato di ricerca. IRIS. Catalogo ricerca Università di Cagliari
- Martinelli, L. (2020). L'Italia è bella dentro. Storie di resilienza, innovazione e ritorno nelle aree interne. Altreconomia Edizioni, Milano

### Sulle Comunità Resilienti

- Albert, M., Muniz, Jr., Thomas C. O'Guinn, Brand Community, Journal of Consumer Research, volume 27, numero 4, marzo 2001, pagine 412-432
- Clemente, P. (2016). Communitas, in AM #37-39 Antropologia Museale Etnografia Patrimoni Culture Visive. Etnografie del contemporaneo III: le Comunità Patrimoniali, Editrice La Mandragora
- Colucci, A., Cottino, P. (2015). "The shock must go on": territori e comunità di fronte all'impresa della resilienza sociale. Rivista impresa sociale - numero 5 / 09-2015
- CONVENZIONE PER LA SALVAGUARDIA DEL PATRIMONIO CULTURALE IMMATERIALE. TRADUZIONE DAL TESTO ORIGINALE FRANCESE. UNESCO, PARIGI, 2003.

[https://unesco.blob.core.windows.net/documenti/5934dd11-74de-483c-89d5-328a69157f10/Convenzione%20Patrimonio%20Immateriale\\_ITA%202.pdf](https://unesco.blob.core.windows.net/documenti/5934dd11-74de-483c-89d5-328a69157f10/Convenzione%20Patrimonio%20Immateriale_ITA%202.pdf)

- Cucinella, M. (2018). Arcipelago Italia. Progetti per il futuro dei territori interni del Paese. Padiglione Italia alla Biennale di Architettura 2018. Quodlibet.
- De Carlo, G. (2013). L'architettura della partecipazione. Marini, S., a cura di, Habitat, Quodlibet, Macerata
- Di Nardo, P. (2021). Università italiane a confronto attraverso il tema della resilienza. AND Rivista Di Architetture, Città E Architetti, 40(2). <https://and-architettura.it/index.php/and/article/view/369>
- George A. S., Scott K., Mehra V., Sriram V. (2016), Synergies, strengths and challenges: findings on community capability from a systematic health systems research literature review, BMC Health Services Research 16(Suppl 7):623
- Illich, I., (1973). Tools for Conviviality. HarperCollins Publishers
- La Biennale di Venezia (2021), How will we live together? Biennale Architettura 202. Guida Breve.
- La carta di Peccioli, la nuova Costituzione della Nazione delle Comunità Resilienti Italiane. Versione aggiornata (10/10/2020) dallo steering Committee\* del Padiglione Italia "Comunità Resilienti" della XVII Biennale di Architettura di Venezia.
- \* Steering Committee: Maurizio Carta (coordinatore), Alessandro Melis, Katia Accossato, Marilena Baggio, Paola Boarin, Luisa Bravo, Carla Brisotto, Luca D'Acci, Ingrid Paoletti, Daniela Perrotti, Luigi Trentin. - Manzini, E. (2018). Politiche del quotidiano. Progetti di vita che cambiano il mondo. Collana a cura di cheFare. Edizioni di comunità - Melis, A. (2021). Resilient Communities. Comunità Resilienti. PADIGLIONE ITALIA BIENNALE ARCHITETTURA 2021. D Editore
- Olivetti A. (2013, 2020). Il cammino della Comunità, Collana Humana Civilitas/3, Edizioni di Comunità
- Tosini, D., (2005). Oltre il capitale sociale: ritorno alla tradizione sociologica. Teoria e Ricerca n. 37|2005. Quaderni di Sociologia. <https://doi.org/10.4000/qds.1078>
- Zimmerman, M.A.(2000). Empowerment Theory. Psychological, Organizational and Community Levels of Analysis. In Rappaport, J., Seidman, E., Handbook of Community Psychology. New York: Kluwer Academic/Plenum Publishers

### Sul Paesaggio

- Clément, G. (2005, 2014). Manifesto del Terzo Paesaggio, Quodlibet, Macerata
- Clément, G. (2011). Il giardino in movimento, Quodlibet, Macerata
- Clément, G. (2019). Breve trattato sull'arte involontaria, Quodlibet, Macerata
- Convenzione europea del paesaggio (2000), Firenze
- Corboz, A., (1985) Il territorio come palinsesto, in Casabella n.516. Electa, Milano
- Farinelli, F. (2003). *Geografia. Un'introduzione ai modelli del mondo*. Piccola Biblioteca Einaudi, Filosofia. Giulio Einaudi Editore s.p.a, Torino
- Farinelli, F. (2020). Paesaggio, spazio e pandemia. Pagina21 Rivista della Fondazione Giovanni di Vagno (1889-1921), Geografie
- Jakob, M. (2009). Il paesaggio. Universale paperbacks/565. Il Mulino, Bologna.
- ICOMOS-Ifla (2017), PRINCIPLES CONCERNING RURAL LANDSCAPES AS HERITAGE, Final draft of the 19th ICOMOS General Assembly



- Metta, A. (2022). Il paesaggio è un mostro. Città selvatiche e nature ibride. Habitus, DeriveApprodi, Roma
- Roger, A. (2009). Breve trattato sul paesaggio. Sellerio editore Palermo

### Sulle politiche territoriali

- Cattivelli, V. (2021). Metodi istituzionali per l'identificazione delle aree urbane e rurali: una rassegna per l'Italia. In: Bisello, A., Vettorato, D., Ludlow, D., Baranzelli, C. (a cura di) Smart and Sustainable Planning for Cities and Regions. SSPCR 2019. Energia verde e tecnologia. Springer, Cam. [https://doi.org/10.1007/978-3-030-57764-3\\_13](https://doi.org/10.1007/978-3-030-57764-3_13)
- ESPON (2017). PROFECY – Processes, Features and Cycles of Inner Peripheries in Europe (Inner Peripheries: National territories facing challenges of access to basic services of general interest). Final Report, Executive Summary. Version 07/12/2017
- NOTA TECNICA NUVAP. AGGIORNAMENTO 2020 DELLA MAPPA DELLE AREE INTERNE. 14 FEBBRAIO 2022
- Strategia Nazionale Aree Interne. Agenzia per la coesione Territoriale. <https://www.agenziacoesione.gov.it/strategia-nazionale-aree-interne/#:~:text=La%20Strategia%20Nazionale%20per%20le,aree%20interne%20del%20nostro%20Paese.>
- Trapasso, R. (2009). La politica rurale italiana, secondo la valutazione dell'Ocse. In Oecd Rural Policy Reviews: Italy

### Sui metodi di studio

- Bourdieu P. (1980) Le capital social - Notes provisoire, in Actes de la recherche en sciences sociales n. 3.
- Campo Baeza, A. (2021). Palimpsesto Architettonico. Edizione italiana a cura di Loredana Ficarelli. LetteraVentidue, Siracusa
- Careri, F. (2006). Walkscapes. Camminare come pratica estetica. Piccola Biblioteca Einaudi. Arte. Architettura. Teatro. Cinema. Musica. Giulio Einaudi editore, Torino
- Elliott, J., Giordan, A., Scurati, C. (scritti di); Pozzo, G., Zappi, L., (a cura di). (1993) La ricerca-azione: metodiche, strumenti, casi. Bollati Boringhieri, Torino
- Findeli, A., Brouillet, D., Martin, S., Moineau, C., & Tarrago, R. (2008). Research Through Design and Transdisciplinary: A tentative Contribution to the methodology of Design Research. In Swiss Design Network Symposium
- Frayling, C. (1993). Research in Art and Design. Royal College of Art Research Papers, Volume 1, Number 1, 1993/4.
- Hatleskog, E. (2014). Research Through Design: An Architectural Response to Practice-Led Research. Arhitektura, Raziskave
- Herr, C. M. (2017). Action Research as a Research Method in Architecture and Design. Proceedings of the 59th Annual Meeting of the ISSS - 2015 Berlin, Germany, 1(1). Retrieved from <https://journals.iss.org/index.php/proceedings59th/article/view/2586>
- Januchowski-Hartley, S.R., Sopinka, N., Merkle, B.G., Lux, C., Zivian, A., Goff, P., Oester, S. (2018) Poetry

as a Creative Practice to Enhance Engagement and Learning in Conservation Science, BioScience, vol. 68: 11

- Isley, C., and Rider, T. (2018). Research-Through-Design: Exploring a design-based research paradigm through its ontology, epistemology, and methodology. In Storni, C., Leahy, K., McMahon, M., Lloyd, P. and Bohemia, E. (eds.), Design as a catalyst for change - DRS International Conference 2018, 25-28 June, Limerick, Ireland. <https://doi.org/10.21606/drs.2018.263>
- Lazzarini, L., Marchionni, S., a cura di. (2020). Spazi e corpi in movimento. Fare urbanistica in cammino. Collana Ricerche e studi territorialisti. SdT Edizioni
- Lazzarini, L., Marchionni, S., Rossignolo, C., a cura di. (2022). Walking the shrinkage. 21 parole chiave e 5 temi per descrivere la contrazione in cammino. DIST, Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio del Politecnico di Torino
- Menegat, F. (2020). Soundscape: elementi per un approccio plura-le e collaborativo. Osservatorio Mu.S.I.C. Working Paper Series. 01/2020. Osservatorio sul Mutamento Sociale e Innovazione Culturale (MU.S.I.C.), Dipartimento di Culture, Politica e Società, Università degli Studi di Torino
- Rubbo, V. (2020). habit.a 10 ARCHITETTURE - 10 TERRITORI 10 SPUNTI DI RIFLESSIONE SULLA SOSTENIBILITÀ TERRITORIALE NELLA REGIONE MONTANA E RURALE DELLE ALPI DEL SUD. Racconto fotografico: Urban Reports, Testi: Viviana Rubbo. In HABIT.A N. 1776 - Russo M. (2015). Multiscalarità. Dimensioni e Spazi Della Contemporaneità, Archivio di Studi Urbani e Regionali, XLVI, 113, 2015. Franco Angeli, Milano
- Schröder, J., Cappeller, R., Rizzi, C., Kühtz, S. (2019). Matera Soundscapes: Design Research Workshop (Englisch), Leibniz Universität Hannover Regionales Bauen + Siedlungsplanung
- Secchi, B. (2000) Prima lezione di urbanistica, Laterza, Roma-Bari
- Swann, C. (2002). Action Research and the Practice of Design. Design Issues: Volume 18, 54 Number 1 Winter 2002
- Zimmerman, J., Stolterman, E., & Forlizzi, J. (2010). An analysis and critique of Research through Design: towards a formalization of a research approach. Proceedings of the 8th ACM Conference on Designing Interactive Systems (DIS '10)
- Zuber-Skerritt, O. (1992) Action Research in Higher Education. Kogan Page, London

### Sul contesto territoriale lucano

- Boenzi, F., Giura Longo, R. (1994). La Basilicata: i tempi, gli uomini, l'ambiente. Edipuglia, Bari
- Comitato Nazionale Aree Interne. Rapporto di Istruttoria per la Selezione delle Aree Interne. Regione Basilicata. Agenzia per la Coesione Territoriale: [https://www.agenziacoesione.gov.it/wp-content/uploads/2020/07/ISTRUTTORIA\\_BASILICATA\\_09\\_02.pdf](https://www.agenziacoesione.gov.it/wp-content/uploads/2020/07/ISTRUTTORIA_BASILICATA_09_02.pdf)
- Mininni, M (2017). MATERA LUCANIA 2017. LABORATORIO CITTÀ PAESAGGIO. Quodlibet Studio. Città e Paesaggio. Quodlibet, Macerata.
- Tropeano, M., Sabato, L., Schiattarella, M. (2020). Guide Geologiche Regionali. 8 Itinerari: Basilicata. Società Geologica Italiana, Roma
- Pontrandolfi, R., Raguso, A. (2022). Architettura rurale e Novecento. I borghi di Matera nel contesto italiano e internazionale. Edizioni Magister, Matera.
- Accordo di programma quadro Regione Basilicata AREA INTERNA - Mercure Alto Sinni Val Sarmento.

Roma, settembre 2020.

- Accordo di programma quadro Regione Basilicata AREA INTERNA – Alto Bradano. Roma, dicembre 2021.

### **Su processi e azioni**

- Macaione, I., Pavia, L., a cura di. (2022). RIGENERARE A SUD RIGENERARE IL SUD. Atlante dei luoghi della rigenerazione urbana. Collana di Architettura e fenomenologia della città-natura. FrancoAngeli s.r.l., Milano

- Rizzi, C. (2021). Città-Convivio – community capabilities e territori fragili. In Mangano, G. (a cura di), "KNOWLEDGE VS CLIMATE CHANGE. CO-DESIGN E TECNOLOGIE ABILITANTI NEGLI SCENARI DI CAMBIAMENTO CLIMATICO". Pp. 60-64. Quaderni SID (Sustainable Innovation Design) | 3. Aracne editrice

- Rollot, M., (a cura di). "L'hypothèse collaborative : Conversation avec les collectifs d'architectes français ». Hyperville, 2018, 978-2-9552985-7-2. fihal-01819337

- Khadka, S., V. Jr., Eriksson Furunes, A., (2021). STRUCTURES OF MUTUAL SUPPORT. Concept. Theory. Framework. Process. Beyond. Philippine Pavilion. La Biennale di Venezia. National Commission for Culture and the Arts (NCCA).



## Abstract (Eng)

The PhD research investigates the role of resilient communities in the proactive landscape preservation and in the enhancement of the inland areas of Basilicata. It finds meaning in the action-research and Third Mission activities led by the Department of European and Mediterranean Cultures of the University of Basilicata.

The context of reference are the “territories of the margin”, those areas affected by shrinkage, abandonment, in which inequalities are more concentrated and the exercise of citizenship is shown to be more difficult than elsewhere.

In a region such as Basilicata, which is more than 90 percent made up of inland areas, the issue acquires a significant relevance. In this reversal of meaning, it becomes necessary to reframe the meaning of internally. The research, therefore, constructs its own lexicon based on a scale of values that redefine the boundaries of marginal territories, and moves beyond the idea that quantitative parameters are more important than relational units in a specific territory.

Such units are what Alessandro Melis calls “resilient communities”, with particular reference to the connection between physical environment and social structure. He argues that what has been built in a monofunctional and specialized way is destined to be non-resilient, such as for settlements that respond to the urban paradigm of the last century, like zoning. Which is not the case in contexts where the physical configuration of a settlement corresponds to social organization. (Melis, 2021).

In this sense, Lucanian cities become favorite settlements to experiment with a renewed social pact between community and territory, in line with the “Sustainable Cities and Communities” goal of the 2030 Agenda, which aims to make cities and human settlements inclusive, safe, resilient and sustainable.

The United Nations, in the framework of its enunciation of the seventeen goals known as the Sustainable Development Goals (SDGs), defines a resilient habitat as “a living space that reduces its vulnerability to chronic stresses or dramatic and extreme events and responds creatively to economic, social and environmental changes to enhance its long-term sustainability” (United Nations, 2015).

Creativity, redundancy and associative thinking are also the coordinates on which Alessandro Melis built the curatorial project of the Italian Pavilion “Resilient Communities” at the 17th Venice Architecture Biennale.

On the methodology side, the project finds its theoretical reference in the Convivium City paradigm (Rizzi, 2016), which envisions the triggering of urban regeneration processes through activating three interdependent phases,

not necessarily consecutive, which are also the meanings of the word-concept “convivio” : coexistence, knowledge sharing and conviviality. This is a theoretical-practical paradigm that the research innovates and adapts to the rural context of the Lucanian inland areas, where it acquires meaning from action in the field and interaction with the communities living there, since it borrows from the social sciences the methodological approach of Action-Research (Lewin 1946), which is a specific mode of production of scientific knowledge activated by action on the territory.

Field action, in fact, is central to the research, which uses co-design as an operating mode to bring about transformations in public space and trigger projects with long-range impacts. This generates a strategical learning space that empowers communities to respond effectively to transformations affecting their spatial context, that is, to make them more resilient.

The research animates a reflection on resilience as a space for social learning (Colucci & Cottino, 2015) in which collective competence, developed through a cooperative approach, can cope with exogenous stresses that more and more take the form of investments and reforms that fall cascading on territories requiring a timely response from local communities.

Facing the complex scenarios that contemporary contingencies present us with, it is necessary to think of architecture as a research practice, which holds together multiple disciplines and multiple actors, creating “opportunities of a transversal nature capable of triggering unusual projectualities” (Dini, 2016).

During the three years of the Ph.D. program, there has been an ongoing cooperative relationship and exchange with the local area; through the narrative of the activities carried out in the field, we want to emphasize the importance of the active role of the University in its context as a technical and scientific support to existing dynamics in the different districts.

Thus, an “elective” community made up of citizens, researchers, scholars and other social forces takes place on each occasion, operating for a limited time in order to trigger a process of regeneration/reactivation of places-common good, of which the community will be the promoter and guarantor.

In a non-ordinary historical moment that has led the entire world to question new ways of living together, this doctoral research attempts to respond through an open paradigm in which community constitutes the necessary condition for defining new perspectives for contemporary living, in which the social and spatial dimensions converge, through key themes such as the resinification of living places, the definition of new proximities, and the activation of collective skills.

## Ringraziamenti

Ringrazio le donne e gli uomini che ho incontrato durante questo viaggio alla ri-scoperta della Basilicata, le comunità resilienti: devo a loro, per prime, questo traguardo. Sono grata alla loro ospitalità e alla loro resistenza.

Ringrazio Chiara, la mia tutor di dottorato, ricercatrice tenace e appassionata, che è stata per me una guida costante, ma anche una compagna di viaggio.

Ringrazio gli amici di sempre e quelli con cui condivido gli interessi più recenti. I colleghi, i professori, le esperienze e gli incontri che hanno determinato il mio trasporto verso la ricerca.

Ringrazio i miei genitori che mi hanno insegnato a meravigliarmi delle cose. Il supporto costante di Emanuele, il mio posto sicuro nel mondo.